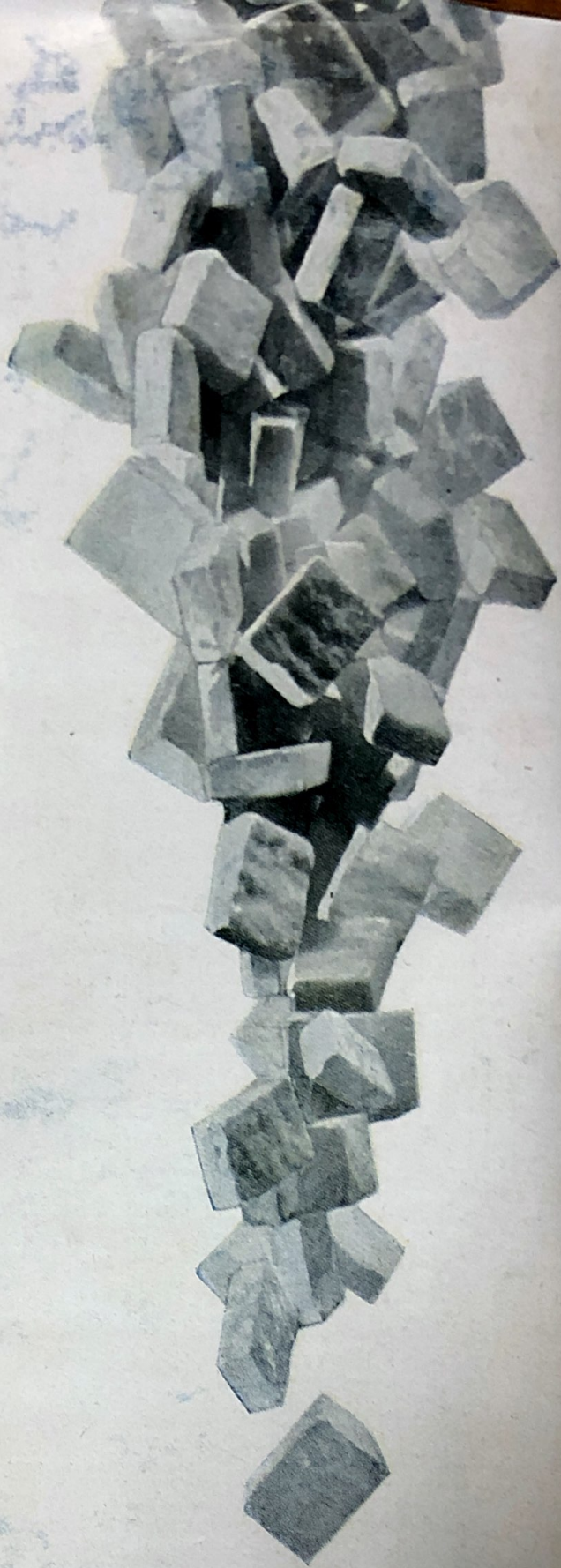
LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

ANNO XLII - NUMERO 1

GENNAIO 1936 - XIV E. F.

L'azione igienica disinfettante, terapeutica e benefica dell'Odol, non solo sui denti, sulla bocca, sulle glandole, sulla gola ecc., ma indirettamente su tutto l'intero organismo secondo il giudizio della scienza e l'esperienza pratica in migliaia di casi, è veramente efficace e completa.
BELLEZZA DEI DENTI
Odol
Rinfrescante per la bocca
Contenuto garantito: 85 centim. cubici d'Odol
Stabilimenti Odol Roma
Igiene della bocca
ODOL
ODOL
PASTA DENTIFRICIA

OMNE TULIT PUNCTUM QUI MISCUIT UTILE DULCI

Si attribuiscono molte delle azioni benefiche dello zucchero, oltre che all'azione dietetica diretta, al piacere che suscita in noi. È quanto sostiene il Féré nel suo libro «Travail et plaisir», che tende a dimostrare come tutto ciò che produce piacere esalti l'attività dei nostri muscoli, il tono nervoso e migliori il rendimento. Del resto sappiamo che salvo rarissime eccezioni, lo zucchero è appetito da tutti gli uomini ed animali, e specialmente dai bambini, cioè da chi vive secondo natura.

ANNO XLII
1936 - XIV

LE VIE D'ITALIA

Numero 1
GENNAIO

SOMMARIO

BISLERI
FERRO CHINA BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
ACQUA NOCERA UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
DA TAVOLA LEGGERA DIGESTIVA

Un nuovo Consigliere del Touring.

La recente perdita del Consigliere Comm. Alfredo Zaffaroni, le cui benemerenze sono state ricordate nel numero di dicembre de «Le Vie d'Italia», ha suggerito al Consiglio di tener presente nella scelta di un candidato alla successione alcune speciali considerazioni di particolare importanza nell'attuale svolgimento del programma dell'Istituzione.

L'importanza dell'attività culturale del Sodalizio ha fatto rivolgere il pensiero a persona che per profonda dottrina archeologica, storica e letteraria potesse portare a quest'opera molteplice un contributo prezioso. Valendosi della facoltà accordatagli dall'articolo 20 dello Statuto Sociale, il Consiglio ha scelto il nuovo Consigliere nella persona del chiarissimo Prof. Aristide Calderini e la sua accettazione, a cui certo farà riscontro il consenso plebiscitario dei Soci nella prossima Assemblea, costituisce un alto onore per il Touring.

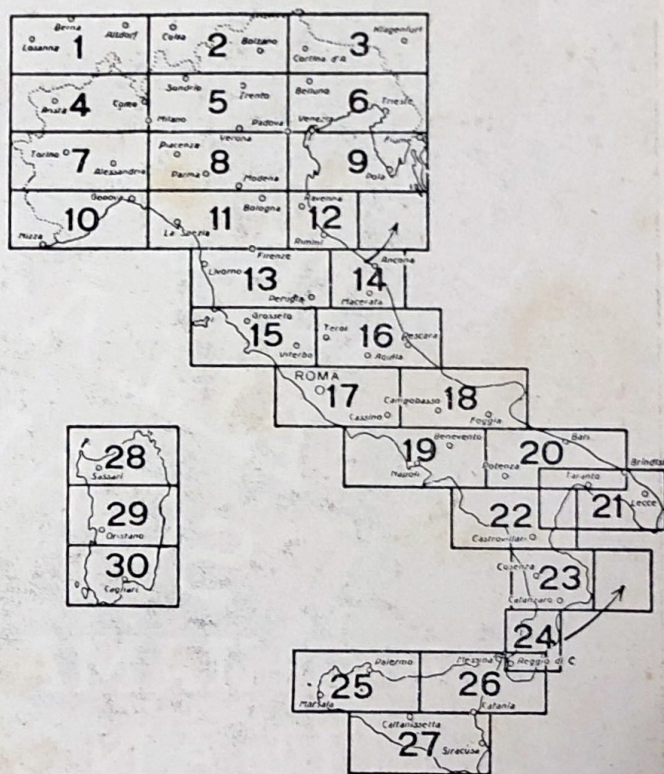
I meriti insigni del neo-Consigliere, noti al pubblico, e non soltanto d'Italia, non possono certamente essere illustrati in queste brevi note di presentazione; ci limiteremo a ricordare come il Prof. Calderini, ordinario di Antichità Classiche nella Università Cattolica e, dal 1929, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, sia, al tempo stesso, membro autorevole di numerose Commissioni per le arti, Presidente e Vice Presidente di varî Comitati ed Associazioni culturali, Socio corrispondente della Pontificia Accademia di Archeologia. A lui è dovuta la costituzione in Milano di un centro per gli studi di papirologia, che trovò sviluppo nella Scuola per lo studio dei papiri presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria, scuola passata di poi all'Università Cattolica, e la fondazione, sino dal 1920, della Rivista italiana di Egittologia e di Papirologia «Aegiptus». Pure presso l'Università Cattolica fondò e tuttora dirige il periodico *Aevum*, rassegna di scienze storiche e filologiche.

Verso le antichità lombarde e, in generale, quelle dell'Italia Settentrionale si sono rivolti e si rivolgono tuttora i suoi studî: da segnalare la raccolta da lui curata delle «Epigrafi milanesi» di Attilio De Marchi, il volume sulla zona archeologica di S. Lorenzo (a lui si deve anche la recente ripresa degli scavi) e la preparazione della nuova edizione, per conto dell'Unione Accademica Nazionale del volume delle iscrizioni latine di Milano romana.

Le sue opere principali sono molte e tutte di alto interesse, nè staremo, data la larga fama dell'Autore e la mancanza dello spazio, a darne qui un elenco dettagliato; ci sia permesso però ricordare il volume *I Romani*, scritto in collaborazione con Attilio De Marchi, suo venerato Maestro, *Aquileia romana* (1930), *Saggi e studi di antichità* (1914), ecc.

Per quanto succinto, questo quadro d'una mirabile e molteplice attività ci pone dinanzi nitida l'eletta figura dello studioso che ancor giovane d'anni, ma già carico di esperienza e di meritato onore, entra a far parte della nostra famiglia, portando all'opera del Touring il valido contributo della Sua scienza e della Sua genialità.

Il completamento della *Carta Automobilistica* e le nuove edizioni della *Carta d'Italia.*

In questi giorni vengono posti in vendita gli ultimi fogli di questa fortunatissima Carta, che tanto successo ha trovato presso gli automobilisti italiani. I fogli 23, 24, 25 e 26 sono stati pubblicati nel novembre scorso, i N. 21, 27, 28, 29 e 30 nel dicembre, cosicchè la collezione è ora

completa. Ricordiamo ai Soci che ciascun foglio (vedere il quadro d'insieme) è in vendita al prezzo di L. 4, più L. 1 per spese di spedizione, e la collezione completa (30 fogli) al prezzo di L. 100, ivi comprese le spese di spedizione in Italia e Colonie.

Si ricorda che è pure stato pubblicato il I vol. (*Italia Settentrionale*) dell'*Atlante Automobilistico d'Italia* al 200.000, speciale edizione della carta automobilistica in forma d'atlante. Tale volume, solidamente rilegato in tela e con l'aggiunta di 104 piante di città per gli attraversamenti, è in vendita ai Soci a L. 40 alla Sede del T. C. I., L. 43 in Italia e Colonie, L. 46 all'estero.

E' attualmente in preparazione il II vol. (*Italia Centrale, Meridionale e Insulare*), che sarà posto in vendita entro la primavera ventura. Come già per il I volume, in questo II sono state preparate e stampate sul retro delle numerose tavole 85 piantine di città, destinate a facilitare l'attraversamento agli automobilisti.

IL
TEATRO
ALLA
SCALA

La *Carta d'Italia al 250.000* continua ad avere molte migliaia di fedeli consultatori; in realtà, a chi sappia interrogarla con attenzione, questa carta fornisce, con i suoi minuti segni, un'infinità di dati e informazioni precise e aggiornate. Essa viene continuamente rinnovandosi foglio per foglio. Nel corso del 1935 sono usciti in nuova edizione profondamente corretta e aggiornata i seguenti fogli: Foglio N. 5 (Trento), 6 (Belluno), 18 (Bologna-Firenze), 19 (Ravenna), 20 (Pesaro), 21 (Livorno), 22 (Siena), 26 (Orbetello), 30 (S. Severo), 34 (Frosinone), 44 (Lecce). Ricordiamo che il prezzo di ciascun foglio è di L. 1, più L. 0,80 per spese di spedizione; per ogni foglio oltre il 1°, le spese di spedizione aumentano di L. 0,10. La raccolta completa (62 fogli) costa L. 50, più L. 5 per spese di spedizione.

Il Medagliere del Touring offerto alla Patria.

Il Touring Club Italiano ha risposto all'appello della Patria offrendo il suo medagliere sociale: 19 medaglie e targhe d'oro, per un peso complessivo di 770 grammi.

Sono queste le medaglie con cui Enti ed Associazioni — dalla Reale Società Geografica (1914) all'Esposizione Internazionale del Libro (Lipsia), alla «Société de Geographie» di Parigi (Premio « Gallois » per la pubblicazione dell'Atlante Internazionale) all'Automobile Club (1906 e 1924), all'E.N.I.T., all'Esposizione Internazionale di Milano (1906), ecc., ecc. — vollero premiata, nei quarantun'anni trascorsi, l'opera indefessa del Sodalizio; esse segnano quindi le tappe della sua ascesa e coronano le vittorie della sua molteplice attività.

Il Touring è fiero di aver potuto adempiere il dovere richiesto dall'ora presente dedicando all'Italia del metallo prezioso il cui maggior valore non è quello intrinseco, bensì quello spirituale che il conio ha, con la particolare significazione delle dediche, impresso alla materia.

La distribuzione del volume « Campania ».

Questo numero de « *Le Vie d'Italia* » s'inizia con un articolo sul VII volume della Serie *Attraverso l'Italia*, dedicato alla *Campania*.

Naturalmente, lo spazio limitato non ha permesso di dare che un'idea succinta di quella che è la ricchezza sia di testo sia di illustrazioni del volume medesimo, riportando solo 17 delle 500 incisioni di cui esso s'adorna nelle sue 240 pagine a grande formato, in carta patinata di lusso, con 4 tavole a colori fuori testo ed una carta geografica al 1.250.000.

La spedizione del volume *Campania* avrà inizio nel corrente mese di gennaio in ragione di circa 5000 esemplari al giorno. I Soci calcolino perciò che per ultimare l'invio di 442.235 esemplari — quanti sono all'incirca quelli da spedirsi nel complesso — occorreranno non meno di tre mesi. E, di conseguenza, pazièntino...

Pazièntino, ma appena ricevuto il magnifico volume lo mostrino agli amici e ai conoscenti: sarà questo il modo più semplice di fare dell'ottima propaganda al Sodalizio, giacchè l'opera offerta in dono ai Soci è di tale valore sostanziale e bibliografico da persuadere chicchessia della convenienza, non soltanto morale, di far parte della famiglia del Touring. Convenienza anche maggiore se si considera che nel 1936 il Socio, oltre al volume *Campania*, riceverà gratuitamente la *Carta dell'Africa Orientale* e il volume dedicato alle *Stazioni Idrominerali* italiane. Anche quest'opera è molto interessante: infatti, è la prima volta che il termalismo italiano viene illustrato nel suo insieme in un solo volume di facile e pratica consultazione, in cui si trovano descritte non meno di 120 stazioni, alcune celeberrime, ma molte ancora poco conosciute, con tutte le notizie di ordine pratico circa la composizione e la proprietà delle acque, i loro usi terapeutici, le cure, l'organizzazione turistica,

alberghiera, ecc., in modo da orientare il lettore sulla scelta della stazione adatta.

Si tratta di un volume di 224 pagine, con circa 140 illustrazioni e cartine: la sua distribuzione ai Soci comincerà probabilmente nel mese di maggio.

In morte di Paolo Orsi.

La morte del Sen. Paolo Orsi, il « principe degli archeologi », lo studioso insigne ed infaticabile che parlava delle sue metodiche, solerti ed assidue ricerche con la voce e il gesto fervorosi di un poeta, rappresenta un lutto non solo per il mondo della scienza archeologica, ma anche per il Touring: lo Scomparso ne era, infatti, dal 1920, Capo Console per la città di Siracusa.

Paolo Orsi, roveretano, fu membro dell'Accademia dei Lincei in Firenze, dell'Accademia delle iscrizioni in Parigi e dell'Istituto italiano di numismatica. Egli è soprattutto noto per essere stato lo scopritore, il raccoglitore e il geloso custode del pingue monetario di *Siracusae*, che costituisce una delle più belle e rare collezioni di monete restituito all'ammirazione e allo studio dei rari cultori di numismatica, nonchè alla gioia delle future generazioni.

L'Atlante Statistico della Viabilità Provinciale.

Il giorno 25 novembre scorso S. M. il Re ha ricevuto l'On. Giuseppe Caffarelli, Segretario Nazionale del Sindacato Fascista Ingegneri, il Senatore Carlo Bonardi, Presidente del T. C. I. insieme ai due Vice Presidenti Ing. Comm. Mario Bertarelli e Ing. Gr. Uff. Giuseppe Gorla ed all'Ing. Comm. Italo Vandone Direttore dell'Istituto Sperimentale Stradale del T. C. I. e del R.A.C.I., i quali gli hanno fatto omaggio dell'Atlante Statistico della Viabilità Provinciale, pubblicazione importantissima di cui si può trovare un'ampia illustrazione nel fascicolo di dicembre della nostra Rivista « Le Strade ». In questo Atlante sono raccolti i risultati della statistica del traffico eseguita nell'anno 1933 lungo tutte le strade provinciali per iniziativa del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri, avendo provveduto l'Istituto Sperimentale Stradale del T. C. I. e del R.A.C.I. alla elaborazione dei dati raccolti dalle singole Provincie.

L'Atlante è poi completato da altrettante Carte al 500.000 quante sono le Provincie, in ciascuna delle quali Carte sono riportate le Strade Nazionali (in rosso) e le Strade Provinciali o anche Comunali se mantenute dalle Provincie (in bleu).

E' questa la prima documentazione cartografica della ripartizione amministrativa della nostra Rete Stradale, e si comprende quanto possa tornare utile in molteplici occasioni che si presentano non solo pel servizio stradale ma anche per il turismo, in quanto si può ritenere che qualunque strada mantenuta da una Provincia sia in condizioni sufficienti di manutenzione.

S. M. il Re ha particolarmente gradito questo omaggio ed alla presenza della Commissione volle consultare il volume richiedendo, con la consueta oculatezza, ripetute spiegazioni.

Aggiungiamo che l'Atlante è in vendita per conto del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri tanto presso la Sede del T. C. I., Corso Italia 10, Milano, quanto presso la Sede del Sindacato in Roma, al prezzo di L. 75.

La « Campagna del Mezzo Milione ».

A sensi del N. 3 delle norme per la « Campagna del Mezzo Milione », nello scorso mese di novembre sono stati estratti a sorte 2 *Atlanti Internazionali* col relativo Commento geografico-statistico *Gli Stati del Mondo*

fra i possessori dei primi 200 « Buoni Premio » rilasciati ai Soci partecipanti alla Campagna stessa. Il premio del primo centinaio è toccato in sorte al N. 73, corrispondente ad uno dei « Buoni-Premio » posseduti dal Cav. *Tommaso Giuffrida*, Console del T. C. I. per Andria, che ha presentato, dal 16 luglio ad oggi, 14 Soci Vitalizi e 18 Soci annuali. Il premio del secondo centinaio è toccato al N. 190, corrispondente ad uno dei « Buoni-Premio » assegnati alla Prof. *Vannina Gatti*, Console Scolastico del T. C. I. e Direttrice della R. Scuola di Magistero Professionale per la Donna « P. Scalcerle » di Padova, che ha presentato complessivamente 6 Soci Vitalizi e 30 annuali.

E' prossima l'estrazione degli stessi premi fra i possessori dei « Buoni-Premio » del 3° e 4° centinaio.

Ci auguriamo vivamente che l'esempio offerto dai nostri bravi Collaboratori partecipanti alla « Campagna del Mezzo Milione » valga a stimolare l'attività propagandistica di tutti i Soci. Coloro che non conoscessero le norme che disciplinano la « Campagna » richiedano al Touring, anche mediante semplice biglietto di visita con le iniziali « C. M. M. », lo stampato che porta il regolamento della simpatica gara, e ricordino che il primo capoverso del regolamento stesso si chiude con un'affermazione quanto mai promettente e lusinghiera: *per ogni nuovo Socio, un premio!*

* * *

Abbiamo pubblicato nello scorso numero i nomi delle personalità dell'industria e della finanza che hanno risposto all'appello del Touring anche per gli Enti da esse amministrati o controllati; a questi nomi dobbiamo aggiungere oggi quello del Gr. Uff. Michele Oro, Direttore Generale della *Cit*, che ha presentato 234 nuovi Soci, molti dei quali Vitalizi.

Esempi da imitare.

Segnaliamo ai nostri egregi Propagandisti, cui il Touring ha conferito premi in medaglie d'oro e d'argento per la loro attività a favore del Sodalizio, il nobile atto compiuto dal Tenente signor Mario Pietrarota, che per lunghi anni rivestì la carica di Console Militare del T. C. I., dal signor Luigi Sacco, Console del T. C. I. per Bosa (Nuoro), dal signor Carlo Maffei, Console per Casalmaggiore e dal signor Attilio Mancastroppa, Console per Crema, i quali ci hanno inviato la medaglia d'oro da essi a suo tempo meritata per 100 Soci annuali presentati al Touring, affinchè venga offerta alla Federazione Provinciale Fascista di Milano, quale loro personale contributo alla raccolta dell'oro per la Patria.

È a nostra conoscenza che numerosi altri Propagandisti hanno compiuto lo stesso atto, consegnando una o più medaglie d'oro e d'argento direttamente agli Enti incaricati della raccolta del prezioso metallo.

Il fascicolo di gennaio de *Le Vie d'Italia e del Mondo*.

Ecco il sommario dell'interessante fascicolo:

G. Q. Giglioli. – La Mostra Augustea della Romanità.
M. Masia. – L'Austria d'oggi (con tavole a colori).
E. Feruglio. – La pastorizia in Patagonia.
M. Wormstall. – La più lunga ferrovia del mondo: la Transiberiana.
C. Tedeschi. – In Arabia coi nomadi del deserto.
« Di Paese in Paese ».

L'abbonamento annuo a « *Le Vie d'Italia e del Mondo* » costa **L. 40,50** (Estero **L. 65,50**). Abbonamento semestrale: **L. 20,50** (Estero **L. 33 —**). Conveniente l'abbonamento cumulativo a « *Le Vie d'Italia* » e « *Le Vie d'Italia e del Mondo* » al prezzo di **L. 51 —** (Estero L. 88 —).

IL PRESTITO NAZIONALE RENDITA 5 %
E L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Sono già state rese note le speciali forme assicurative che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha adottato in connessione col

Prestito Nazionale Rendita 5 %.

Tali forme si riferiscono alla sottoscrizione in contanti al suddetto Prestito Nazionale, mediante ratizzazione in 15 anni del pagamento dovuto od alla conversione di titoli del Redimibile 3 ½ % in «Rendita 5 %» eseguita dall'Istituto contro temporanea cessione per 15 anni dei titoli stessi.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

con un'altra forma assicurativa abbinata al Prestito Nazionale «Rendita 5 %», rende inoltre possibile l'operazione del Redimibile 3,50 % a coloro che non dispongano del contante per pagare le lire 15 dovute allo Stato per ogni 100 lire di titoli da convertire, e

Vogliano conservare per sè una parte del reddito.

Mediante tale forma, per i possessori di titoli del Redimibile 3,50 % che depositeranno i titoli stessi all'Istituto, sarà stabilito quanto segue:

1° – immediata conversione dei titoli depositati con anticipo da parte dell'Istituto delle lire 15 % in contanti all'uopo necessarie;

2° – corresponsione al depositante, per la durata del contratto, di una rendita temporaneamente ridotta in L. 2,50 %;

3° – copertura, col residuo reddito di L. 2,50 %, dell'ammortamento demografico-finanziario dell'anticipo sopra citato;

4° – immediato versamento a chi di diritto, nel caso che l'assicurato venisse a mancare prima del termine del contratto, dei titoli convertiti, liberi da ogni vincolo e col pieno godimento dell'interesse 5 %;

5° – versamento all'assicurato stesso, quando egli sia vivente al termine del contratto, dei titoli convertiti, liberi e col godimento del reddito 5 % come sopra.

L'assicurazione permette poi di trasmettere agli aventi diritto la immediata e libera proprietà dei nuovi titoli «Rendita 5 %» per il caso che la persona considerata dovesse mancare prima di detto termine.

Gli Enti (Comuni, Provincie, Opere Pie)

che possedendo titoli di redimibile 3,50 % desiderassero sottoscrivere al nuovo prestito e non avessero la disponibilità immediata della somma necessaria per versare allo Stato le 15 lire dovute su ogni 100 nominale, potranno ottenere dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni l'anticipo di detta somma a condizioni analoghe a quelle sopraindicate. Mancando in tal caso la persona fisica da assicurare l'operazione si svolgerà in forma di Capitalizzazione con il concorso della Società

"Praevidentia"

collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Rivolgersi per preventivi e chiarimenti alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che rappresentano anche la "Praevidentia" nelle singole zone.

MARCA "MARTIN„

(Prodotto Germanico)

LA POSATA DI QUALITÀ
IN ALPACCA ARGENTATA

è riconosciuta

la migliore sostituzione dell'argento

e costa oggi

assai meno di un terzo della posata in vero argento

Dove l'articolo non è in vendita, chiedere il Catalogo al Concessionario Generale per l'Italia:

GUGLIELMO HAUFLER - MILANO

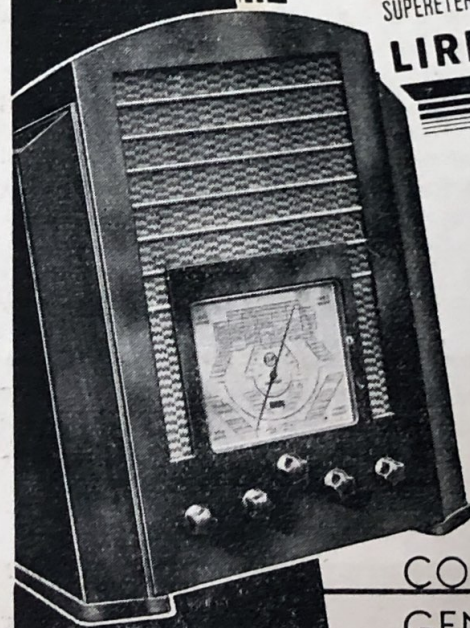
Via Monte Napoleone, 34 (Angolo Via Gesù) - Tel. 70-891

..... il mondo intero Vi parla ......

CGE

ORFEON
TRIONDA C.G.E.
SUPERETERODINA A 5 VALVOLE
LIRE 1190.-

BREVETTI: GENERAL
ELECTRIC Co-R.C.A.
E WESTINGHOUSE

ONDE
CORTE
MEDIE
LUNGHE

CELESTION
TRIONDA C. G. E.
SUPERETERODINA A 6 VALVOLE
LIRE 1550.-

PRODOTTI
ITALIANI
VENDITE
RATEALI

COMPAGNIA
GENERALE DI
ELETTRICITA'
MILANO

Speditemi gratis e senza alcun impegno il Vs/ nuovo catalogo illustrato e gli
ELENCHI CARATTERISTICHE DELLE STAZIONI RADIORICEVENTI.

Nome e cognome ______________________

Indirizzo ______________________

Città e Provincia ______________________

Scrivere chiaro e spedire in busta aperta affrancata con 10 cent. alla
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ - Sez. Comm. Radio - Via Borgognone, 34 - MILANO

Comunicazioni

Facilitazioni ferroviarie per gli sports invernali.

Anche quest'anno vengono rinnovate le facilitazioni per le località mèta di sports invernali, con la differenza, in confronto degli anni scorsi, che sono state aumentate di numero le località e che sono state notevolmente migliorate le norme degli speciali biglietti di andata-ritorno emessi in base a tali facilitazioni, stabilendo per essi una più lunga validità, la quale, con proroga, può essere portata fino a due mesi.

I biglietti — che hanno una riduzione del 50 % — potranno essere acquistati nel periodo dal 20 dicembre 1935 al 20 febbraio 1936 presso tutte le biglietterie della rete ferroviaria dello Stato e le Agenzie viaggiatori per le seguenti località:

Aosta (per Cogne); Aquila (per Gran Sasso); Asiago; Bardonecchia; Bergamo (per Val Brembana, Bondione, Castione Presolana); Beseno; Biella (per Oropa); Bolzano Gries; Borgo Valsugana; Brennero; Bressanone; Brunico; Campo Tures; Catanzaro (per la Sila); Colle Isarco; Cosenza (per la Sila); Celano (per Ovindoli e Roccadimezzo); Châtillon (per Valtournanche); Chiavenna (per Madesimo); Cortina d'Ampezzo; Dermulo; Dobbiaco; Domodossola (per Val Formazza); Edolo (per Ponte di Legno); Feltre (per S. Martino di Castrozza); Grigno; Limone di Piemonte; Malè; Malles Venosta; Monguelfo Bagni di Monguelfo; Norcia (per Forca Canapine); Oulx (per Claviere e Sestriere); Ora; Ortisei; Plan Val Gardena; Ponte all'Isarco; Ponte S. Martino (per Gressoney); Pracchia; Predazzo; Prè S. Didier (per Courmayeur); Rieti (per Terminillo); Roccaraso; Rovereto; S. Candido; S. Cristina; Selva; Sluderno Glorenza; Spondigna Prato in Venosta; Stresa (per Mottarone); Tarvisio; Tirano (per Bormio); Trento; Valdaora; Varallo Sesia; Verres (per Brusson e Champoluc); Villabassa; Vipiteno.

L'utilizzazione di questi biglietti è subordinata all'*obbligo di permanenza di almeno 6 giorni nella località destinataria*.

Ecco ora le principali altre norme:

Validità: giorni trenta, compreso quello del rilascio, con facoltà di prorogarla, prima della scadenza del biglietto, in una o più volte fino a raddoppiare la primitiva validità e ciò verso pagamento per ogni giorno di proroga del 2 % del prezzo integrale del biglietto. La prima proroga deve essere di almeno cinque giorni.

Il viaggiatore dovrà curare, prima di iniziare il viaggio di ritorno, di farsi vidimare il biglietto alla stazione. Si avverte che nel caso di località di confine (come Bardonecchia, Brennero, Dobbiaco, Domodossola, S. Candido e Tarvisio) la vidimazione è subordinata alla presentazione, da parte del viaggiatore di una dichiarazione attestante l'avvenuto soggiorno nella località destinataria di almeno sei giorni, rilasciata dal Comitato Provinciale del Turismo o dalla locale Azienda autonoma di cura e soggiorno o, in mancanza, dal Podestà del **Comune.**

Il biglietto speciale di andata-ritorno dà diritto, sia nel viaggio di andata, sia in quello di ritorno, a fermate secondo le norme previste per i biglietti di corsa semplice.

E' ammesso che il viaggiatore possa iniziare il viaggio di ritorno da una qualunque stazione compresa nell'itinerario del biglietto, purchè tale stazione sia compresa fra quelle per le quali vengono accordate le facilitazioni degli sports invernali.

Non v'è chi non veda il vantaggio di queste nuove facilitazioni. Diciamo nuove, perchè in effetti esse sono ben più vantaggiose di quelle degli anni scorsi, permettendo non soltanto l'accesso con tenue spesa alle località di sports invernali, ma dando altresì la possibilità di lunghi soggiorni alle più favorevoli condizioni.

A proposito di questa località ripetiamo la raccomandazione già fatta per altre facilitazioni ferroviarie nel passato: potendo verificarsi modificazioni ed aggiunte all'elenco delle località beneficiate, mentre la Rivista è in macchina, sarà opportuno che i lettori interessati si assicurino prima presso le biglietterie o le agenzie.

Per quella parte di sportivi che proviene da località in un raggio di km. 250 e che profitta dei giorni festivi, ricordiamo che altra facilitazione, quella dei biglietti di andata-ritorno festivi, già offre notevole vantaggio: riduzione del 50 % per i viaggi individuali e del 70 % per i viaggi in comitiva di almeno 5 persone, con facoltà di partire dalle ore 12 del giorno antecedente il festivo e di iniziare il viaggio di ritorno fino alle ore 12 del giorno susseguente il festivo.

I locomotori a corrente continua 3000 V delle Ferrovie dello Stato sono equipaggiati con gruppi di misura C.G.S.
ITALIA
F.S.
C.G.S
ISTRUMENTI DI MISURA S.A.
MONZA - VIA CAVALLERI 2 -

Il Touring Club Italiano ha istituito questi servizi:

RILASCIO DEI DOCUMENTI DOGANALI DI TEMPORANEA IMPORTAZIONE DEGLI AUTOVEICOLI. I « trittici » (valevoli per l'ingresso nel territorio di un solo Stato) e i « carnets de passages en douane » (per entrare in diversi Stati) esentano l'automobilista dall'obbligo di depositare presso gli Uffici Doganali esteri la somma corrispondente all'ammontare del dazio sull'autoveicolo. I « trittici » ed i « carnets » si possono ottenere presso la nostra Sede centrale, presso l'Ufficio del T. C. I. di Torino (via Carlo Alberto N. 45-47), presso gli Uffici C. I. T. di Ancona, Bologna, Bolzano, Brescia, Cortina d'Ampezzo, Firenze, Genova, Merano, Milano, Napoli, Rapallo, Roma, Trento, Venezia, Verona, Zara, presso l'Ufficio Centrale Viaggi e Turismo (C. I. T.) di Trieste, presso gli Uffici dell'« Italia » Società di Navigazione, in Genova e Sanremo, presso l'Ufficio Viaggi e Turismo R. Appiani di Gorizia, presso la Società Trasporti F.lli Gondrand a Firenze e presso l'Agenzia Trasporti Giuseppe Fava di Imperia. A Massaua, all'Asmara e a Mogadiscio, al nostro Ufficio presso la Società Coloniale Italiana per l'Eritrea.

SERVIZIO DI INFORMAZIONI TURISTICHE. Il Touring è in grado di fornire i più dettagliati ragguagli in ordine a schemi di viaggio, itinerari stradali, condizioni di transitabilità dei valichi, stato delle strade, categorie e tariffe di alberghi ecc.; distribuisce, inoltre, itinerari automobilistici espressamente compilati secondo le indicazioni dei Soci.

SERVIZIO DI CONSULENZA LEGALE a mezzo di un ufficio specializzato in diritto turistico e nella materia inerente ai problemi della circolazione stradale.

SERVIZIO DELLE SEGNALAZIONI STRADALI: oltre 250.000 cartelli del Touring sono stati finora collocati sulle strade d'Italia e delle Colonie!

SERVIZIO DI AFFILIAMENTO ALBERGHI, AUTORIMESSE, MECCANICI. Oltre a fruire degli sconti che gli esercizi affiliati al Touring accordano ai Soci del Sodalizio, questi possono contare sulla migliore accoglienza e sulla più attenta esecuzione delle prestazioni richieste.

CARTE E GUIDE. Il Socio Automobilista troverà al Touring « Carte » redatte nelle scale più varie e continuamente aggiornate con ogni cura e « Guide » nelle quali gli itinerari stradali sono diligentemente descritti.

Per informazioni più particolareggiate i Soci si rivolgano alla Direzione del

TOURING CLUB ITALIANO - CORSO ITALIA N. 10 - MILANO

Italia
SESTRIERE
MARIO PUPPO 35

ABBONAMENTO A "LE VIE D'ITALIA„ PER IL 1936

Italia e Colonie: entro il 31 Gennaio 1936 ..	L. 15.50	(Estero L.	30.50)
„ „ „ dopo „ „ „ .. „	18.50	„ „	36.50)

ASSOCIAZIONE AL "TOURING CLUB ITALIANO„

Soci Annuali:	L. 15.20 più L. 2.— di tassa d'ammissione	(Estero L.	25.20)
Soci Vitalizi:	L. 250.20	(Estero L.	400.20)
Soci Vitalizi Fondatori della Sede: .. .. „	350.20	„ „	500.20)

Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

TOURING CLUB ITALIANO - CORSO ITALIA, 10 - MILANO

M SOR

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

LE VIE D'ITALIA
RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO
ANNO XLII - NUMERO 1 GENNAIO 1936 - XIV E. F.

ATTRAVERSO L'ITALIA

LA CAMPANIA

Nell'epoca augustea Vedio Pollione fece erigere, sopra un promontorio che avanza dalla riva settentrionale del golfo di Partenope, una villa ampia e splendida che chiamò alla greca — su queste spiagge ove genti e cultura erano tipicamente elleniche ed ellenica la lingua usata negli scambi commerciali e intellettuali — *Pausilypon:* che calma il dolore, fuga la noia e le amarezze della vita.

La vista dalla villa vinceva ogni confronto. Sotto il promontorio si estendeva la vaga *Neapolis,* poi s'incurvava la dolce riva cui punteggiavano Ercolano, tranquillo soggiorno di pensatori e di filosofi; Pompei, città del piacere; Stabia, viva di traffici; dietro a queste città si levava una montagna di forma strana e tutta pampinifera. A occidente, ove baie, punte, laghi, terre e isole s'intrecciavano a creare le più capricciose e varie prospettive, sorgevano le ville dei più facoltosi romani e stazionava la flotta a presidio del mare Inferiore. Isole altrettanto capricciose di forme prolungavano, come moli, l'ingresso del golfo. Più vaga e più varia scena non era possibile pensare.

Quell'aspetto è molto cambiato da allora; la *Neapolis* è oggi la Metropoli dell'Italia Meridionale; le tre città della riva orientale sono scomparse, la montagna pampinifera è un monte ignivomo tra i più famosi della Terra, le terre a occidente hanno subìto profondi cambiamenti; ma quello che non è mutato, in quei luoghi, ove tanta storia, spesso tragica e dolorosa, è passata, è il fascino ammaliatore che ne fa il porto della gioia, il paese dell'oblio: *Pausilypon* in ogni sua parte.

A questa regione impareggiabile è dedicato il volume settimo della serie « Attraverso l'Italia » (1) edita dal T. C. I. Non era possibile trovare una migliore continuazione ai due volumi illustranti la Toscana.

Apriamo il bel libro. Dopo due di quegli articoli vivi nervosi incisivi ai quali questa collana ci ha ormai abituati, il primo, relativo alla Campania, scritto dal prof. sen. Giuseppe De Lorenzo, il secondo, riguardante Napoli, dovuto all'architetto comm. Gino Chierici, ci si presenta il panorama aereo di Napoli coi Campi Flegrei e le isole di Procida e di Ischia: la grande città tagliata dalle lunghe arterie e la minore Pozzuoli e quel rompere della costa, quel variar di linee, di promontori, di baie, di colli, il mar chiuso del golfo e il mare aperto dell'alto Tirreno, che meritano bene si dica, pensando che alle spalle si ha il Vesuvio, che questa è un'immagine completa della Terra e può servire come prima lezione di geografia.

Duecentoventisei fototipie illustrano la città della quale, con vivido aforisma, il Goethe scrisse che « un uomo il quale conserva il ricordo di Napoli non può più essere completamente infelice ». Di questa illustrazione di Napoli, dal Porto all'aerea Certosa di San Martino, e alle porcellane della Floridiana e dal numeroso brulicare delle vie alle serene visioni d'arte del Museo, vi sarebbe da parlare per più pagine, ma qui sorvoleremo anche per lasciare ai lettori il piacere

(1) Tutti i Soci del T. C. I. per il 1936 riceveranno gratuitamente il volume *Campania* (240 pagine con circa 500 incisioni, 4 tavole a colori fuori testo e una carta geografica al 1.250.000). La distribuzione avrà inizio nel corrente gennaio.

La pensosa spiritualità del bel volto, la stessa incompiutezza del capo, delle braccia, del torso, han fatto dare a questo tipo di Afrodite la denominazione di *Psiche di Capua*, provenendo essa dall'Anfiteatro di quella città. *(Fot. Anderson)*

della scoperta; e di scoperte, pure per coloro che credono di conoscere bene Napoli, numerose se ne troveranno, in questo volume.

Seguono alla città i Campi Flegrei, ove Eliso e Averno par che si confondano. Due illustrazioni a doppia pagina ne dànno una perfetta visione d'insieme; altre mostrano i monumenti Puteolani, altre ancora il Monte Nuovo dall'aeroplano, il Lago Lucrino, il Lago di Averno, Baia e Bàcoli, la Piscina Mirabile e Miseno e, al di là del pescoso lago Fusaro, che una amena pineta divide dal mare, la Cuma delle ultime fortunate scoperte; quindi, Procida e Ischia dalle spiagge ridenti e dai generosi opimi vigneti.

Volgiamoci a oriente: una veduta dall'aeroplano ci porta in immediata vicinanza del fumante cono vesuviano; poi Ercolano quale ce l'hanno svelata i recentissimi scavi e che sarà una rivelazione per quasi tutti i lettori. Agli scavi di Pompei sono dedicate ventidue

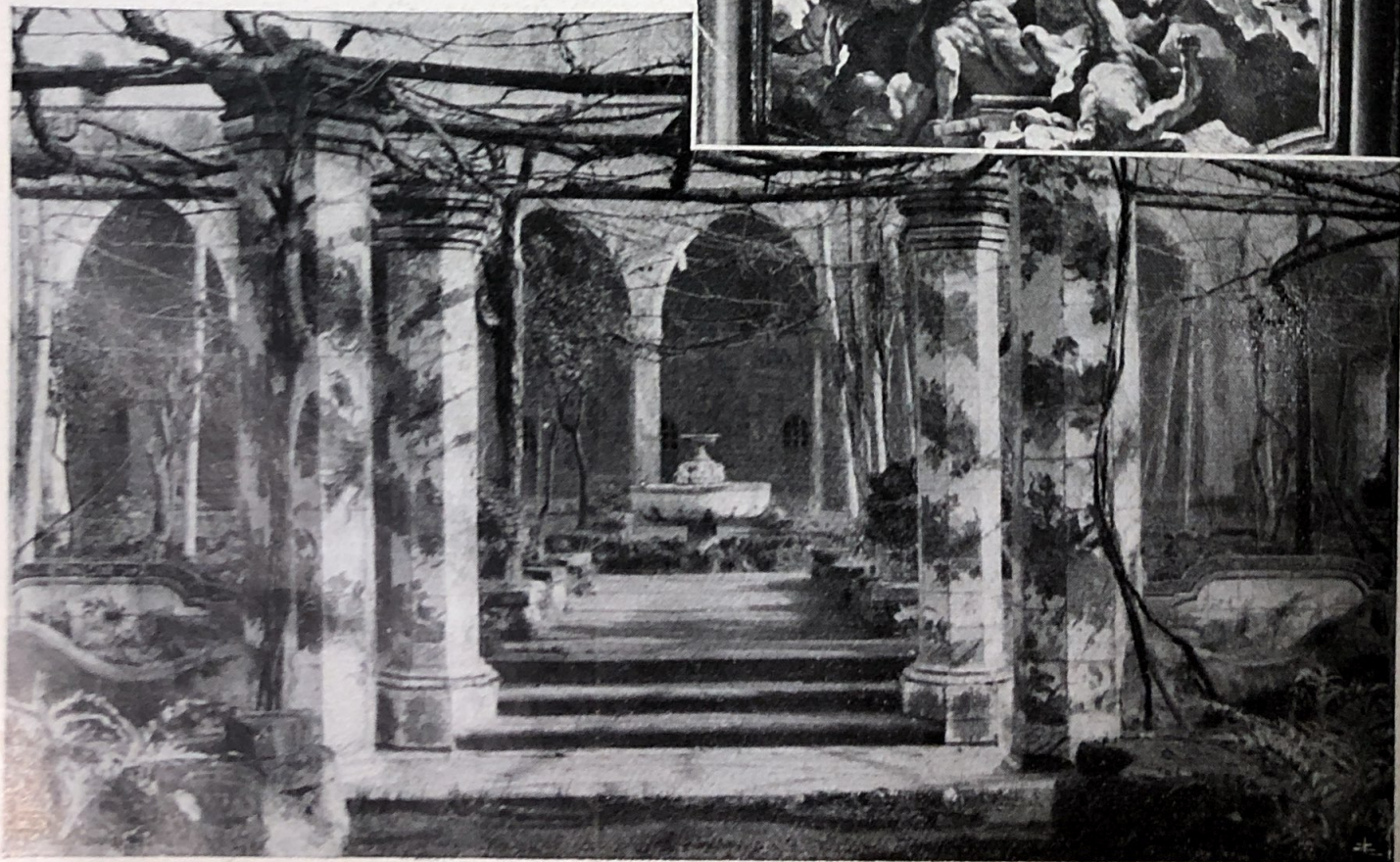
Il Porto d'Ischia, attorniato dalle bianche case di Villa Bagni non era, sino al 1854, che un lago craterico costiero frequentato da pescatori e da cacciatori. Messo in comunicazione col mare per ordine di Ferdinando II di Borbone, è ora il principale scalo dell'isola. *(Fot. Provitola, Ischia)*

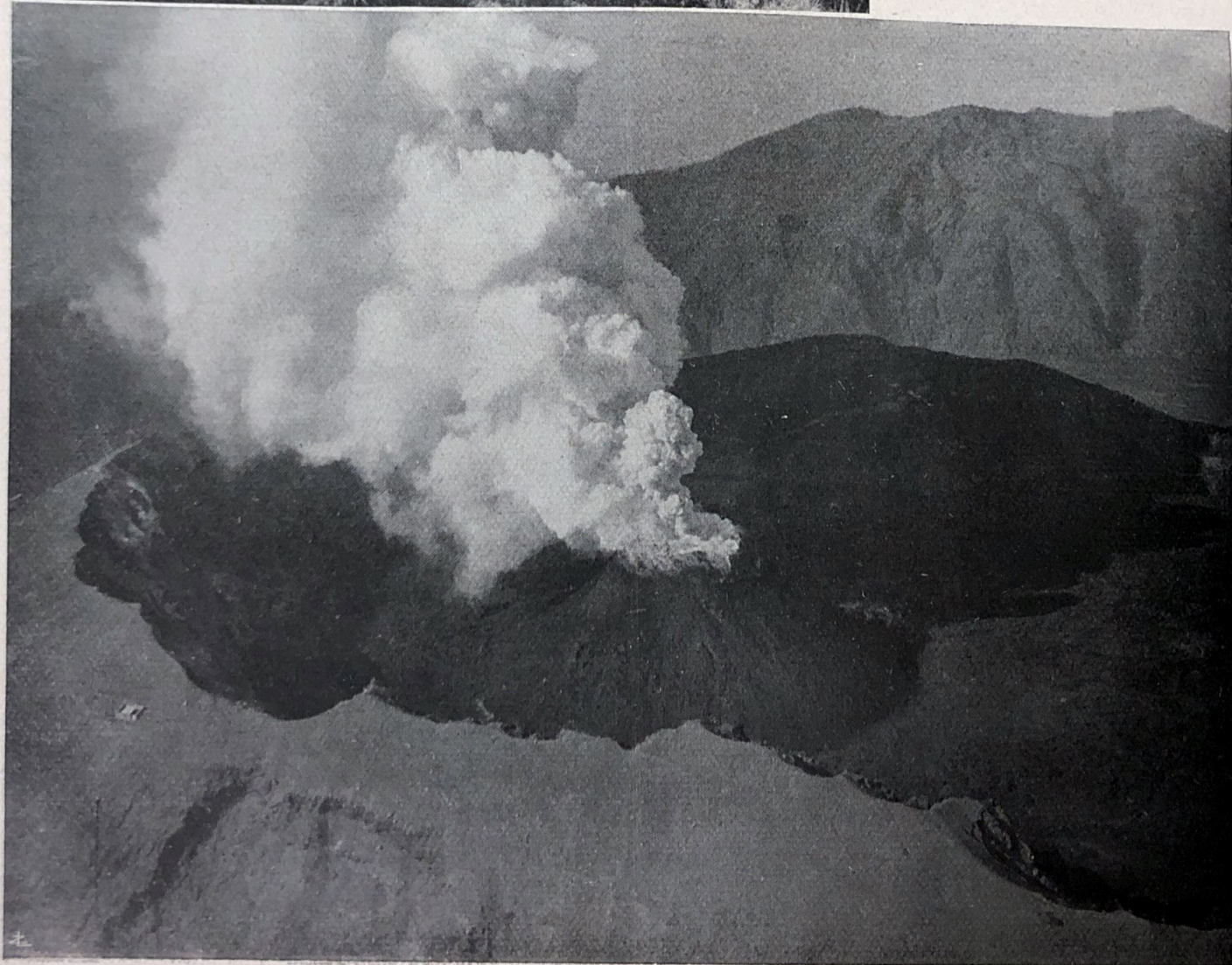
S. Domenico Maggiore: la volta della sagrestia, con l'affresco del Solimena, rappresentante il trionfo della Fede sull'eresia, per opera dell'Ordine Domenicano. Al centro, Maria circondata da Angeli e Santi e venerata da S. Domenico. *(Fot. Pezzini)*

illustrazioni e fu impresa non facile, ma che ci sembra riuscita, quella di dare con esse una adeguata visione del grandissimo soggetto, che è forse la maggiore attrazione turistica della Campania.

Le illustrazioni seguenti ci conducono a Castellammare, a Gragnano, al parco stupendo del Quisisana, ai panorami amplissimi della penisola sorrentina. Poi con Capri, maliosa per bellezze naturali e per suggestione di ricordi e che qui mostra anche una veduta a colori dei suoi fantastici Faraglioni, si conclude il tema inesauribile del golfo partenopeo.

Ed ecco, in più ampio raggio, visioni di Ponza vulcanica, di Literno, ove morì esule volontario Scipione, rivelata da recentissimi scavi; ecco Atella e la feracissima pianura campana, Aversa popolosa, Nola, Cimitile, Arienzo, Caserta regale, la deserta Caserta Vecchia gloriosa della mirabile Cattedrale, S. Maria Capua Vétere custode dei grandiosi

S. Chiara: chiostro maiolicato delle Clarisse, trasformato da Antonio Domenico Vaccaro (1742), che vi attuò un'armoniosa decorazione di giardino rustico del Settecento. I sedili e i pilastri sono rivestiti da mattonelle di maiolica a colori, decorate a festoni. *(Fot. Pezzini)*

Pini di Monte Nuovo. I fianchi denudati e scabri di Monte Nuovo, del vulcano che erompendo improvvisamente nel 1538, occupò gran parte del Lago Lucrino, si ammantano, verso la cresta, di macchie e di radi boschi di pini, che mettono nel paesaggio una nota di grande bellezza: in fondo è l'armonioso arco del golfo di Baia, alla cui estremità, s'intravede l'imponente castello di Don Pedro di Toledo. *(Fot. cav. G. Parisio)*

Il Vesuvio, di cui questa incisione ci presenta il cratere principale con il conetto, e, nello sfondo, la cresta del M. Somma, è l'unico vulcano del continente europeo che sia ancora in piena attività. Benchè dei più piccoli, è il più celebre e il più studiato, sia per la facilità d'accesso, sia per la vicinanza di Napoli, grande centro di studi. La sua fama di vulcano comincia con la eruzione del 79 d. C., che seppellì sotto una pioggia di lapilli e di ceneri paesi e città dei dintorni, tra cui principali Pompei, Ercolano e Stabia. Numerosissime seguirono, poi, le eruzioni: a tutt'oggi se ne possono annoverare circa quaranta tra le più memorabili. *(Fot. R. Aeronautica)*

L'Osservatorio Vesuviano, situato in magnifica posizione elevata, presso la località Eremo, fu eretto da Ferdinando II (1841-1845). In esso si segue quotidianamente la vita del Vesuvio, e si fanno osservazioni meteorologiche e sismiche, le quali permettono un più intenso e completo studio del vulcanismo. *(Fot. Pezzini)*

Ercolano: casa Sannitica. Le nobili strutture di un'abitazione sannitica dell'età preromana, sono ancora conservate nell'atrio di questa casa in cui, al piano superiore, ricorre tutt'intorno un grazioso loggiato a colonne e transenne finemente stuccate. Anche il portale con i suoi pilastri e i capitelli intagliati, e il pavimento a semplice disegno geometrico di tessere bianche, ci riportano all'età preromana. *(Fot. Enit)*

Pompei, la « Via dei Sepolcri ». Nella resurrezione della città, con le sue case e con le impronte delle sue vittime, sono tornati alla luce i sepolcri e i mausolei, allineati lungo le grandi strade. L'ombra folta dei cipressi sembra porre ancora una nota di umano compianto sul tragico destino della città sepolta. *(Fot. Enit)*

Rocca S. Felice, col castello, ove si vuole che Federico II di Svevia abbia relegato il figlio ribelle. *(Fot. Pezzini)*

Il Piano di Laceno e il lago omonimo con un esteso vivaio della Milizia Nazionale Forestale e con la chiesetta di S. Salvatore. In questo piano è il rifugio del C. A. I., punto di partenza per l'interessante ascensione al M. Cervialto (m. 1809) la vetta più alta del gruppo. *(Fot. Pucci e Capozzi)*

Il Matese. Le valli del Volturno, del Calore e del Tammaro circoscrivono quasi completamente questo gruppo, uno dei più importanti massicci calcarei dell'Italia peninsulare per l'estensione e per l'altezza, che presenta numerosi fenomeni carsici. Esso costituisce una vasta zona di raccolta delle precipitazioni meteoriche, le cui acque alimentano grosse sorgenti. Nella più notevole delle conche pianeggianti di questo massiccio montuoso si raccolgono le acque del lago Matese, ora sfruttato industrialmente come riserva idrica. *(Fot. Soc. Merid. di Elettricità)*

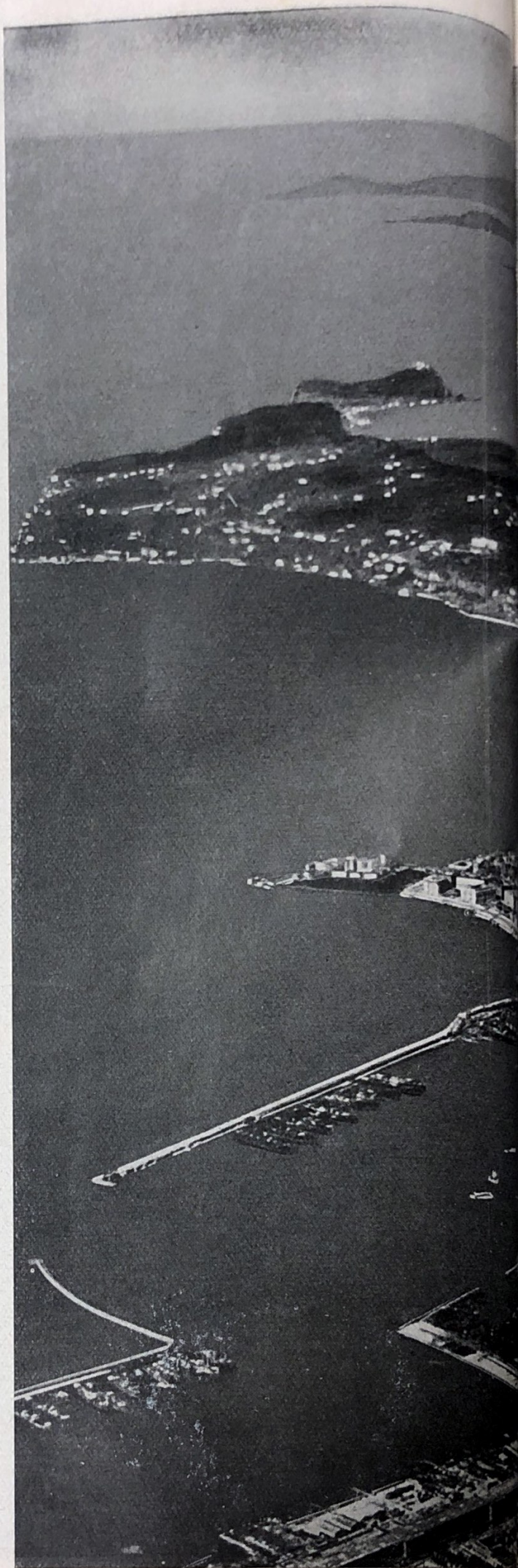
avanzi di Capua antica, poi Capua medioevale e moderna che della città vetusta conserva i ricordi nel Museo Campano, e Calvi Risorta e Teano con Vairano Patènora e Carìnola, piccola gemma di architettura catalana, Sessa Aurunca orgogliosa di antiche memorie. Il Màssico, memore del suo Falerno e che si affaccia al Tirreno fra le due pianure del Volturno e del Garigliano, là dove sorgeva l'antica Sinuessa, conclude l'illustrazione della provincia di Napoli.

L'Arco di Traiano inizia, col suo fasto imperiale e con la gloria dell'« Optimus Princeps », l'illustrazione della terra beneventana, preceduta da un articolo di presentazione dovuto alla penna vivace del comm. prof. Alfredo Zazo, Podestà di Benevento.

Dalla città capoluogo, onusta di memorie, coi suoi avanzi romani, i ponti, la nobile Cattedrale, il chiostro di S. Sofia, il Museo, il Castello, si passa alle città minori e ai paesi sparsi nella vasta e varia provincia che abbraccia notevole parte del montuoso Sannio: Caiazzo, Alife, Piedimonte ai piedi del possente Matese, Telesia romana, Colle Sannita, Paduli, Montesarchio, Santa Agata dei Goti, Airola e altri.

L'Irpinia, che contende all'Umbria l'epiteto di « verde », ci viene presentata negli aspetti più caratteristici e seducenti dal capitolo introduttivo che ha scritto il comm. prof. Carmelo Colamonico, poi dalle illustrazioni di Avellino nella sua meravigliosa conca di verzura, del Santuario di Montevergine meta di infiorate comitive popolari, di Altavilla con le miniere di zolfo, di Avella, di Prata coi ricordi dei primi secoli cristiani, di Ariano, di S. Angelo dei Lombardi coi pozzi petroliferi e il Santuario di S. Guglielmo al Goleto, di Solofra sontuosa per edifici grandiosi, di Montella, di Bagnoli Irpino e nella pace idillica dei dintorni di Nusco.

A chiudere il cerchio magico della Campania, ultima nell'ordine ma non ultima nelle memorie insigni, si presenta la provincia di Salerno, che rivive la sua storia gloriosa nelle efficaci pagine dettate dal dott. Alfonso Franciosi, poi passa sotto gli occhi nelle imagini di una veduta aerea del capoluogo, quasi una minore Napoli e, come la maggiore, fervida di opere moderne che non escludono anzi integrano quelle antiche rappresentate particolarmente dalla superba Cattedrale. Segue la vaghissima riviera amalfitana con

Panorama aereo di Napoli. La città affascinante, al centro d'un paesaggio sublime per l'armonia delle forme terrestri e acquee, rumorosa e ardente, ricca di impareggiabili tesori d'arte antica e moderna, e ora tutta presa da una generosa volontà di rinnovamento, ci appare qui colta a volo in una delle sue mattinate luminose, sullo sfondo di Posillipo con Nisida, dei Campi Flegrei, del promontorio di Miseno e delle isole di Procida e d'Ischia. *(Fot. R. Aeronautica)*

Là dove l'antico golfo di Posidonia maggiormente s'incurva a settentrione a formare un seno meno ampio, sorge, ai piè di colli ridenti, Salerno, dal passato che la storia e il risonante ricordo della sua antichissima Scuola Medica fanno gloriosa, dal fulgido presente che la pone a capo di una provincia vasta e popolosa.
(Fot. R. Aeronautica)

Panorama di Ravello. Presso Amalfi, su di un contrafforte simile alla prora di una nave gigantesca, si raccoglie questa incantevole cittadina solitaria e tranquilla.
(Fot. Anderson)

le gemme di Vietri, Maiori, Atrani, Amalfi, Positano, poi l'alta Ravello che contende a Taormina l'incanto di un panorama ammaliatore. A essa è stata dedicata pure la quarta delle tavole a colori, quella, cioè, che rappresenta il pittoresco ingresso del Palazzo Rufolo, nel cui giardino incantevole Wagner trovò realizzato il sogno del giardino magico di Klingsor. Per la strada di Napoli, Cava con la millenaria abbazia, Nocera Inferiore, Pagani, poi, con un largo giro verso l'interno, Sarno, S. Severino, Eboli, Sicignano e la grotta di Pertosa, il Vallo di Diano, fondo livellato di antico lago con le cittadine che gli fanno corona: Atena Lucana, Sala Consilina, Padula con la vastissima solenne Certosa, Tegiano, e altri paesi ancora, poi il Monte Sacro che spazia in tanto aere, Policastro, Agrópoli e i recentissimi scavi di Velia, l'antica Elea, celebre per la sua scuola filosofica. Ultima dice non dimenticabili parole sulla fuga dei tempi, su l'oblio e la caducità delle cose la silenziosa Pesto, ove da secoli sono avvizziti i petali di quelle rose che vi fiorivano due volte all'anno.

In alto: Il pittoresco esterno del convento e della chiesa di S. Francesco a Folloni, che si vuole fondato da S. Francesco di Assisi nel 1222.
(Fot. De Simone, Montella)

Sotto: Un angolo dell'Irpinia elevata, presso Nusco.
(Fot. prof. E. Merli)

GRANI RIGOGLIOSI FRA LE CLASSICHE ALBERATE DELLA VAL DI CHIANA.

IL VOLTO AGRICOLO DELL'ITALIA

AREZZO E SIENA

AREZZO

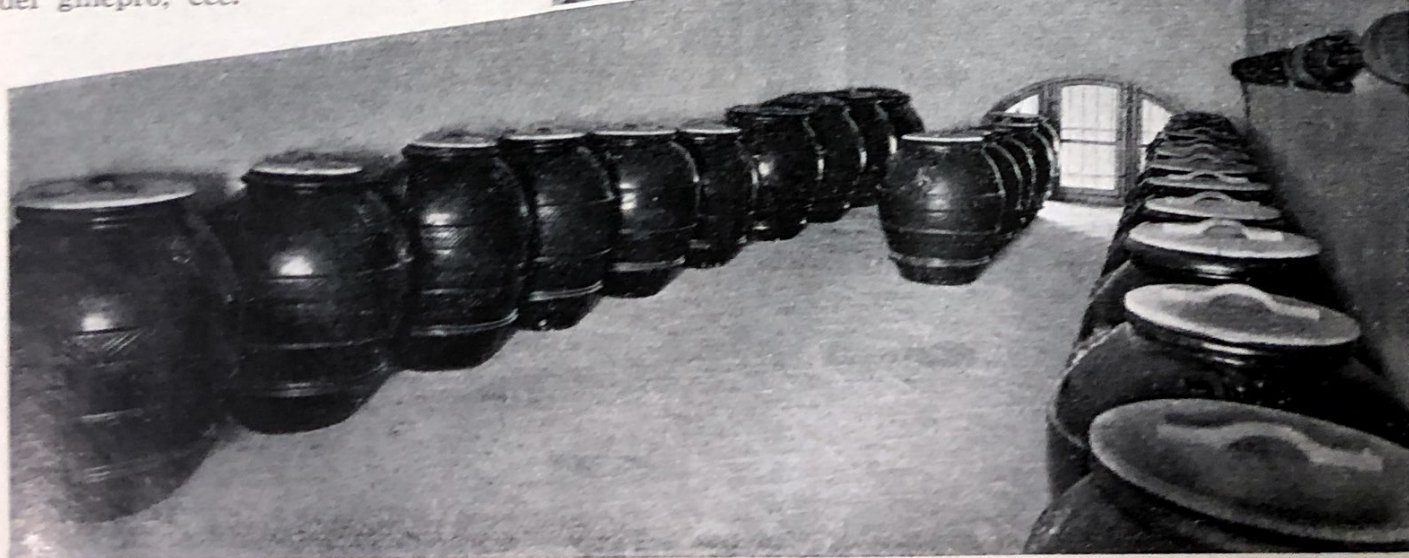
Tutta colline e montagne è questa provincia, cosparsa di castelli e di antichi palagi, generatrice di due grandi fiumi che, onusti di storia, scendono a Firenze e a Roma, con mistici conventi e Santuari illustri, dominati dal Sacro Speco del Poverello di Assisi, alla Verna. Dei 305 mila ettari di superficie agraria, oltre un terzo è di montagna; il resto, di colline dai 150 ai 500 metri. Onde, non la uniforme fisionomia delle piane, ma la suggestiva mutabilità di panorami e di manifestazioni agrarie. Al segno che nello stesso comune, Cortona ad esempio, sotto una medesima proprietà, uno dei coloni che sta sarchiando in basso il vigoroso tabacco può vedere il confratello che si affaccenda nelle terrazze a viti e olivi delle soprastanti colline, e più in su ancora il pastore in mezzo al gregge e il montanaro che col piccone cerca o crea nuovi pezzetti di terra da coltivare.

Provincia veramente rurale, chè nei suoi 37 comuni, ove vivono 310 mila abitanti, oltre il 44 per cento è popolazione agricola che lavora attorno a 31 mila aziende, in predominanza, pel 60 per cento, medie e piccole. Anche qui è la mezzadria che fortunatamente prevale fra i sistemi di conduzione.

Quattro vallate fanno corona al capoluogo. Il Casentino, di oltre 82 mila ettari, a caratteri montani, dove solo il 7 per cento è valle: piccole piane fertili come Campaldino, Strumi, Buiano, Tombe e Toppoli; il 28 per cento, colline fra i 300 e i 600 metri, ricche di viti e sistemate a terrazze; il resto, montagna con querceti, castagneti e faggeti. Il Valdarno Superiore tocca 60 mila ettari ove predominano le colline, pel 70 per cento, fittamente popolate di viti e olivi. La Val di Chiana, che interessa 114 mila ettari e il cui fondo valle è una vasta zona di bonifica ormai completata, ha il 40 per cento di terre piane o pianeggianti, tenaci ma fertili, ad agricoltura intensiva e a ricche produzioni unitarie. La Val Tiberina, infine, che tocca 64 mila ettari, di cui il 15 per cento di piani freschi e fertili, il resto di amene colline e di aspri monti. Data la struttura orografica e l'origine geologica, diversissima è la composizione dei terreni, che mettono a dura prova l'abilità degli agricoltori. Il clima, nettamente continentale, ha piogge abbondanti in autunno e in primavera, frequenti periodi di siccità in estate, gelate tardive nelle zone basse.

Più di un terzo della superficie agraria è a bosco e di esso 17.474 ettari sono castagneti,

SOPRA: VIGNETI DELLE COLLINE ATTORNO AD AREZZO (PODERE V. CHIANINI). - IN MEZZO: CILIEGI NELL'AGRO DI AREZZO. - A PIE' DI PAGINA: CARATTERISTICA ORCIAIA ARETINA.

che dànno dai 240 ai 280 mila quintali di castagne. Anche qui, sebbene meno paurosamente che altrove, la montagna tende a spopolarsi. Ma resiste abbastanza una classe numerosa di piccoli proprietari coltivatori, mirabili esempi di sobrietà e di prolificità, che trae da vivere, nel lavoro della poca terra, dal bosco, dalla pastorizia e da piccole industrie forestali, come la fabbricazione di utensili domestici, dei vasi vinari di faggio in alto Casentino, della raccolta dei funghi, delle fragole, del ginepro, ecc.

SOPRA: VIGNETI SULLE COLLINE DEL VALDARNO (SEN. SERRISTORI, PERGINE VALDARNO). - SOTTO: PIOPPI LUNGO IL PITTORESCO CANALE DI MONTECCHIO (FATTORIA DI BROLIO DELL'AMMINISTRAZIONE CESARONI-VENANZI).

Ma nella grande massa delle terre seminative il progresso dei rurali aretini è evidente e confortante. Sono circa 140 mila ettari di terre seminative in rotazione, oltre a 11.400 ettari a vigneti e a oliveti che pure vengono seminati. Negli ultimi anni, sotto la spinta alacre e amorosa della Cattedra Agraria e sotto l'esempio dei migliori agricoltori, s'è accresciuta l'area dei seminativi a spese dell'incolto e dei pascoli, e pure accresciuta la percentuale dei prati artificiali e degli erbai, mentre sono diminuiti i riposi. Dieci anni or sono, nella rotazione, la parte data ai prati artificiali ed agli erbai era appena dal 25 al 28 per cento, e il grano occupava dal 51 al 52 per cento. Oggi trionfa la medica; i prati e gli erbai occupano il 43 per cento dei seminativi, mentre i cereali si sono ristretti al 43 per cento e le colture da rinnovo sono al 20-22 per cento. La produzione foraggiera è aumentata del 37 per cento su quella del sessennio 1923-28. Questa profonda trasformazione di avvicendamenti spiega l'aumento delle produzio-

SOPRA, A SINISTRA: APIARIO « ETRURIA » (CAV. V. FAILLI, S. ZENO). - A DESTRA: UN CAMPO DI SELEZIONE (ISTITUTO DI CEREALICOLTURA DEI CONTI DI FRASSINETO). - SOTTO: TIPICO VIALE DI CIPRESSI CHE NON SONO.... FUNEREI.

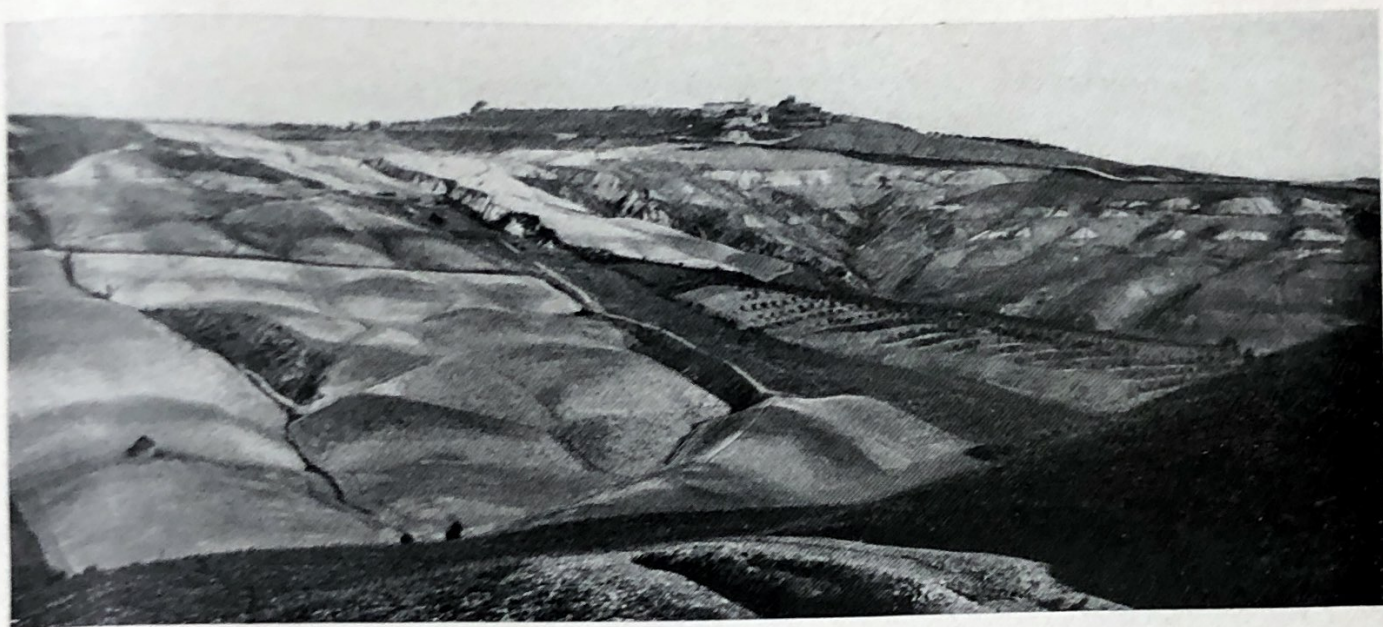
ni unitarie, che, ad esempio pel grano, è stato del 75 per cento superiore a quello del decennio prefascista (da 8,5 quintali a 15 l'ettaro), e il notevole incremento del patrimonio zootecnico, che si rivela col 33 per cento nei bovini, oggi circa 70 mila, e col 22 per cento nei suini, che toccano ora i 90 mila.

Trionfa nell'Aretino la coltivazione promiscua di piante erbacee ed arboree. Spesso in collina il reddito lordo di queste ultime piante supera quello delle erbacee. Viti maritate all'acero o filari di viti basse a fil di ferro fra albero e albero sul filare. Negli ultimi anni, al posto degli aceri sono andati diffondendosi fruttiferi a mezzo vento, consociati a viti allevate basse. Calcolando anche i 200 ettari di frutteto specializzato, oggi la provincia produce sui 60 mila quintali di ottima frutta: mele e ciliege in maggioranza, cui seguono pere, albicocche e susine.

Quando si parla di reddito del frumento coltivato in questi campi a coltura promiscua, non bisogna dimenticare che su di un ettaro

SOPRA: LA RACCOLTA DELLE CASTAGNE. - IN MEZZO: LA COLTIVAZIONE DELLE ZUCCHE (TENUTA DEL CO. M. DI FRASSINETO). - SOTTO: PERI E CARDI.

in piano sono da 250 a 500 viti, da 100 a 220 aceri, con 6 a 7 fruttiferi e 5 a 10 gelsi; e in collina si arriva alle 600 viti, con 40 aceri e 80 olivi, oltre a qualche fruttifero e gelso. Magnifici sono gli oliveti-vigneti di Pian di Scò, Castelfranco e Loro, dove si arriva a 6 mila viti con 250 a 300 olivi per ettaro. E sotto viti e olivi si avvicendano patate, fave, fagioli, poi grano, trifoglio e, infine, ancora grano, seguito da lupini e fave. Intensità grande di coltura, che la zelante instan-

ESCAVI DI TRINCEE NEL CHIANTI, PER IMPIANTI DI FILARI DI VITI.

CRETE A VESCONA, IN PARTE SISTEMATE. - IL DESOLANTE TETRO PAESAGGIO LUNARE DI QUESTE COLLINE DALLE ARGILLE GRIGIO AZZURRE CHE PAREVANO INADATTE A COLTURE, VIENE VIA VIA MODIFICANDOSI IN MANIERA SEMPRE PIÙ PROMETTENTE. ALLO SPETTACOLO DEI GLABRI CINEREI MAMMELLONI DI ARGILLA, A POCO A POCO SI SOSTITUISCE QUELLO DELLE FECONDE BONIFICHE.

cabile attività degli uomini e la ricca provvista di conci organici (peli, crisalidi, pecorino, sovesci) e chimici possono sostenere.

Grandi opere di bonifica e di miglioramento fondiario sono compiute o in corso nell'Aretino. Quella che era un tempo l'« infame palude » del Boccaccio, la bassa Val di Chiana, estesa in provincia per 25 mila ettari, ne ha già oltre 9 mila bonificati. Sono 600 poderi sorti nella zona, redenta ai torbidi e letali impaludamenti, oggi bei campi feraci, a grano, mediche, tabacco, bietole, ortaggi. L'opera continua, e intanto sono stati compiuti, nel periodo fascista, il consolidamento e rimboschimento dei bacini montani dell'Arno e del Tevere, dei Monti Rognosi e del Lignano; i bacini montani di Val di Chiana, e costruzioni rurali nuove o amplificate (mille poderi ne profittarono); acque potabili, strade, sistemazioni. In una bella e densa pubblicazione fatta dall'attiva Federazione Agricoltori, si calcola che nel primo decennio fascista oltre 100 milioni di lire siano stati investiti dagli agricoltori in miglioramenti fondiari e che 35 milioni di opere abbia compiuto lo Stato. In fatto di irrigazione si contano a 2540 gli ettari irrigati, metà dei quali con l'acqua di 143 pozzi.

Grandi progressi ha fatto l'Aretino in materia di granicoltura. Già da tempo, all'Istituto Vegni e presso alcuni intelligenti agricoltori si studiava la selezione del « Gentil rosso ». Ma nel 1921 i conti Alfredo e Massimo di Frassineto crearono un apposito Istituto di cerealicoltura, affidandone la direzione a uno scienziato, il

TERRAZZAMENTI, DOPO ESEGUITO SCASSO CON ESPLOSIVO.

LA FATICA DEI BUONI MONTANARI: GRANO « TERMINILLO » A 800 M. S. M.

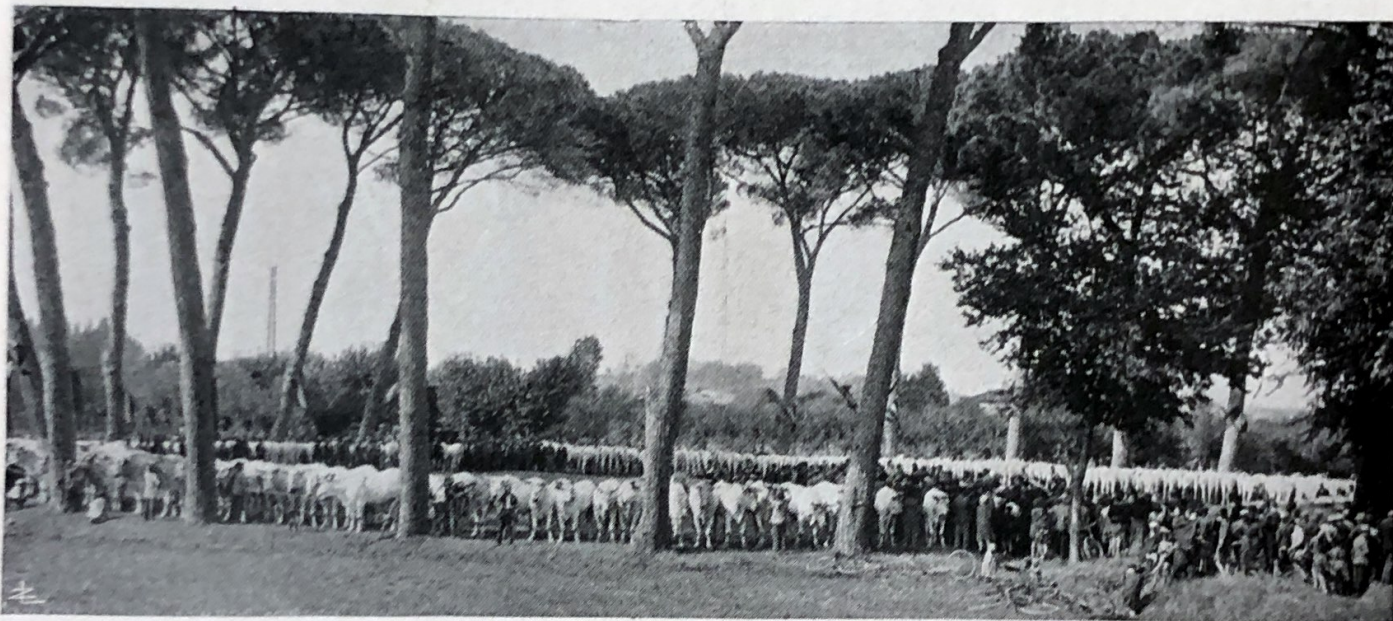
dott. Michahelles. Per valutare l'importanza dei lavori compiuti, basta la razza detta «Frassineto 405», che si è tanto diffusa, e il nuovo « Santamaria », di grande resistenza all'allettamento. Nell'ultima campagna, il « Frassineto » ha occupato il 57 per cento delle superfici a grano, seguito a distanza dal « Virgilio » dello Strampelli. La produzione media è stata di quintali 20,47 l'ettaro, con punte di 51,89 in campi fittamente arborati a viti e frutti. Il progresso nei raccolti granari è di quasi 6 quintali e mezzo l'ettaro in più come media degli ultimi 10 anni, in confronto a quella del decennio precedente. E se vi è chi stupisce di cifre relativamente modeste in confronto alla pianura padana, occorre far riflettere alla particolarissima orografia della provincia, e soprattutto tener calcolo di tutto ciò che si produce oltre il grano nello stesso ettaro di terra in poderi che quasi sempre sono a coltura intensamente promiscua di piante erbacee ed arboree.

Fra le colture da rinnovo, molta importanza ha il tabacco, che nell'Aretino ha una storia antica (nel 1570 era ben conosciuta la polvere del tabacco di Chitignano della Verna). Esso occupa circa 900 ettari, quasi tutti a tabacco Kentucky, coltivati con amore e perizia dai coloni. Due aziende per la coltivazione sono in provincia, a Foiano Val di Chiana e a San Sepolcro in Val Tiberina, e due consorzi cooperativi di produzione ad Arezzo e a Bibbiena.

La barbabietola da zucchero occupa quasi 800 ettari; lo zuccherificio di Cesa fu tra i primissimi sorti in Italia nel 1867. La riduzione di superficie in questa provincia è insignificante; solo va spostandosi sempre più verso Val di Chiana: la resa in zucchero supera quella di tutte le altre provincie toscane. Le patate occupano cospicua parte delle terre destinate a rinnovo, quasi un quinto: se ne ottengono sui 400-430 mila quintali. Buonissima fama ha la patata monterchiese, in Val Tiberina e in Val del Certone, e la patata Montemignaio in Casentino.

Caratteristica della provincia è la coltura del girasole, che si fa specialmente nel comune di Cortona e il cui prodotto si vende a Roma e a Firenze. Anche la saggina da scope va diffondendosi nell'Agro Aretino; dà sugli 80 mila steli e 35 quintali di seme per ettaro. Nel Valdarno, nei boschi radi e lungo le scarpate di strade e viottole, si coltiva pure il giaggiolo, i cui rizomi si vendono ad esportatori fiorentini. Su di una decina di ettari a Bibbiena e a Ortignano, si coltiva anche il cardo dei lanaioli, assorbito dai lanifici di Sodi e di Pratovecchio. Fra gli ortaggi da pieno campo, largo posto hanno il cavolfiore a Castiglione Fiorentino e il cocomero, di cui si coltivano 483 ettari, ricavandone 79 mila q.li di prodotti. Estesa è la coltura dei pregiati fagioli bianchi dell'Aretino, e degli squisiti sedani a costa piena detti « sedani di Arezzo ».

Vicino ad Arezzo aveva Francesco Redi una sua villa sulla via degli Orti, dove « quell'Albano e quel Vaiano biondeggiavano e rosseggiavano ». La provincia coltiva viti su 95 mila ettari e ne ritrae 877 mila ettolitri di vino. La filossera ha arrecato pochissimo danno; l'entità del prodotto è

BOVINI DELLA VAL DI CHIANA AL LAVORO.

RADUNO DI BESTIAME CHIANINO IN VAL DI CHIANA.

cresciuta nell'ultimo decennio, e notevolissimo è stato il miglioramento qualitativo, al che certo ha giovato la benefica influenza della Cantina Sperimentale fondata in Arezzo. Appena l'uno per cento si destina a produzione di moscatello, aleatico, vin santo e vermut toscano; il 68 per cento dà vino rosso e il 31 vino bianco. Eccellenti i bianchi vergini, cioè fermentati senza vinaccia, dell'Aretino e di Val di Chiana; e buoni alcuni dei rossi, tanto che quei dei colli aretini sono entrati degnamente nella famiglia del Chianti.

L'olio della provincia è molto pregiato per finezza di sapore, profumo e gusto di frutto. Dopo le famose gelate del 1929, che ridussero il prodotto a 13 mila q.li, è risalito ora a 38 mila. Ma non se ne produce abbastanza, neppure per il consumo locale, tanto che se ne importa di fuori sui settemila quintali. Buoni passi fa la frutticoltura. Dall'anteguerra gli impianti di peschi sono otto volte superiori; quelli di susini, cinque; quelli di peri e ciliegi, due; i meli e gli albicocchi sono raddoppiati.

Grande sbalzo ha fatto nel campo zootecnico la provincia di Arezzo. Dal censimento del 1918 sono quasi 15 mila bovini e 50 mila suini in più. A intensificare l'allevamento bovino giovarono le migliori rotazioni con largo posto alla medica e ad altre foraggiere; ad accrescere quello dei suini, la diffusione delle scrofe per produrre lattoni meticci e gli incrementati allevamenti di *tempaioli* e *magroni*. Nella zona di piano è la razza chianina che domina: in Val di Chiana emerge per purezza. Si calcolano allevati 41.500 capi chianini, cioè i due terzi dell'intera popolazione bovina provinciale, che è di 61 mila, fra

la Val di Chiana, le zone piane e collinari di Valdarno, la Val Tiberina e il Casentino. La marcia trionfale della razza chianina ebbe il suo culmine nel 1870, quando i riproduttori furono esportati in altre provincie centrali, in Abruzzo, nel Napoletano e all'estero. La razza chianina è la migliore da carne, per peso e qualità, ed è di marcata precocità. E anche la funzione lavoro è bene disimpegnata; non ostante il diffondersi dei motori, è il chianino che si assume la maggior parte dei lavori agricoli. L'indirizzo zootecnico in provincia è per mantenere integro il gigantismo della razza, esaltando la produzione della carne, nella zona valliva di colmata della Chiana; per dare al lavoro animale la massima importanza, in equilibrio con la produzione di carne, nella zona leggermente collinare. Funziona per merito della Cattedra Agraria, il libro genealogico della chianina di Valdichiana e di quella del Valdarno.

La pollicoltura aretina, che alimenta in modo cospicuo il mercato di Roma, si basa sulle razze Livornese e Valdarno. Tradizionale l'allevamento poderale delle oche, che si esportano largamente in Germania. Nel campo bacologico, la provincia è la prima della Toscana, allevando oggi 5 mila oncie di seme bachi: tre stabilimenti bacologici funzionano a Subbiano, Arezzo e Anghiari.

Provincia squisitamente rurale, di brava gente che lavora in silenzio con tenacia e intelligenza, Arezzo continuerà la sua marcia ascensionale, affermando il progresso tecnico nelle maggiori branche agrarie e accrescendo il benessere della sua popolazione.

SOPRA: IL CASTELLO DI POPPI IN CASENTINO. - SOTTO: IL CASTELLO DI GARGONZA (MONTE S. SAVINO) DEL CONTE G. GUICCIARDINI, CONTORNATO DA FIORENTI CAMPI BEN COLTIVATI.

SIENA

Se quasi a ogni passo in Siena brillano i gioielli dell'arte e le impronte di una storia gloriosa, e i segni di costumi e tradizioni del massimo interesse, e se altri centri secondari della provincia offrono, allo studioso e all'innamorato del bello, tesori come San Gimignano, Pienza, Montepulciano, ecc., anche la campagna, ove suona così dolce e perfetto l'idioma italiano nella bocca della sua brava gente rurale, ha aspetti caratteristici e degni di studio.

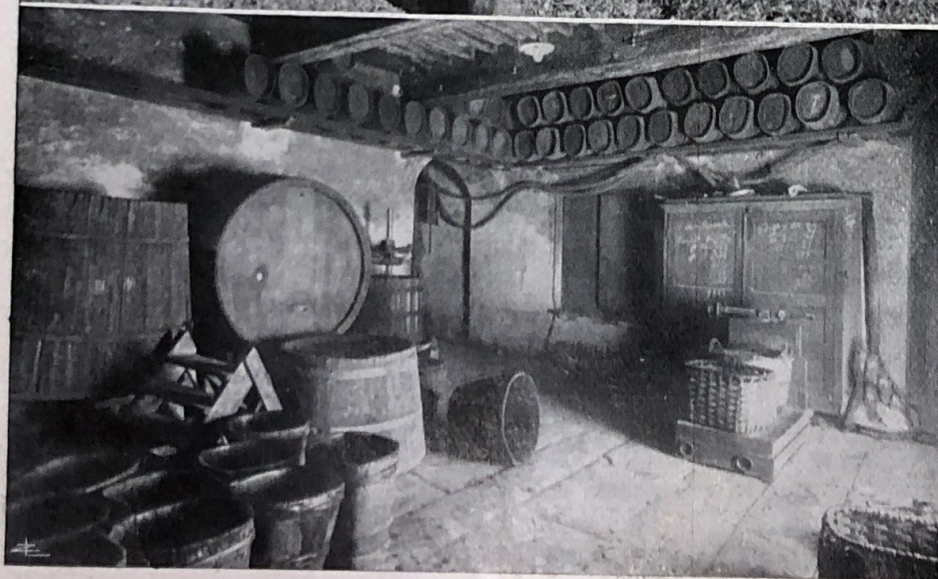
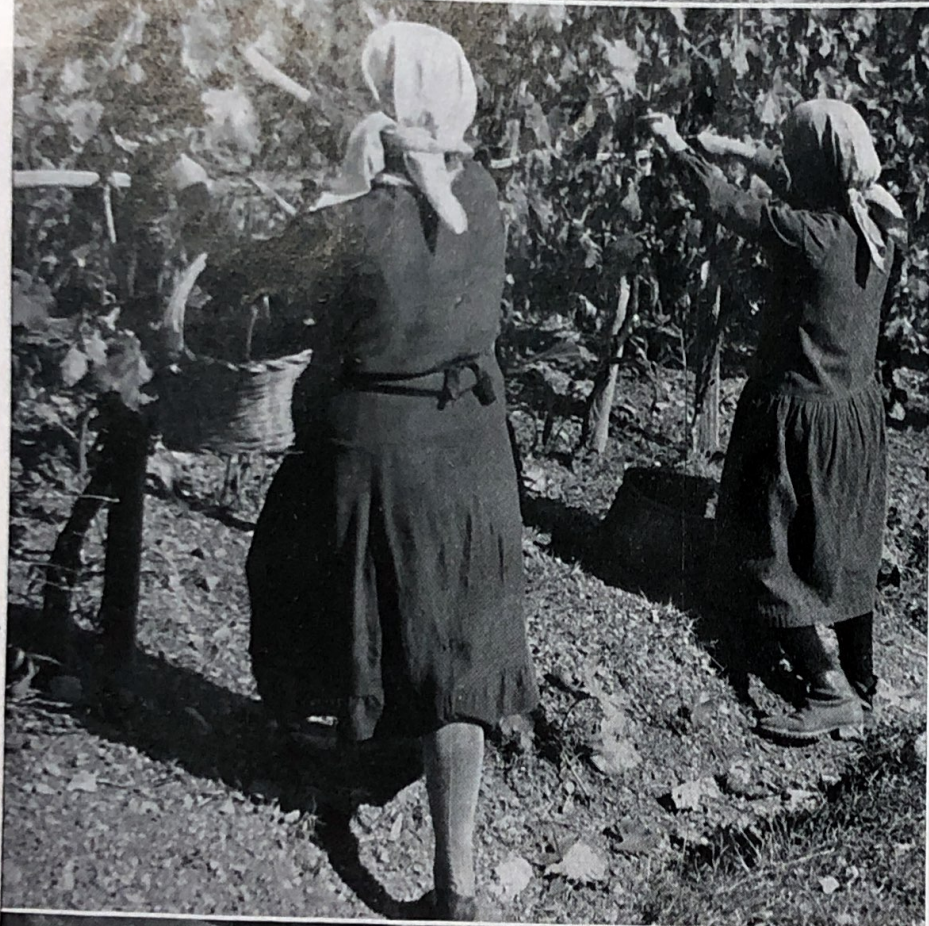
Quasi tutta colline, — ottanta per cento del territorio, — è compresa entro la cornice maestosa dell'Amiata, a occidente, e del Monte Cetona a mezzodì. Le ombre dei boschi del Chianti e lo spettacolo dei suoi faticati vigneti, la mitezza glauca dell'olivo, i ciuffi neri di

SOPRA: SUSINETO IN FIORE (TENUTA DEL CONTE MASSIMO DI FRASSINETO). - SOTTO: FRUTTETO IN VAL DI CHIANA: PERI (NELLA MEDESIMA TENUTA): SE NE OSSERVI IL MAGNIFICO SVILUPPO.

cipressi attorno alle ville o in ampi filari solenni dànno al paesaggio qualcosa del mistico verde della vicina Umbria e del ridente profilo della Toscana più bella. Ma bruscamente si passa allo squallore del tormentato lunare paesaggio delle crete di Asciano, di Castelnuovo Berardenga, della Valle dell'Orcia e del Paglia; desolante spettacolo di glabri cinerei mammelloni di argilla, creste livide, erosioni profonde, gioco di degradazione incessante operata dall'acqua e dal sole. Ma poi, eccoti la feracissima verde Val di Chiana, palude redenta da appena un secolo, opima di messi, ricca di maestosi bianchi bovini.

Ben provvisto di minerali (mercurio, sull'Amiata, farina fossile, terra gialla, lignite, pregiati marmi, travertino, ecc.) il sottosuolo fu frugato fin dagli antichi tempi etruschi. Ma il non facile suolo coltivabile, che conserva superbe tradizioni dai periodi massimi della civiltà d'Etruria, ed ebbe glorificazione nel tempo della gloriosa repubblica senese, offre oggi non minori prove di sagace utilizzazione. Negli anni di regime fascista l'agricoltura senese ha fatto il cammino di un secolo. Migliorata nei procedimenti tecnici, irrobustita nelle strutture, ha guadagnato in potenza e capacità, e, se oggi non passa i momenti più floridi, ha però forza di resistenza sicura.

Non è facile l'agricoltura quando il quarantacinque per cento dei 382 mila ettari di superfi-

BROLIO. DAI VIGNETI ALLE VECCHIE CANTINE CHIANTIGIANE. (BAR. RICASOLI).

cie è costituito da terreni sassosi e il ventotto per cento da terre argillose tipo creta, generalmente ad alcalinità accentuata e qualche volta salmastre. Fra i terreni sassosi primeggiano gli alberesi venuti dai calcari eocenici e i galestri derivati da schisti argillosi, terreni difficili da lavorare e da mettere in valore, per quanto poi finiscano per sostenere con molto onore viti e olivi.

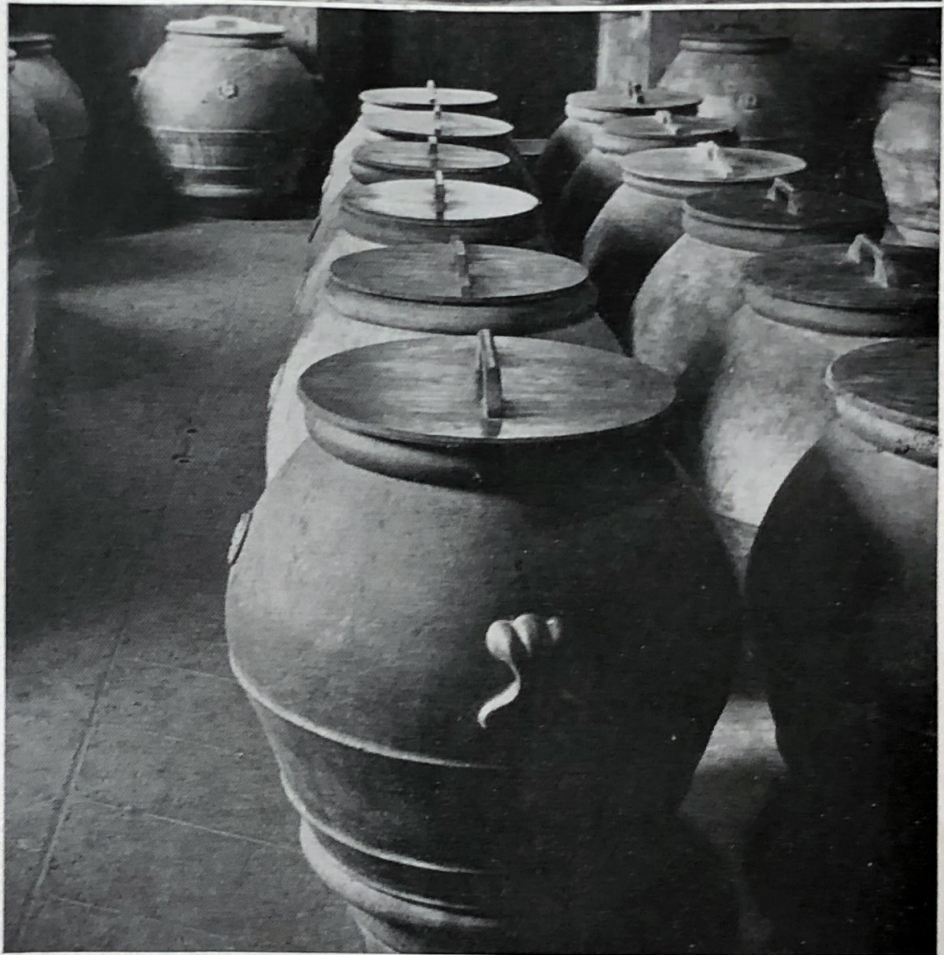
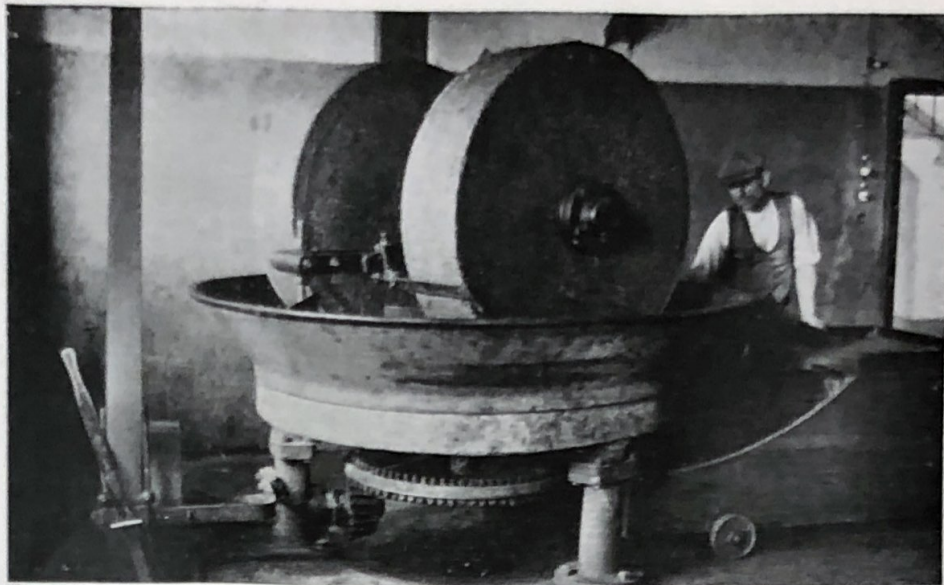
Eppure, a furia di lavoro e di seppellire danaro, si è arrivati ad avere 200 mila ettari di buoni seminativi (71 mila a frumento) su di una superficie agraria di 361 mila ettari, dei quali 132 mila sono boschi, compresi 7 mila ettari di castagneti. Delle 23.545 aziende agrarie, 14 mila sono poderi a mezzadria, i quali, per fortuna, rappresentano come estensione i nove decimi della superficie produttiva della provincia. Vi sono 1.205 fattorie, e va estendendosi per le piccole unità colturali, stralciate da terre esuberanti alla capacità lavorativa delle famiglie coloniche, il *camporaiolato*, a cointeressenza. Negli avvicendamenti delle colture, il frumento, con gli altri cereali, rappresenta il 45 per cento, per un quarto a prati; il resto sono colture da rinnovo (mais, tabacco, fave, patate, ecc.). Gli irregolari e irrazionali avvicendamenti vanno scomparendo. E' la Cattedra Ambulante di Agricoltura che, gratuitamente, ha effettuato misurazioni dei fondi e provvisto all'impianto di rotazioni regolari. Pesante ma proficuo fondamentale lavoro, che si aggiunge alle molte benemerenze di questa istituzione cui tanto deve l'agricoltura senese.

Nel campo granario, il pas-

CASTELNUOVO BERARDENGA: L'OLEIFICIO DEL PRINCIPE CHIGI SARACINI.

so è stato svelto: si sono conquistati in sette anni oltre 3 quintali di più nel rendimento per ettaro; con l'introduzione delle razze elette, che ora toccano il 46 per cento del totale, si è avuto un maggior utile di 200 mila quintali. Si osserverà che i 13 quintali di raccolto a ettaro come media della provincia non sono molti; ma, se si tien conto delle produzioni di olio e vino realizzate negli stessi appezzamenti, tale raccolto equivale ai 24 e 25 quintali di altre zone.

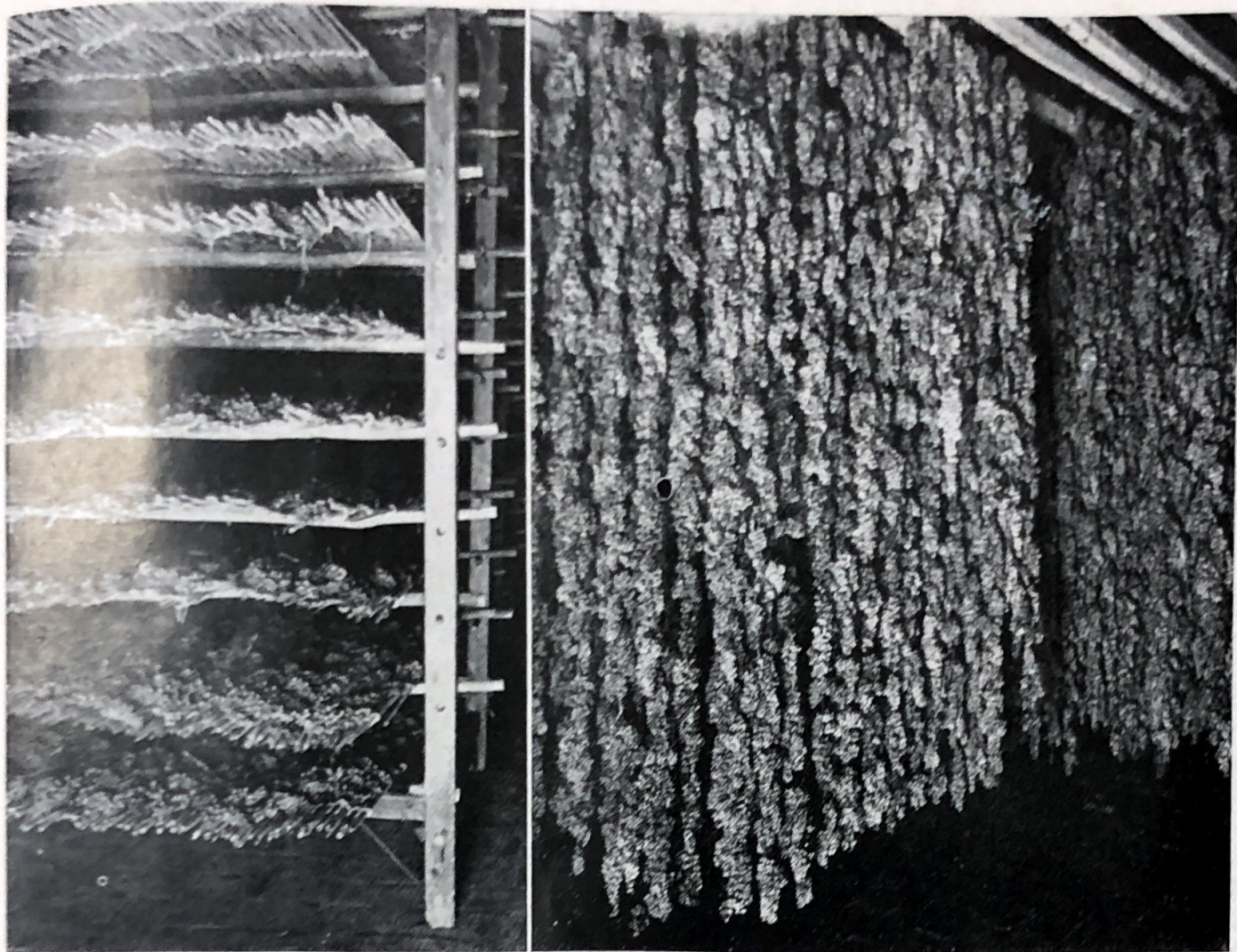
Antiche sono le tradizioni della coltura del tabacco. La Val di Chiana da oltre 60 anni è uno dei maggiori centri di coltivazione del tabacco Kentucky. Si coltivano quasi 600 ettari con questo tabacco, fra Val di Chiana e Val d'Arbia, e se ne hanno dai 13 ai 14 quintali per ettaro. Ottimo sviluppo hanno le coltivazioni foraggiere, tanto che, fra prati artificiali, erbai, pascoli, seminativi a riposo, erbe dei boschi ecc., la Cattedra Agraria calcola una disponibilità di 3 milioni e 750 mila quintali di foraggi, considerati a fieno normale, cifra più che sufficiente, anzi esuberante, e che permette notevole incremento nello allevamento del bestiame.

A proposito di bestiame, i 61 mila bovini allevati nel senese sono in massima parte di quella pregiata razza chianina, che forse ebbe la sua origine nei bovini maestosi, dal candido mantello, usati dai Romani nei riti propiziatori e nelle pompe trionfali, ma trova la ragione dei suoi attuali meriti nelle diligenti cure prodigate dagli allevatori in quasi un secolo di fecondo e paziente lavoro selettivo. Imponente massa,

CONSORZIO COOPERATIVO BACHICOLTORI DELLA VAL D'ARBIA: LOCALI DI ESSICCAMENTO DEI BOZZOLI.

questo bovino afferma i suoi pregi per l'attitudine a dare presto molta e buona carne e per la resa al lavoro. L'accrescimento di peso è molto rapido: i pesi raggiunti nei tori arrivano, a 3 anni, anche ai 13 quintali per capo; alla Fiera di Milano andò un bovino da lavoro che pesava 15 quintali. E' frequente il caso che un paio di buoi con qualche mese d'ingrassamento arrivi persino ai 25 e ai 26 quintali di peso vivo.

CERNITA DEL TABACCO NEI LOCALI DEL CONSORZIO VAL D'ARBIA.

E il bovino chianino rende al macello dal 55 al 62 per cento; i vitelli, dal 55 al 56. Buonissime poi, in questi buoi, le doti di potenza e di resistenza al lavoro che il prof. Giuliani verificò in diligenti prove funzionali. L'incrocio del chianino col maremmano dà il tipico bue senese, molto stimato per lavoro e per l'eccellente carne, che viene soprattutto esportata in Alta Italia.

Oltre 186 mila pecore si allevano nel senese. Un curioso prodotto del latte di pecora è il *raviggiolo*, specie di cagliata da consumarsi nel giorno stesso, presentata avvolta in steli di giunco e stuoia. E delizioso è il formaggio di pecora: specie di quella delle crete, squisito, aromatico; eccellente il *marzolino* del Chianti, in forme ovoidi di meno di mezzo chilo. L'allevamento di un ridotto numero di pecore in ogni podere è fonte di guadagno che resiste all'attuale crisi. Il professore Montanari cita una tenuta che, con 34 capi ovini per podere, ha avuto un utile netto di settemila lire, 23 e mezza per pecora: il

CONSERVAZIONE DELLE UVE DA GOVERNO: A SINISTRA, SU GRATICCI; A DESTRA, SECONDO IL SISTEMA RICASOLI.

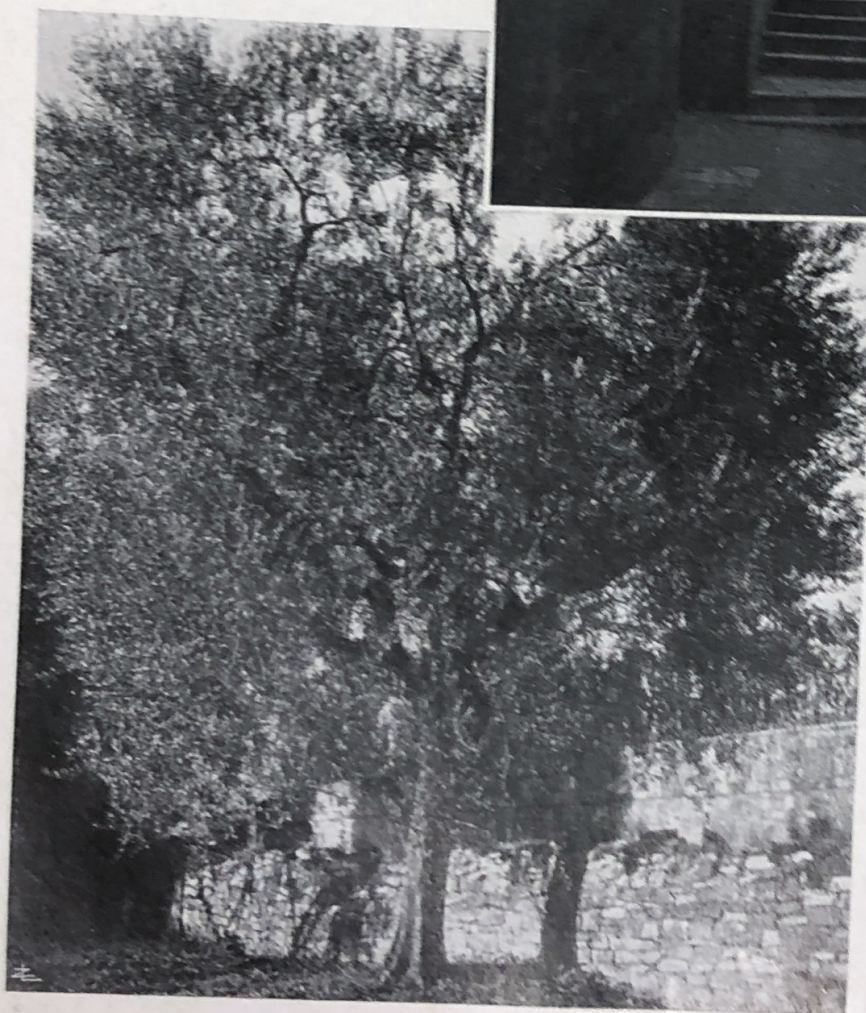
capitale, si noti, ha reso il 62 per cento! Una grande importanza ha pure l'allevamento dei suini, a piccoli nuclei presso i coloni. La razza originaria locale allevata è la *cinta*, che ebbe la sua culla nella Montagnola Senese; l'alimentazione fondamentale è costituita dal pascolo nel bosco e dal godimento delle ghiande. Dà una carne squisita, di facile conservazione e molto ricercata. In quel di Montepulciano la razza allevata è la *cappuccia*, rustica, discretamente precoce e prolifica e che dà carne assai saporita e piuttosto povera di grasso. Vanno diffondendosi gli incroci con la razza bianca: ciò che aumenta la prolificità e mantiene la rusticità e la capacità a utilizzare i mangimi delle razze locali.

L'olivo porta in ogni angolo della bella provincia la sua nota simpatica, e assume importanza economica grande. Si estende su 35 mila ettari, quasi ovunque promiscuo a seminativi e a viti; si calcola vi esistano oggi 3 milioni e mezzo di piante di olivi. La produzione media dei dieci ultimi anni è di 212 mila quintali di olive, che si lavorano in 440 oleifici, dei quali un terzo ancora a motore animale. Ma si è in via di grandi miglioramenti e molte fattorie si stanno dotando di oleifici razionalissimi; tre, sociali, sono sorti a Montalcino, Montepulciano, San Gimignano. Gli antichi frantoi davano il 18 per cento di resa; i nuovi ne dànno fino al 25. L'olio senese è giudicato fra i migliori d'Italia. Nella gara nazionale di Spoleto la produzione olearia di Siena fu riconosciuta superiore a quella delle altre provincie toscane.

Ma importanza ancor maggiore dell'olivo ha nel senese la vite, nei riguardi economico e sociale. Già tutti i 36 comuni della provincia sono viticoli. Dai 75 milioni di viti coltivate su 82 mila ettari nei campi (solo 725 ettari sono vigneti specializzati) si hanno in media un milione e 300 mila quintali di uva annualmente.

Non è la massa dei 600 mila ettolitri di vino che giustifica per se stessa l'importanza viticola di questa provincia. Ma è la qualità, finissima e accreditata da secoli, del suo prodotto; sono l'attaccamento profondo della sua gente alla vite e il compito cui questa coltura risponde per valorizzare terre ingrate che ne esaltano il contenuto economico sociale: tale che la scomparsa della vite significherebbe lo spopolamento e la miseria.

E allora è comprensibile la viva ammirazione che solleva l'opera, ininterrotta nel succedersi dei secoli, di questi proprietari rurali per mantenere in rigoglio la vite piantata ove era la pietra o la terra arida e scoscesa, senza chiedersi se sforzi e sacrifici avrebbero trovato il loro adeguato compenso. Opera ininterrotta, perchè oggi ancora, mentre il rinvilio dei prezzi e la crisi dei mercati scoraggiano altri viticoltori, si rompono con le mine e col piccone le dure rocce e si fanno vigneti che costano le trenta, le quaranta, le cinquantamila lire l'ettaro! Cifre che spaventerebbero se il proprietario senese fosse un rigido economista coll'occhio intento solo al conto dell'entrata e dell'uscita e non fosse invece un Italiano degno dei tempi, che sa il valore sociale della terra e vuole il benessere della sua brava gente. Il Paese intero gli

SOPRA: ... S. GIMIGNANO DALLE BELLE TORRI... - SOTTO: RIGOGLIOSA OLIVASTRA NEI DINTORNI DI MONTALCINO.

deve gratitudine, anche perchè il vino magnifico di queste terre, sfidando tempi ed eventi, per le sue virtù, per la sua tradizione, pel suo nome stesso ha portato quasi in ogni angolo del vasto mondo il ricordo d'Italia.

Fama antica, perchè già verso il mille i signori di Coltibuono e di Brolio, da cui discesero i Ricasoli, piantavano viti nel Chianti, e fra il 1300 e il 1400 le cronache fiorentine ricordano i vini rinomati di quelle terre, che nel 1500 timidamente varcarono le soglie d'Italia e nello scorso secolo Bettino Ricasoli portava a singolare perfezione. Anche il ditirambo del Redi

MONTALCINO, DAL FAMOSO MOSCATELLO, VISTO DALLA PINETA.

SOPRA: NEL CUORE DEL CHIANTI: LA TENUTA DI CACCHIANO. - A LATO: CARATTERISTICHE FOLTE ALBERATE DEL SENESE.

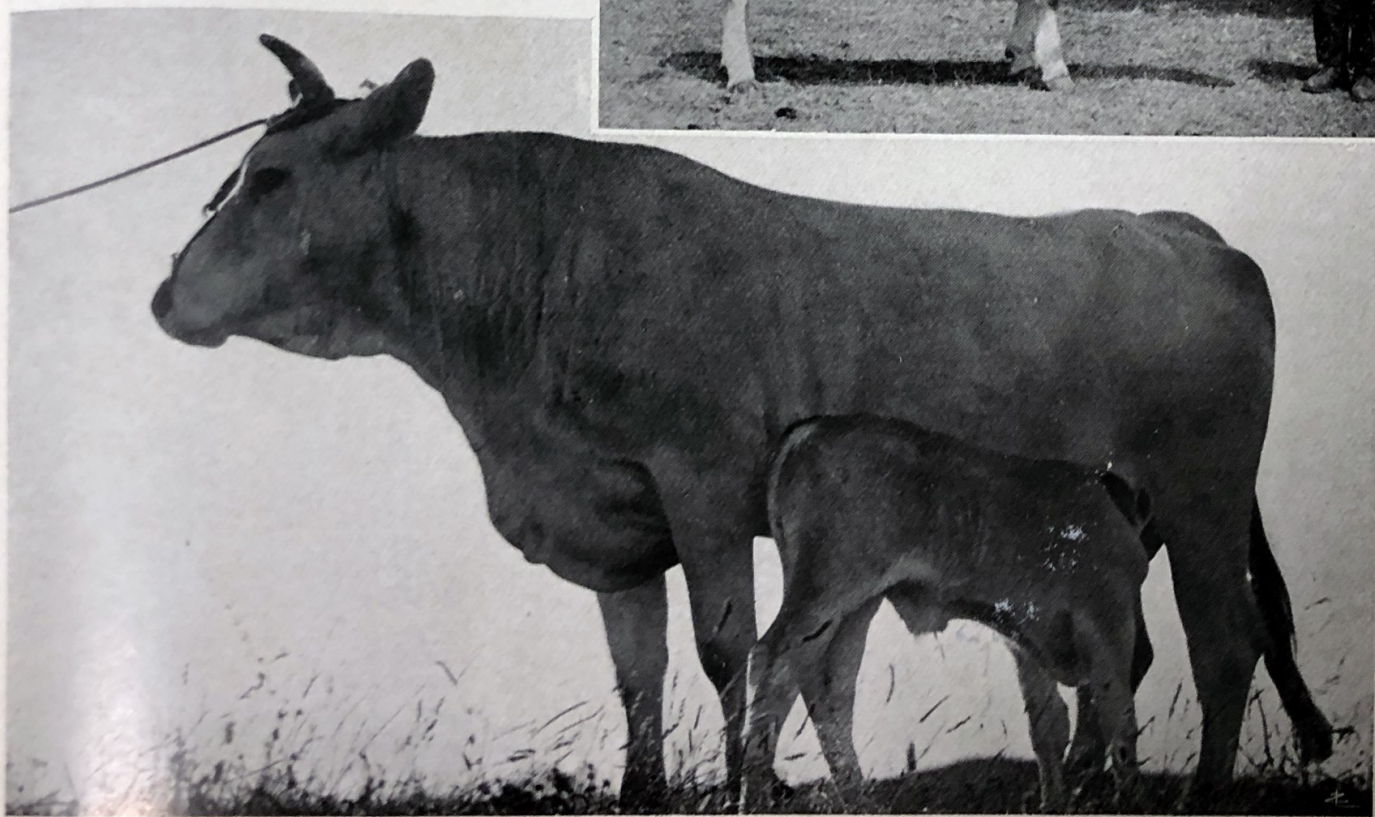
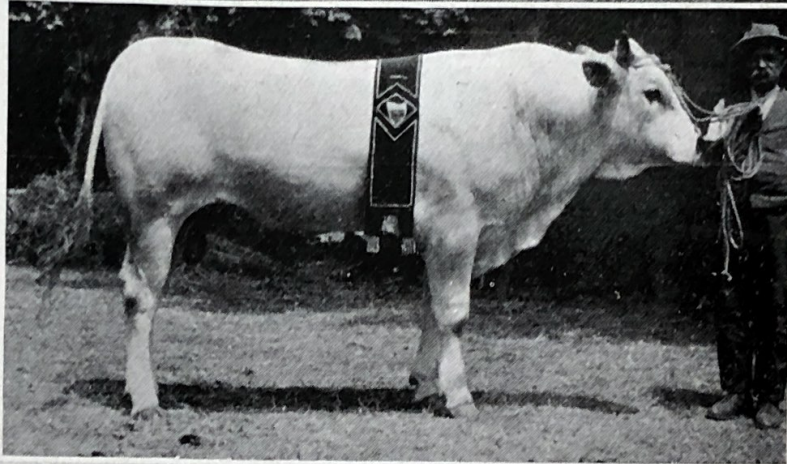
ha contribuito a espandere la fama di quel *« vin robusto che si vanta — d'esser nato in mezzo al Chianti — e tra sassi — lo produsse — per le genti più bevone — vite bassa e non broncone »*. Viceversa però, anche oggi sono pochi i vigneti bassi ed è invece diffusa la vite appoggiata all'acero, che viene allevata con due branche orizzontali, alte 1,50 da terra, i *bracciali*, cui si attaccano i tralci a frutti, intrecciati a due a due fra di loro. I vitigni che vi si trovano sono quelli classici: Sangiovese, predominante, poi Canaiolo nero, Malvasia e Trebbiano. E' dalla saggia miscela di queste uve

IN QUESTA PAGINA DALL'ALTO IN BASSO: PECORA SENESE - SCROFA DI RAZZA CINTA - SUINI DELLA MEDESIMA RAZZA - INCROCIO PECORA SENESE CON PECORA «ISOLA DI FRANCIA». NELLA PAGINA DI CONTRO, DALL'ALTO IN BASSO: MAESTOSI BUOI CHIANINI - TORO CHIANINO - TORELLO DI RAZZA CHIANINA MAREMMANA - VACCA CHIANINA COL SUO REDO.

che scaturisce quel gioiello di vino da pasto color rubino vivace, di gradevole profumo, di fine sapore, fresco, morbido e, se giovane, lievemente frizzante, che è il *Chianti*. Di recente, una autorevole Commissione di competenti, chiamata a delimitare le zone di produzione del vino tipico Chianti, ha riservato la denominazione di Chianti *classico* a gran parte del vino prodotto nel territorio del Chianti *storico:* comuni di Radda, Gaiole e Castellina, parte di Castelnuovo Berardenga e di Poggibonsi. Si tratta di 18 mila ettari vitati, che producono 215 mila ettolitri di vino, dei quali 100 mila veramente tipico, classico. L'altro vino prodotto prende il nome di « Chianti delle colline senesi »: sono altri 38 mila ettari vitati, che dànno 443 mila ettolitri, dei quali 150 mila degni del marchio di Chianti tipico.

La provincia di Siena ha altri vini pregiati, oltre al classico Chianti. A Moltalcino, dove fiorisce una Cantina Sociale, c'è il *Moscatello*, che il Redi giudicava « *leg-*

giadretto e divino », e c'è il *Brunello*, ottimo vino rosso, gagliardo, che si stacca dal Chianti, ma ne ha la finezza e, in più, una vivacità propria. A Montepulciano, c'è il *vin nobile*, che già nel Trecento si esportava, e che Sante Lancerio, bottigliere di Papa Paolo III Farnese, nel 1549 diceva « *vino da signori* », più moderato quindi, del Redi, che arrivò, con esagerazione scusabile in un poeta ditirambico, a dirlo « *d'ogni vino Re* » C'è anche la *Vernaccia* della turrita bella San Gimignano, che ha un glorioso passato e che Michelangelo Buonarroti il giovane diceva che « *bacia, lecca, morde e picca e punge* ». Oggi è quasi un ricordo, ma tornerà in onore in quella fattoria di Pietrafitta dei Principi Savoia-Aosta ove maggiore fama raccolse un tempo questo celebre vino bianco.

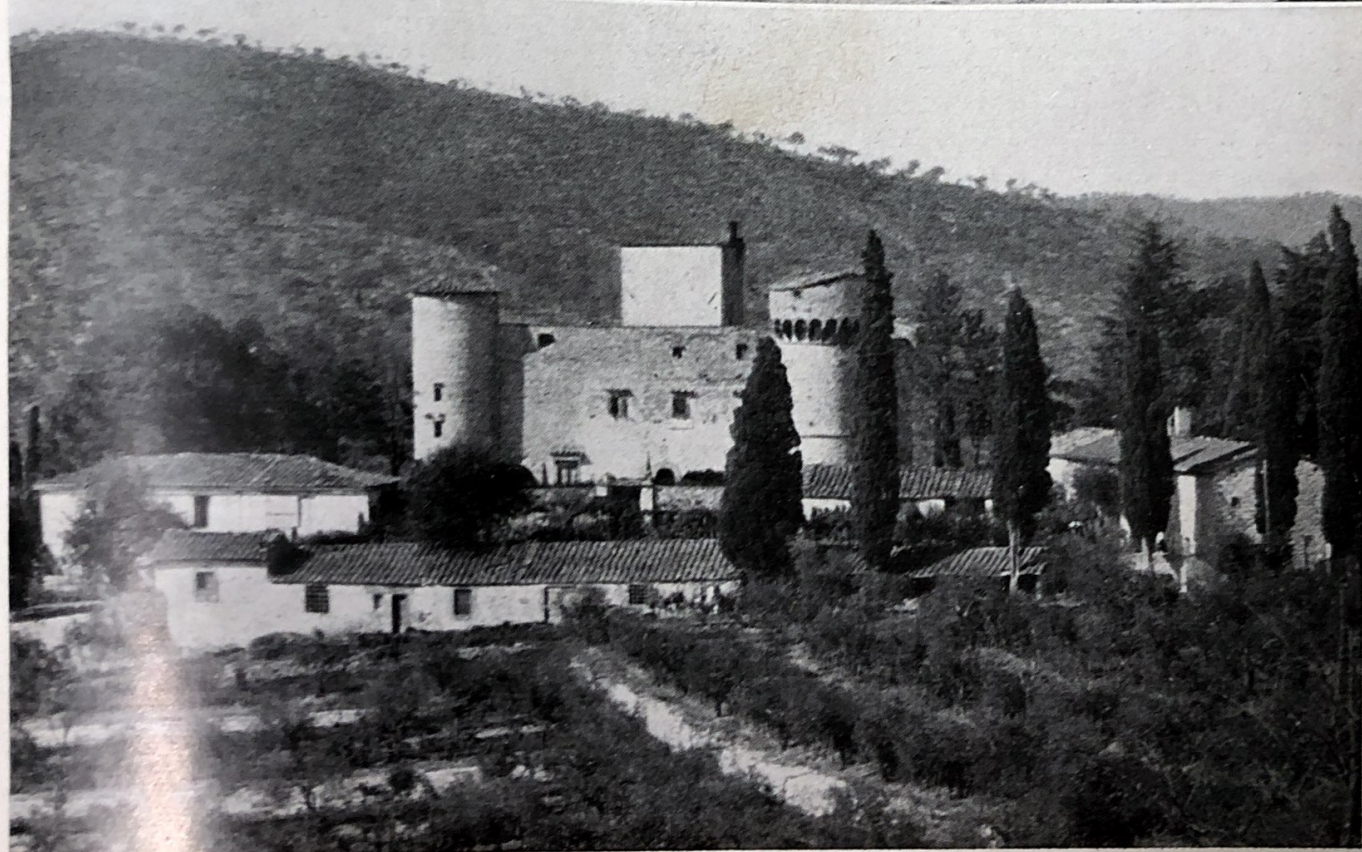
Molto potrà fare la provincia di Siena nel campo dell'ortofrutticoltura. Oggi la città capoluogo è tributaria di altre provincie per gli ortaggi. Largo avvenire può avere pure la frutticoltura, ora ristretta ad appena ventidue ettari di frutteti specializzati. La pollicoltura, che adesso conta quasi 700 mila capi, si incrementerà per l'opera degli otto pollai di razza livornese bianca impiantati dal Consiglio Provinciale dell' Economia.

Importantissima e ricca di promesse è, nel senese, l'opera della bonifica. Un Consorzio nella Val d'Orcia interessa 34 mila ettari; in quello di Val di Paglia la Provincia è interessata per 22 mila. Il problema grosso da risolvere è la trasformazione e valorizzazione delle tristamente famose *crete*. Si tratta di disciplinare le acque, di dotare di strade e di acque potabili il territorio, di curare la sistemazione forestale e montana. L'opera è vasta, dura e lunga. Ma si è veduto che, quando il terreno è ben sistemato ed aerato con le lavorazioni, eventualmente anche dissalato, la sterilità cessa, e v'è àdito alla speranza che le crete bo-

SOPRA: IL CASTELLO DI BROLIO (GIA' NEL 1141 DI PROPRIETA' DEI RICASOLI). - SOTTO: UNA CARATTERISTICA CASA COLONICA A GAIOLE IN CHIANTI.

nificate divengano fra breve tempo il granaio di Siena.

Buone istituzioni ha la provincia: la Cattedra Agraria, il Consorzio Viticolo di Siena e Grosseto, il vecchio glorioso Monte dei Paschi, che nelle carte di fondazione si dice sorto «per porre freno all'usura e favorire l'agricoltura», la cui complessa opera spinge la coltura dei campi a migliori destini. Nè questi possono mancare, quando nella provincia senese è tanta fusione di spiriti e di propositi fra gli agricoltori, fieri di una superba dirittura morale, i lavoratori tenaci e sobri, e i tecnici agricoli, illuminati e devoti.

ARTURO MARESCALCHI

GAIOLE IN CHIANTI: IL CASTELLO DI MELETO (PROPR. BARONE RICASOLI) PARTICOLARE E VEDUTA GENERALE.

AFRICA ORIENTALE

La « Carta dell'Africa Orientale », che tutti i Soci del Touring hanno puntualmente ricevuto in distribuzione gratuita, ha incontrato, anche per la tempestività della distribuzione stessa, il più vivo successo.

Ma una carta d'insieme, se costituisce un indispensabile mezzo d'orientamento su una regione così vasta, per la scala di denominatore necessariamente molto elevato, non può offrire quella abbondanza di nomi e di dati topografici che sarebbe ora gradita a tutti gli Italiani, che seguono con fiduciosa fierezza i progressi dei nostri armati e che ricercano soprattutto i nomi e i segni di località che, dal fatto di essere teatro di operazioni belliche, traggono nuova importanza.

Evidentemente, se si potesse distribuire subito un'altra carta molto più particolareggiata, si corrisponderebbe al desiderio di gran numero di persone. Il meglio che si potrebbe fare sarebbe una carta al milione. Ma, data l'estensione che essa avrebbe, la redazione richiederebbe un tempo e una spesa enorme e, in definitiva, si avrebbero vari fogli di non pratica consultazione. Si pensi che, per rappresentare alla scala di un milione il territorio compreso nella nostra Carta dell'A. O. al 3.500.000, occorrerebbe un foglio di cm. 220×200, ossia circa 12 fogli delle dimensioni della Carta che i Soci hanno ricevuto.

E' stata perciò studiata una soluzione graduale, più semplice e certo più pratica. Il Touring offre cioè ai Lettori de « Le Vie d'Italia » una serie di cartine delle zone di operazioni, precisamente alla scala di un milione, una cartina per numero, a cominciare da questo. Sono foglietti comodissimi, e che, nonostante il non grande formato, comprendono interi settori di operazioni. La redazione, il disegno e la stampa ci sembrano degni delle buone tradizioni del Touring.

Circa il contenuto sostanziale, occorre ricordare che non esistono rilievi topografici regolari dell'Etiopia. Il materiale di base, su cui può fare affidamento un cartografo, è quindi costituito da rilievi speditivi effettuati da esploratori e viaggiatori lungo gli itinerari percorsi. Queste strisce di territorio, intersecandosi fra di loro in maglie più o meno fitte, formano il canovaccio sul quale sono imbastite, con risultato più o meno buono, le carte esistenti. Ma, se i particolari abbondano lungo le linee che formano questo canovaccio, essi sono rari o mancano del tutto negli spazi, spesso di decine e anche di centinaia di chilometri quadrati, interposti.

S'intende che, in queste condizioni, la ricerca dei dati per equilibrare la rappresentazione degli aspetti fisici e demografici delle zone poco note debba essere spinta fino ai limiti del possibile. E' il lavoro che con minuziosa cura cerca di compiere l'Ufficio Cartografico del Touring, valendosi del vasto materiale a sua disposizione.

La toponomastica presenta non di rado questioni complicate; ciò che ben si comprende se si pensa all'arruffio di lingue e dialetti che si parlano in Abissinia (il cui nome gli Arabi dicono derivato da « habesc' » = confusione) e al fatto che i nomi sono poi trascritti da esploratori e geografi di varie nazionalità e lingue.

E' bene, a proposito di nomi, avvertire che, a mano a mano che prosegue la vittoriosa avanzata, procede anche la ricognizione topografica e nuovi nomi si aggiungono ai già noti. Onde, talora, un senso di delusione in chi, dopo aver cercato invano la località dell'ultimo fatto d'armi, ne conclude che la carta che ha sott'occhio è incompleta o inesatta. Chi ragiona in modo così sommario non pensa alla scala, la quale non consente di riportare più che un dato numero di nomi; non riflette che il nome citato nel comunicato e annunziato dai giornali a caratteri di scatola è talora soltanto un punto di riferimento; non considera che la grafia può essere stata falsata dalla affrettata trascrizione.

Il « taglio » delle cartine non è stato fatto a caso; esso risponde a un piano organico chiaramente delineato nel quadro d'unione stampato sul retro delle cartine stesse. Non si è fissato un ordine preciso di pubblicazione delle varie cartine, ordine che potrà essere variato secondo le contingenze; ma l'organicità si rivelerà col tempo, quando le cartine si verranno saldando l'una all'altra in modo da rappresentare ampi territori. Le cartine potranno essere riunite in un album o sotto forma d'Atlante. E non v'ha dubbio che la collezione verrà a costituire una delle più aggiornate e complete carte delle operazioni italiane nell'Africa Orientale.

Confidiamo che i Lettori apprezzeranno questa iniziativa e vorranno portarla a conoscenza di tutti i loro amici e conoscenti, i quali, se ancora non ricevono « Le Vie d'Italia », potranno subito provvedere ad abbonarsi. E, per rendere più facile la propaganda, è stata prorogata a tutto gennaio l'accettazione del prezzo speciale d'abbonamento in *L. 15.50* annue per l'interno e le Colonie (per l'estero *L. 30.50*). A partire dal 1° febbraio, andrà in vigore il prezzo normale di *L. 18.50* (per l'Estero *L. 36.50*).

MADONNA E SANTI - *Bicci di Lorenzo (1373 - 1452)*

IL CASTELLO DI UDINE

E LE SUE RACCOLTE DI STORIA E D'ARTE

Il castello di Udine merita oggi più che mai l'elogio che i combattenti gli dicevano in canto nella «villotta» appresa dalle ragazze friulane, e che ripetono ancora, se nostalgia li assale di quei giorni lontani:

o ce biel cis'cèl a Udin,
o ce biele zoventût...

Provvidi lavori di restauro e di ripristino, voluti dal Comune e affidati alla Sovrintendenza alle opere di antichità e d'arte della Venezia Giulia, gli hanno assicurata la solidità e accresciuto il decoro, restituendo alla linea originaria, intorno alla sua solida mole, la Chiesa di Santa Maria, la saletta della Confraternita omonima e la Casa della Contadinanza, destinata a futuro Museo Etnografico. Chi salga ora il colle e s'avvicini a queste opere, e poi s'affacci alla visione incomparabile della catena alpina che abbraccia l'intera regione, avvertirà come il Nievo l'abbia giustamente definita «piccolo compendio dell'universo», e come da Virgilio al Goldoni, dal Byron al Carducci, dal D'Annunzio al Faure, abbia potuto suscitare i fantasmi della poesia. E avvertirà, il pellegrino devoto, la voce della storia non solo di un paese, ma d'Italia, chè questo colle, piantato nel cuore del Friuli, fu testimone in ogni tempo di invasioni, di esodi e di lotte a sfondo nazionale.

Il castello è legato alla città, della quale si può considerare il nucleo: *specula* di Roma, a cui rispondevano i fuochi delle prossime alture; indi torre di guerra, alla cui ombra sbocciò una chiesetta dovuta forse al pio re Liutprando (712-744), costruttore di numerosi sacelli. Il castello di *Udene* affiora in un diploma di Ottone II del 983, col quale l'imperatore lo donava, insieme con quattro altri, a Rodoaldo patriarca di Aquileia: è il primo cenno del borgo abitato, che andò sviluppandosi a piè del colle e che doveva assumere grande importanza in séguito al trasferimento, da Cividale, della sede del patriarca aquileiese (metà circa del sec. XIII). Il prestigio e lo splendore di questo principe ecclesiastico richiamarono a Udine i forestieri, favoriti da numerose franchigie e dall'istituzione di mercati, mentre la città riceveva un libero reggimento. Il patriarca rinsaldava la propria autorità nelle rappresentanze del popolo e favoriva le comunità per arginare la prepotenza feudale annidata nei castelli che inghirlandavano le alture. Intanto, insieme con la città, si amplia e s'abbellisce il castello, specialmente quando al seggio di Aquileia salgono i signori della Torre: il primo dei quali, Raimondo, ne rifabbrica un'ala, vi ristabilisce il tribunale ecclesiastico e civile,

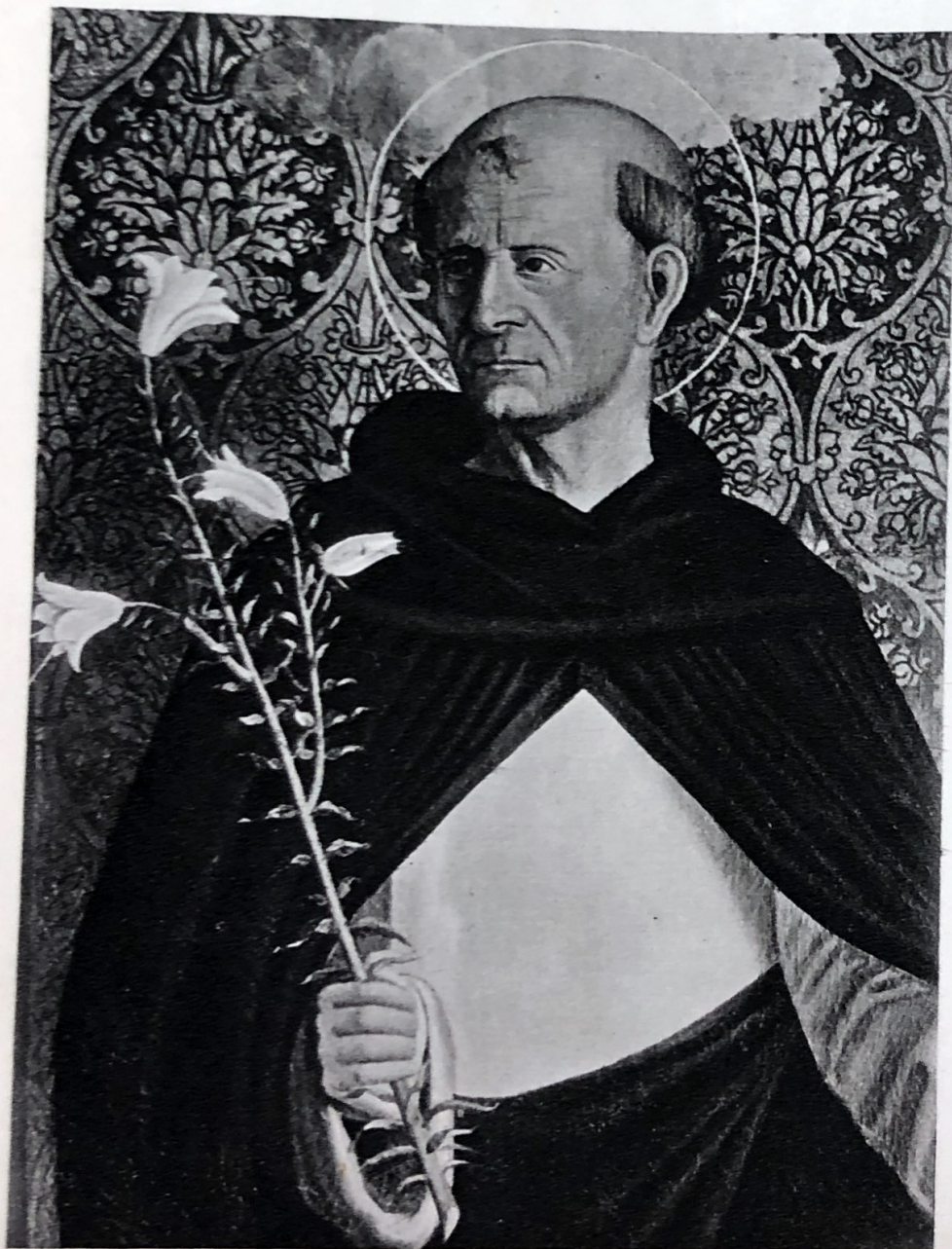
SCORCIO DELLA CASA DELLA CONTADINANZA, CASETTA DELLA CONFRATERNITA E CHIESA DI S. MARIA DI CASTELLO

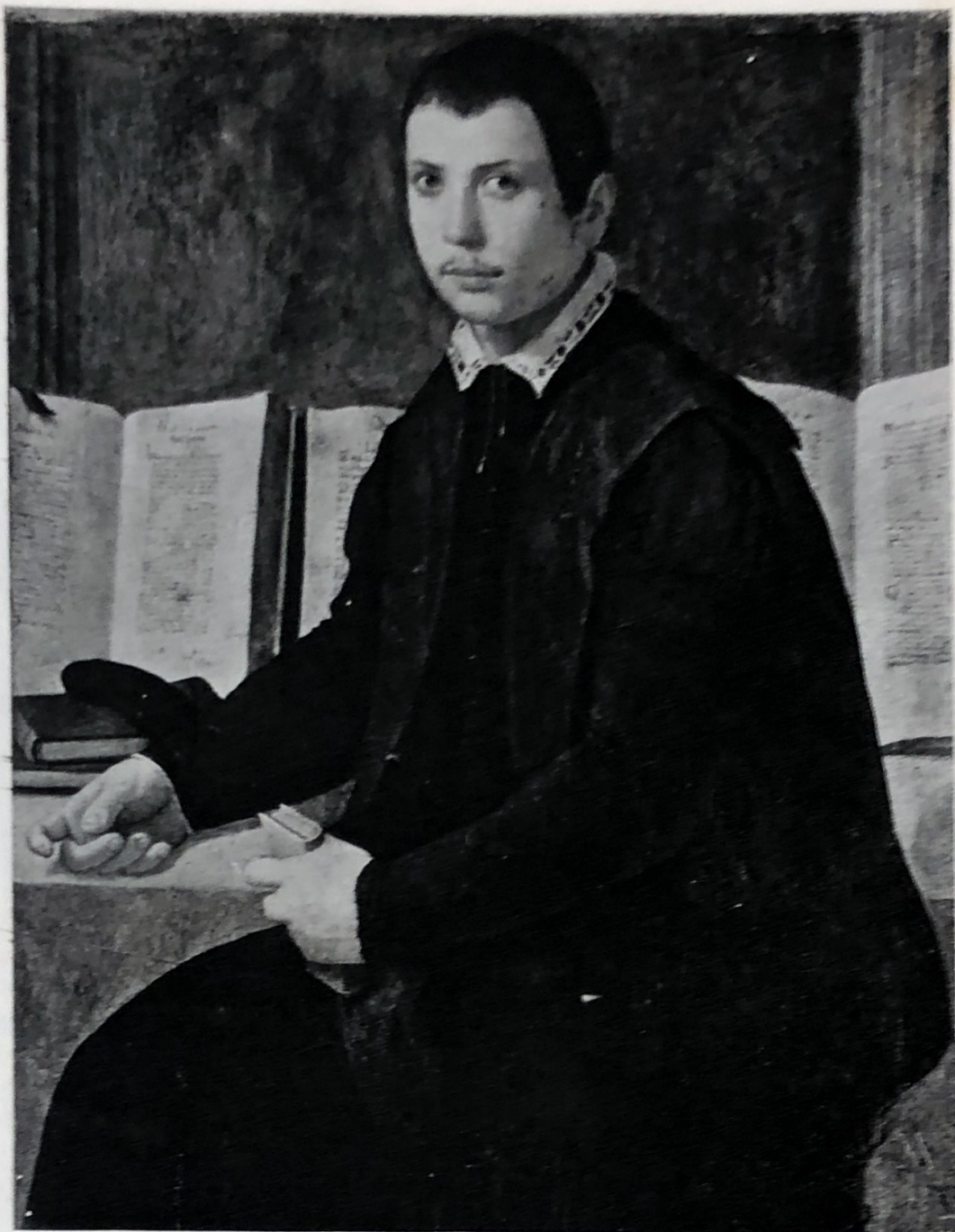
IL CASTELLO DI UDINE NELLA SUGGESTIVA CORNICE DELLA PIAZZA VITTORIO EMANUELE II, GIÀ PIAZZA CONTARENA

IL SANGUE DI GESÙ - *Vittor Carpaccio (1470-1519)*

vi raduna più volte il Parlamento e il Sinodo. Ma nel 1348 il terremoto lo devasta, ciò che non impedisce ai buoni udinesi di ospitarvi onorevolmente nel 1368 Carlo IV imperatore, al cui séguito troviamo Francesco Petrarca.

Ma Venezia agogna la bella preda, e nel 1420 al dominio patriarcale succede quello veneziano; sul mastio del castello garrisce al vento il fiammante gonfalone di San Marco, annunzio di un'êra di quella pace che il Tintoretto simboleggerà nel Palazzo Ducale, un secolo dopo, in una donna formosa — la Patria del Friuli — che ripone la spada nel fodero. Poi, devastato da un altro terremoto (26 marzo 1511), il castello è sostituito dall'odierno maestoso edifizio la cui prima pietra viene posta il 2 aprile 1517, alla presenza del Luogotenente e del Vicario patriarcale. Giovanni Fontana, maestro del Palladio, ha fornito i disegni della « splendida reggia », che sarà compiuta in quarant'anni. Tre secoli di pacifico governo veneziano, — fatta eccezione delle incursioni turchesche, della guerra della lega di Cambrai e della guerra di Gradisca — furono interrotti il primo maggio 1797: in quel giorno partiva l'ultimo rappresentante di Venezia, sotto l'incubo di eventi oscuri. I francesi irrompevano nelle sale dove si erano alternate mense e danze; poi piovvero gli austriaci, e di nuovo i francesi, e ancora gli austriaci. Il castello fu adibito a caserma, a carcere, a fortezza,

LOT E LE FIGLIE - *Nicola Grassi (1682-1749)*

SAN DOMENICO
Giovanni Martini (sec. XVI)

RITRATTO
DEL TASSO GIOVINETTO
Sandro Allori, detto il Bronzino
(1535-1607)

e dal 1848 al 1866 vi languirono nelle segrete i cittadini colpevoli di sognare una patria indipendente, e alcuni di essi arrossarono il colle del loro sangue, o furono avviati in catene lungo le vie dell'esilio.

Il Governo italiano dopo il 1866 cedette l'edificio al Comune che, riparati i danni causati da un terzo terremoto nel 1895, lo fece degno di accogliere il Museo Civico e la Pinacoteca, oltre agli uffici municipali. La grande guerra gli conferì una funzione di vedetta e di difesa antiaerea, poi, nell'invasione, risofferse l'antico strazio: il suo piazzale assistette alle baldorie degli occupanti e vide Guglielmo II, che una illustrazione tramanda col binocolo puntato verso il Piave. Per fortuna, opere d'arte e oggetti preziosi attendevano tempi migliori a Firenze. Il 3 novembre 1918, sulla specola risventolava la bandiera d'Italia. E il 20 settembre 1922 dal suo castello, sul quale al mattino aveva volteggiato un'aquila, Udine acclamava Benito Mussolini, mentre due anni dopo, nell'ottobre 1924, il Re Soldato riceveva nel fastoso salone dell'antico Parlamento l'omaggio dei Comuni del Friuli. Dinanzi al Sovrano, la bandiera di Osoppo medaglia d'oro e le bandiere di Udine e di Gorizia, consacrate dalla guerra e dalla vittoria. I fati si erano compiuti.

Tante e così varie vicende sono documentate nelle sale del castello da numerose raccolte di oggetti e di opere, riordinate con opportuno criterio cronologico.

Le grotte della valle del Natisone e rinvenimenti casuali fatti altrove rievocano il fascino della età della pietra: ascie, punte di lancia e

LA PARTITA A BRISCOLA - *Italico Brass*

freccia, *paalstab*, ossa di *ursus spelaeus* e di cervo, ecc. Tutta la regione fra la Livenza e il Timavo ha fornito testimonianza della romanità; ma gli oggetti di maggior rilievo — stele, lapidi, bassorilievi, urne, boccette e tazze di vetro, lucerne, corredi tombali, ecc. — provengono da Aquileia, dalla quale, fra l'altro, proviene un musaico del I secolo a motivi geometrici bianconeri, collocato ora in una saletta della Galleria Lapidaria e incorniciato da anfore che testimoniano l'importanza dell'emporio vinicolo aquileiese. Accanto ai resti della grandezza di Roma, quelli dei tempi tardi, restituiti specialmente dalla laguna, ove tra il V e il X secolo, brillò e si spense la vita e l'arte dei profughi sfuggiti alle distruzioni barbariche. Così Bibione, una cittadina sommersa nel golfo di Marano, ripete nei resti più varii la tragica vicenda del suo tramonto, dalle ossa umane alle terrecotte, dai pezzi di marmo ai frammenti di vetro, i quali dicono la continuità di un'arte squisitamente aquileiese. Di questa Bibione non si hanno notizie certe; essa attende ancora la draga dello scavatore e l'occhio dell'archeologo per svelarci la sua origine e la sua morte.

E come il mare, che andò sostituendosi lentamente alla terra, restituisce documenti della civiltà romano-bizantina, così la terra friulana, specialmente lungo le strade più battute, restituisce armi e strumenti barbarici, cioè i resti di quei popoli che si addolcirono al calore del nostro sole e della civiltà latina, come attestano le bellissime raccolte del Museo di Cividale e le opere d'arte che ingemmano la capitale del ducato longobardo del Friuli. Armi dei secoli posteriori sono esposte in appropriate bacheche nelle stanze dal soffitto a vôlta, già dell'edifizio patriarcale: colubrine, alabarde, stocchi, archibugi, armature cinquecentesche, cui fanno corona armi cinesi, indiane, persiane, abissine, messicane. Raccolta documentaria, quest'ultima, come la interessantissima raccolta di terrecotte apule e di vasi greci (legato del conte Augusto de Brandis), ordinata in questa Sezione.

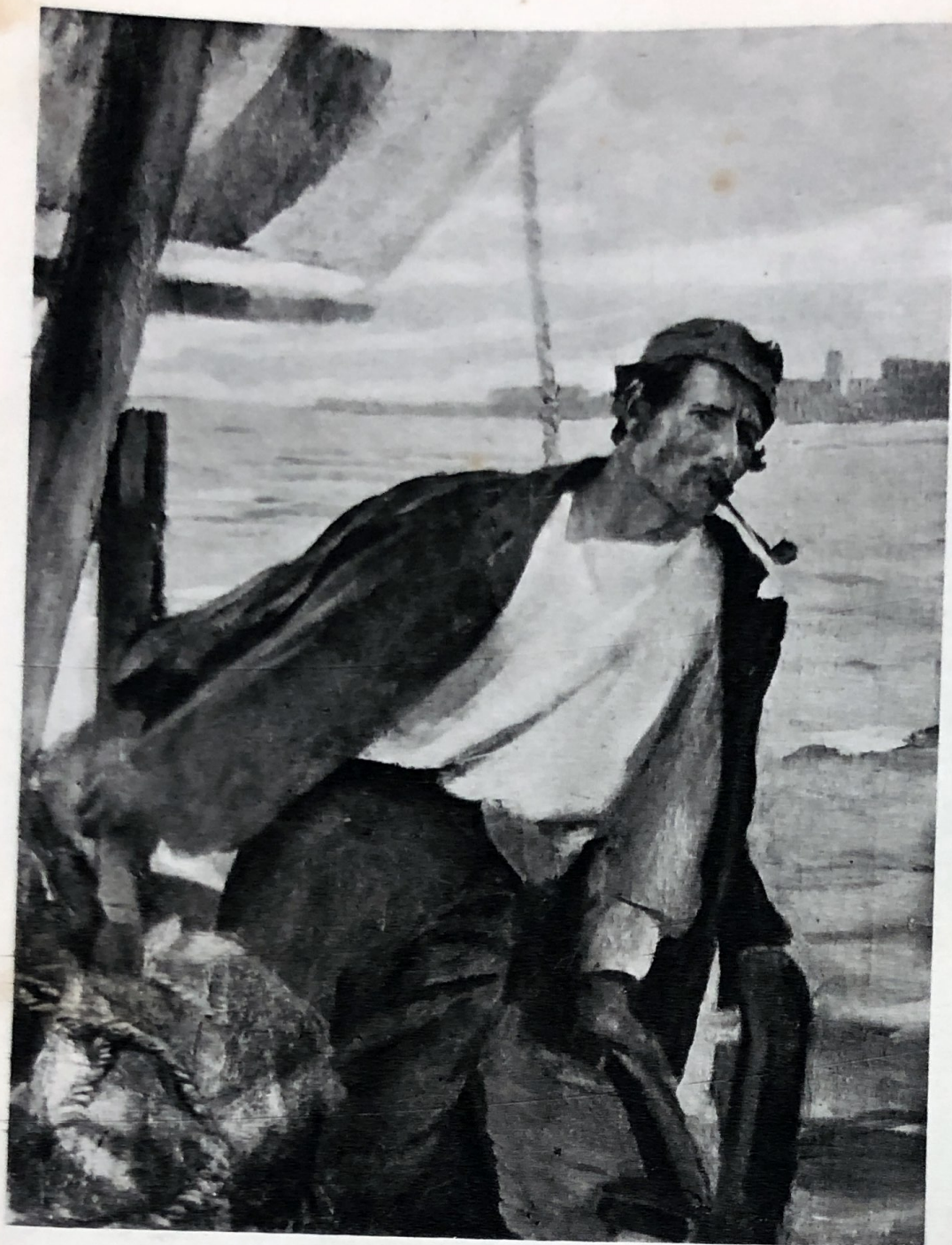
L'ala destra del pianterreno ospita il materiale storico, costituito da documenti e da cimelî del periodo napoleonico e del Risorgimento, sino alla grande guerra. Di questi cimelî ricorderemo il piccolo « Dante » di don Enrico Tazzoli con le annotazioni scritte in carcere dal martire, il portalumino prestato dalla « Zanze » a Silvio Pellico, la sella di Ugo Bassi, una sciarpa tricolore appartenuta a Nicolò Tommaseo, ecc. Interessante è la documentazione dell'irre-

RITORNO DALLA PRIMA COMUNIONE - *Joaquin Sorolla*

dentismo giuliano; eloquente infine il richiamo alla grande guerra, e non soltanto per gli strumenti bellici tolti al nemico, ma per la raccolta di pubblicazioni edite in Italia e all'estero intorno alla conflagrazione mondiale, di medaglie commemorative, di distintivi, di onorificenze, di targhette: raccolta legata alla città dallo zaratino dott. Augusto Luxardo.

Il mezzanino del primo piano ospita bronzi, monete, medaglie, sigilli, pietre incise, ceramiche. Notevoli i rarissimi esemplari di ambre lavorate provenienti da Aquileia che non hanno l'eguale per dimensioni e varietà di motivi; di sommo pregio la raccolta di monete, talune in esemplare unico, alle quali s'accompagnano le pietre incise e i cammei.

Sedici sale del piano nobile ospitano la Pinacoteca antica e moderna, rappresentata da quasi tutti gli artisti friulani dal secolo XIV fino all'età nostra: Giovanni da Udine, l'allievo prediletto di Raffaello, con i graziosi stucchi riprodotti dalla sua casa udinese; Giovanni Martini con la lunetta che completa la sua pala, ora a Brera; Gian Antonio da Pordenone con uno dei suoi robusti Padreterni; l'allievo suo Pomponio Amalteo con una vigorosa « Deposizione »; Girolamo da Udine con « L'Incoronazione della Vergine »; Sebastiano Bombelli con bellissimi ritratti; Nicolò Grassi con « Le figlie di Loth » dagli scorci tiepoleschi; Luca Carlevarijs, più noto per le sue incisioni veneziane, con due paesaggi; Andrea Bellunello con una vasta « Crocifissione »; Pellegrino da San Daniele con le portelle dell'organo dipinte per il Duomo di Udine. Poi Michelangelo Grigoletti con una soave Madonnina e Odorico Politi con i suoi efficaci ritratti: capiscuola entrambi della pittura ottocentesca friulana. Non mancano i maestri veneti da Vittor Carpaccio a Palma il Giovane, da Antonio Canova a Giovan Battista Tiepolo, il quale ci ha lasciato il mirabile affresco de « L'Assunta » nell'Oratorio della Purità e la tela « Consilium in Arena », l'unica sua di soggetto profano, collocata al posto d'onore.

Nella Galleria Mauroner è ben rappresentata la Scuola toscana con terrecotte policromate, tavole lignee, piatti, bronzi, croci astili, miniature, ecc.; e non vi mancano i buoni nomi di pittori, dal Bronzino a Fra' Galgario, da Sebastiano Ricci a Rosalba Carriera, dal Padovanino a Luca Giordano, dallo Spagnoletto al Baciccia. E altre opere di pittura e di scultura vanta la Galleria Marangoni d'arte moderna, la quale va ogni anno arricchendosi di nuove opere. Alcuni nomi

BARCAIUOLO IN LAGUNA
Ettore Tito

Due piccoli gioielli cui sapienti restauri hanno ridata la suggestione d'un tempo sono la Chiesa di Santa Maria di Castello e l'attigua saletta della Confraternita. La Chiesa fu la prima Pieve della città; perfetta nelle linee romaniche, conserva una «Deposizione» forse della mano stessa che ha dipinto con drammatica potenza l'identica scena nella cripta della Basilica aquileiese. Tracce di altri affreschi, una tavola di Domenico da Tolmezzo (1479), frammenti romani e barbarici, fra cui un rozzo Cristo longobardo, decorano l'interno: sacrario di antiche memorie, cui si aggiunge quella d'aver custodito le salme degli Undici Militi Ignoti nella loro penultima sosta di gloria.

dicano l'entità della Galleria: Felice Carena ed Ettore Tito, Joaquin Sorolla e F. Alvarez, Beppe Ciardi e Lionello Balestrieri, Karoly Kernstock e F. van Holder, Gianni Vagnetti e Primo Conti; nonchè i friulani Aurelio Mistruzzi e Umberto Martina, Italico Brass e Pietro Giampaoli, Domenico Someda e Luigi Bront.

Nel mezzanino del secondo piano sono ordinate le stampe: 1600 esemplari, non tutti esposti, che abbracciano quattro secoli di questa nobile espressione d'arte. Le stampe dei contemporanei sono esposte a parte, in una saletta del secondo piano, dove sono anche ordinate altre opere di pittura, fra cui molti studi di Vittorio Cadèl, valoroso pittore e gentile poeta, ch'ebbe stroncata la giovane promettente sua vita in un audace volo di guerra.

La saletta della Confraternita ci immerge in pieno Medio Evo: i mobili, le travature scoperte e decorate, i torcieri, gli stemmi parietali di nobili famiglie benemerite del sodalizio preposto alla conservazione e all'incremento della Chiesa, le finestre con i vetri a lunette, creano un'illusione perfetta. Non giunge, a porta chiusa, il rombo della città sottostante. Nel silenzio una voce sembra ripetere la prosa del *Decamerone*: «...in Frioli, paese quantunque freddo lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine...»

L'amorosa vicenda di Madonna Dianora s'avviva così di naturale bellezza, mentre il caminetto sprizza faville e intiepidisce il buon «Refosco» nei boccali fiorati.

CHINO ERMACORA

PAESAGGI DELLA SOMALIA MERIDIONALE

Più di una volta ho letto, più di una volta ho sentito dire che il paesaggio della Somalia, specialmente quello della Somalia meridionale, è monotono: steppa e boscaglia, boscaglia e steppa. Questa affermazione non mi pare giusta; vi sono, certo, delle regioni nelle quali il paesaggio è monotono, e questo, com'è naturale, in diretta dipendenza con la uniforme natura del suolo dell'immensa pianura alluvionale, ma cambiamenti di paesaggio, appena si percorra una zona un po' vasta, si notano subito: sono, anzi, piuttosto frequenti.

A chi, appena approdato a una delle città della costa, si spinge verso l'interno, apparisce subito e dappertutto il paesaggio più comune: la boscaglia. Da Mogadiscio, appena oltrepassata la duna, oggi artificialmente rimboschita, che sovrasta alla città, non si scorge se non quella macchia intricata e fittissima di arbusti spinosi, intramezzata da piccole zone di prateria, che corre parallela alla strada fino nei piccoli avvallamenti che separano la prima dalla seconda duna e, poi, in tutta la pianura, finchè nel cielo velato da una leggera caligine si profilano, verso Afgoi, alte chiome frondose: ecco, dunque, che il paesaggio sta per cambiare.

Tutta una fila di gagliardi alberi, specialmente *garass* e sicomori, si presenta ininterrotta all'orizzonte, come segnalazione gioiosa alle carovane che vengono dall'interno, annunziando la presenza dell'acqua, indicando il corso dell'Uebi Scebeli. In confronto del suo fratello maggiore Giuba, questo fiume, che porta una quantità di acqua notevolmente minore, offre, di conseguenza, un più scarso alimento alla flora; infatti, soltanto in qualche punto le sue alte rive si coprono di una vegetazione veramente lussureggiante in autentiche foreste di assai modesta estensione. Nel resto del suo corso prevalgono sulle sue sponde file di grandi alberi e di arbusti, quali

IL VILLAGGIO STABILE DI DUGIUMA

UN BAOBAB

appariscono a chi si affaccia al ponte in ferro di Afgoi. Durante la stagione asciutta il letto è scoperto in gran parte e larghi banchi di sabbia accolgono file di uccelli acquatici e coccodrilli immobili come tronchi d'albero, ma pronti a scattar nell'acqua con un potente colpo di coda, al minimo allarme. In vicinanza dei villaggi lo Scebeli è sempre molto animato per un continuo andirivieni di donne che scendono ad attingere acqua, tuffandosi per fare il bagno e riempire, nello stesso tempo, i loro recipienti, mentre i ragazzi del villaggio, di tutte le età, nel semplice costume che madre natura ha loro confezionato, gridano, giocano, corrono, si gettano nel fiume a nuoto. Queste genti, per le quali l'acqua rappresenta l'elemento più difficile a procurarsi, quando vivono in vicinanza di un fiume sembra vogliano rifarsi delle privazioni che la stirpe soffre da secoli: donne e ragazzi, diecine di volte in una giornata, trovano modo di bagnarsi, e gli uomini, appena ritornati dai campi o dall'aver pascolato il gregge in boscaglia, corrono a tuffarsi nel fiume e spesso fanno lo stesso la mattina prima di andare al lavoro.

I villaggi, lungo lo Scebeli, sono piuttosto frequenti; le loro capanne a tetto conico ricoperte di frasche e di terra, mezzo nascoste fra gli alberi della riva, si confondono in parte sul fondo della boscaglia o delle vicine piantagioni. L'agricoltura è assai fiorente, così che lungo le strade che corrono vicine al fiume si alternano tratti di boscaglia e coltivazioni indigene di dura, granturco e cotone. Nei campi, prima del raccolto, quando la messe è ancora in piedi, si vedono con una certa frequenza delle piattaforme sostenute da quattro pali infissi nel terreno e munite di una rozza scala di accesso: vi stanno due o tre ragazzi armati di fionda, allo scopo di allontanare le scimmie e gli uccelli che potrebbero danneggiare il raccolto; questo, una volta maturo, è riunito nei campi in grandi cumuli, pronti per essere trasportati ai villaggi.

In alcuni punti, dove il fiume ristagna in corso più lento, le rive discendono con leggero declivio per le abbeverate; vi convergono greggi e pastori: il ringhiar dei cammelli, il muggir dei bovini e il belare degli ovini si confondono col vocìo assordante degli uomini e con gli strilli

ACACIE OMBRELLIFERE

acuti e spietati delle donne, in una sinfonia veramente infernale.

Lungo il medio e il basso corso dello Scebeli, allo sfruttamento agricolo indigeno si sostituisce, com'è noto, lo sfruttamento da parte dei coloni italiani in vaste concessioni che fan mutare, di colpo, l'aspetto del paesaggio e, invece delle magre coltivazioni indigene, ostentano rigogliosi campi e piantagioni di alberi da frutto di ogni genere, con larghi viali che attraversano le aziende. Nei villaggi indigeni lungo il fiume la vita si svolge anche più intensa e le possenti opere di sbarramento rendono più facile la raccolta dell'acqua alle donne e più frequenti i bagni per tutti; in tal senso è infatti caratteristico l'affollarsi delle rive, all'ora del tramonto, tanto in vicinanza della diga costruita al Villaggio Duca degli Abruzzi, opera grandiosa voluta e diretta dallo stesso Principe, quanto alla diga di Genale, compiutasi all'epoca del governo di S. E. De Vecchi. Oltre Genale, essendo l'antico corso del fiume stato deviato dai Bimàl nella loro guerra contro i Tunni, lo Scebeli s'impadula in grandi stagni dove, in mezzo a una vegetazione lussureggiante, tra sterminate distese di ninfee in fiore, vivono uccelli acquatici, coccodrilli e ippopotami, disturbati nella loro placida esistenza da rare imbarcazioni di pescatori.

Quando le strade si allontanano dal fiume e non percorrono zone di terra nera, che è la più adatta alle colture, ritorna a comparire ininterrotta la boscaglia; ma qui intervengono principalmente due elementi a modificarne l'aspetto: un fattore geologico e un fattore umano. Il terreno, non più esclusivamente argilloso ma argilloso-arenaceo, meno fertile della terra nera, assume un'intensa colorazione rossa e sembra essere più adatto allo sviluppo di taluni elementi della flora indigena, in special modo delle acacie ombrellifere, che ravvivano più intensamente il profilo del paesaggio spiccando con le loro chiome orizzontali di un verde vivo tra il color rosso del suolo e l'azzurro pallido del cielo. Quanto all'elemento umano anch'esso porta il suo contributo, perchè in questo terreno poco fertile non si sviluppa l'agricoltura ed ha prevalenza la pastorizia, esercitata su larga scala dai Somali. Vi sono perciò mandrie numerose di cam-

ABBEVERATA
AI POZZI DI UANLE UÈN

melli, emergenti col lungo collo e la testa dalla bassa boscaglia; vi sono mandrie non meno numerose di bovini, razze alcune bellissime, che coi loro mantelli variegati aggiungono mobili chiazze di colore sullo sfondo uniforme della macchia intricata; sonvi, infine, le gregge pascolanti per le radure steppose.

Nell'ampia pianura alluvionale che si estende a occidente di Afgoi ed è nota col nome di Dafèt, si alternano zone di terra nera e zone di terra rossa, che è quanto dire zone di coltivazioni e zone di pascoli, riconoscibili anche perchè nelle prime sono frequenti i villaggi stabili, come quelli degli agricoltori che vivono lungo il fiume, mentre nelle seconde si incontrano raggruppamenti di appena quattro o cinque capanne mobili, emisferiche, coperte di stuoie, dimora dei pastori nomadi. Vicini ai villaggi stabili si vedono fitti boschetti di alte piante grasse che rammentano le euforbie candelabro, ma che ne differiscono per avere la chioma più folta e raggruppata. Questi boschetti, che danno subito la impressione di un'ombra fitta e ristoratrice, sono piantati dagli indigeni intorno a depressioni artificiali nelle quali, durante la stagione delle piogge, si raduna l'acqua piovana che vi si mantiene anche per gran parte della stagione asciutta, costituendo così una specie di cisterna pel villaggio. In qualche punto la natura, più benigna, ha concesso che la falda idrica sotterranea fosse più superficiale e abbondante, come a Uanle Uèn ove, da tempo immemorabile, fu scavata una notevole quantità di pozzi facilmente individuabili perchè accanto a ciascun pozzo è stata ammonticchiata la terra proveniente dallo scavo, e alte piante, palizzate o zeribe di spine ne circondano la bocca; anche qui, come alle abbeverate lungo il fiume, grande affollamento di gregge e di pastori e gridio assordante nel polverone sollevato dalle mandrie.

Ancora più a occidente, nuovo mutar di paesaggio: nella sterminata pianura si profilano all'orizzonte, velate nella lontananza, colline isolate; è la zona dei *bur*, in tutti circa un centinaio, dei quali il più noto, sebbene non sia il più alto, è Bur Àcaba, ai piedi del quale si stende il paese omonimo.

Gigantesco masso granitico completamente

ABBEVERATA DI CAMMELLI AI POZZI DI BARDALE

isolato nella pianura sabbiosa, come montagna non si può prender sul serio, ma, nel paesaggio piatto che lo circonda per chilometri e chilometri, dove le rocce e le pietre sono un mito, è monte importante, di roccia quasi nuda, con appena qualche ciuffo d'alberi qua e là.

Verso nord-est, appena accennato da una lieve salita della strada, poi, per l'ultimo tratto, da una salita più importante e ripida, si raggiunge l'altopiano di Baidoa, dove affiorano crostoni calcarei pei quali si fa strada un rigagnolo d'acqua perenne, qua e là stagnante in pozze brulicanti di piccole rane. A vederle di dimensioni così modeste pare impossibile che possano trovar tanto fiato per prorompere, appena calata la notte, in quel loro coro di potenti note basse che somiglia un po' il muggito di un bue, rievocato assai felicemente nel loro nome somalo di *bo*. Un tempo, ai piedi del gradino di Baidoa si poteva ammirare una minuscola cascata che, in proporzione delle condizioni idriche equatoriali, era l'orgoglio della Somalia, per la quale aveva l'importanza della cascata del Niagara, ma i frequenti anni di siccità hanno fatto scomparire alla superficie anche quel modesto filo d'acqua, sebbene in qualche punto si conservino dei piccoli serbatoi affioranti che permettono, lungo il corso del torrente, una ricca vegetazione e concedono alla Residenza il lusso di un orto dove fruttificano magnifici alberi di papaie e perfino qualche vite che dà uva a grappoli compatti, ma di sapore asprigno.

In vicinanza del corso del Giuba si trova una altra zona di collinette assai poco elevate, ma, a differenza di Bur Àcaba, ricoperte di una intricata boscaglia, con agglomeramento di massi lungo le pendici, asilo sicuro per le bestie feroci, come quel leone solitario che, nei dintorni di Dinsor, faceva da qualche tempo strage di uomini e nessuno riusciva a ucciderlo.

Viene, infine, il paesaggio del Giuba, tutt'altra cosa da quello dello Scebeli, in quanto che lo stesso aspetto del fiume è assolutamente diverso, poichè anche durante la stagione secca convoglia una notevole quantità di acqua che scorre lenta tra le due rive molto distanti l'una dall'altra, dando subito l'impressione di un fiume maestoso non soltanto verso la foce, a Go-

TRAMONTO SUL GIUBA IN SERA DI TEMPESTA

buen, ma anche a monte, dove ha potuto scavarsi un letto più ampio, come a Lugh.

Lungo le rive, specialmente lungo la riva destra, si hanno foreste molto estese anche in profondità; la vegetazione scende fino a lambire il pelo dell'acqua e la sponda scomparisce in una muraglia di verde; altrove la pianura è stata largamente diboscata e le coltivazioni si estendono a perdita d'occhio sulle rive che scendono a picco o in un insensibile declivio. In quest'ultimo caso il fiume è sempre animato, poichè questo leggero digradar delle rive indica la presenza di un guado, di un'abbeverata o di un traghetto. Dove l'acqua è poco profonda il guado si fa molto frequentemente anche se il fiume è infestato dai coccodrilli: i cammelli seguono docilmente il loro compagno di testa, condotto per lo più da una donna che, per la prima, si caccia bravamente nell'acqua; l'abbeverata lungo le rive si trova in punti fissi, ben noti a tutte le cabile dei dintorni, di preferenza vicina a centri abitati, ed è sempre frequentatissima; il traghet-

L'UEBI SCEBELI A AFGOI

UCCELLI ACQUATICI NELLO STAGNO DI GAIVORÒ

to è soltanto presente lungo il percorso delle principali arterie. Non si tratta, naturalmente, dei traghetti governativi, ai quali provvede una speciale azienda, con mezzi moderni e sicuri; il traghetto indigeno in qualche punto è rappresentato ancora da un rozzo zatterone di ramaglia sul quale bisogna fare continuamente uno sforzo per tenersi in equilibrio e non precipitar nell'acqua, ma in prevalenza è servito da una *dau*, magnifica e solida imbarcazione, quando non è troppo vecchia e fa acqua da tutte le fessure, scavata in un gigantesco tronco d'albero, condotta con un palo che si appoggia sul fondo. La *dau*, nella quale possono prender posto quattro o cinque persone, serve ottimamente per fare magnifiche gite sul fiume, quantunque, com'è facile immaginare, sia molto lenta a procedere anche se condotta da un nocchiero vigoroso; ma la lentezza dell'avanzarsi e l'immenso silenzio che regna sulle acque sono essi stessi ragione di un fascino che non si può descrivere, in mezzo ad una natura così rigogliosa, sebbene dalle ac-

FORESTA DI EUFORBIE

IL GIUBA
E L'ISOLA DI ALESSANDRA

que non salga quella frescura ristoratrice che ci si aspetterebbe nelle brevi escursioni delle ultime ore pomeridiane; poi il sole cala, accendendo di luci abbaglianti le alte chiome degli alberi o le nuvole addensatesi sull'orizzonte per un breve temporale lontano.

Le foreste, come ho detto, sono molto frequenti lungo il Giuba, foreste rigogliose del tipo a galleria, estese per lunghi tratti delle sponde: le piante che concorrono a stabilire queste formazioni sono molto varie e si può dire che vi siano rappresentate tutte le specie legnose proprie della Somalia Meridionale; ma se la vegetazione è rigogliosissima nelle alte chiome, non lo è meno nel sottobosco che, con liane, piante striscianti, arbusti e erbe di ogni genere, forma un intrico così fitto che soltanto l'accetta può aprirvi un varco. La più tipica e più bella di queste foreste, in territorio italiano, è quella di Mobilen, nell'isola di Alessandra, chiusa fra il Giuba e il suo ramo secondario Uebi Ierò.

Nel basso corso del fiume si alternano, sulle due rive, aziende europee e coltivazioni indigene, inframezzate da zone di boscaglia e di steppa, specialmente nella regione a terra rossa dove sono frequentissimi i baobab giganteschi, i tamarindi e formazioni di piccoli tratti di foreste di euforbie, così simpaticamente caratteristiche. Inoltrandosi dalla riva destra nell'Oltregiuba si ritrova la boscaglia che si perde uniforme all'orizzonte; come elemento caratteristico del paesaggio si notano ampi avvallamenti, steppe con alte erbe e pochi rarissimi arbusti, ricchi di fauna e specialmente di antilopi. Durante le piogge si riempiono d'acqua e formano grandi stagni, noti col nome di *descec*, che nella stagione secca alimentano numerosi pozzi; questa abbondanza di acqua permette alla boscaglia dell'Oltregiuba di conservarsi più rigogliosa e verdeggiante durante la stagione asciutta.

Riassumendo: foreste, colline, fiumi incassati entro alte rive o placidamente scorrenti in ampio letto, campi, zone di terra rossa scarlatta e di terra nera, pozzi in brulle pianure sterminate, stagni fioriti di ninfee, sorgenti e cascatelle; mi sembra che la varietà sia sufficiente a sfatare la vecchia leggenda della monotonia del paesaggio somalo. Con ciò non dico che la boscaglia uniforme, non sia predominante e che, quando se ne deve percorrere una larga zona, questa non dia presto un senso di stanchezza.

NELLO PUCCIONI

(*Fotografie dell'Autore*)

UN GUADO A BARDERA

CAMPIELLO è, in veneziano, diminutivo di *campo:* e campo, come tutti sanno, è a Venezia il nome che serve a indicare la piazza, perchè le piazze nei tempi lontani erano specie di prati, di sagrati quasi agresti dinanzi alle chiese. Piazza si chiamò più tardi solo quella di San Marco: e basta vederla per trovare ovvia la contrapposizione della sua qualifica a quella dei campi, anche se fra questi ce ne sono di vastissimi, come il campo Santa Margherita e il campo San Polo.

Piazza, dunque, San Marco, e relativa piazzetta: campo, mettiamo, San Polo, e relativo campiello.... No: il campiello a San Polo non c'è, come non c'è a far da appendice a infiniti altri campi. Il campiello, molto spesso, vive da sè. E anche la designazione diminutiva del nome va intesa con molta approssimazione, cautela del resto sempre necessaria a comprendere la nomenclatura stradale veneziana. Una *calle stretta*, per esempio, non è sempre stretta, nè una *calle larga* è necessariamente larga (ammessa, s'intende, per i concetti di stretto e di largo la modesta misura di Venezia). A volte la calle si guadagnò l'appellativo di *larga* il giorno in cui, ampliata un poco, risultò semplicemente un po' meno angusta di prima: a volte mantenne l'appellativo originario di *stretta* anche dopo che si pensò ad allargarla. Venezia, si sa, nei nomi delle vie è rigidamente conservatrice, ed è bene che rimanga tale, per tante buone ovvie ragioni.

Così anche il valore diminutivo del nome *campiello,* se molto sovente corrispon-

CAMPIELLO DEL REMER SUL CANAL GRANDE (S. GIOVANNI GRISOSTOMO).

CAMPIELLO QUERINI STAMPALIA.

de a una realtà visibile e misurabile, altre volte va interpretato in un senso puramente relativo; e per trovare la ragione di simili rapporti e confronti bisognerebbe ricostruire la storia, uno per uno, di tutti quei campielli che appariscono diminuiti da un titolo che disconosce la loro effettiva estensione. E quand'anche alla gerarchia della superficie se ne sostituisse un'altra, e si volesse assegnare ai campielli un'importanza topografica e sociale inferiore a quella dei campi, queste valutazioni andrebbero in ogni caso riferite al momento in cui furono applicate, liberando la storia millenaria delle vie di Venezia dai sovvertimenti e dagli sconvolgimenti che, malgrado la loro struttura caratteristica, non si può dire davvero che le abbiano risparmiate.

Diremo piuttosto che se i campielli hanno infranto più volte i limiti che li subordinavano ai campi, così da raggiungere l'importanza dei campi stessi, d'altra parte hanno mantenuta costantemente, e mantengono, alla dovuta distanza la categoria che nella scala stradale occupa un posto anche più umile: la *corte*. La corte, di solito, è cieca: la via per cui ci si entra serve anche per uscirne. Ce ne sono, a Venezia, di graziosamente pittoresche: ce ne sono che portano nomi solenni (non c'è a San Samuele una *corte del duca Sforza*?): ma sono situate in modo che non si sono redente quasi mai (le eccezioni non mancano) da quella condizione appartata per cui sfuggono al passaggio comune della gente.

I campielli invece sono, nove su dieci, luoghi di passaggio. Molti hanno conservato una struttura raccolta e intima, che dovette essere, un tempo, inseparabile dal loro nome, ma due calli almeno, come a dire una calle immissaria e una emissaria, non mancano mai, a crearvi il movimento nelle due direzioni. E non è raro il caso che, a guardar bene l'umile piazzola domestica (quand'è umile e quand'è piazzola), si scoprano tre, quattro, cinque callette che vi fanno convergere altrettante piccole correnti di traffico, sicchè quel palmo di lastricato, con le sue case e casette e palazzotti attorno, ci scopre la vocazione di vivere a sè non come un angolo sperduto e deserto, ma come un piccolo mondo. E c'è stato, tutti lo ricordano, un grande artista che con quattro case raggruppate attorno a un palmo così, e un pozzo, e un ponte, il piccolo mondo lo ha creato davvero. Un piccolo mondo, e un fresco capolavoro: *Il campiello* di Carlo Goldoni.

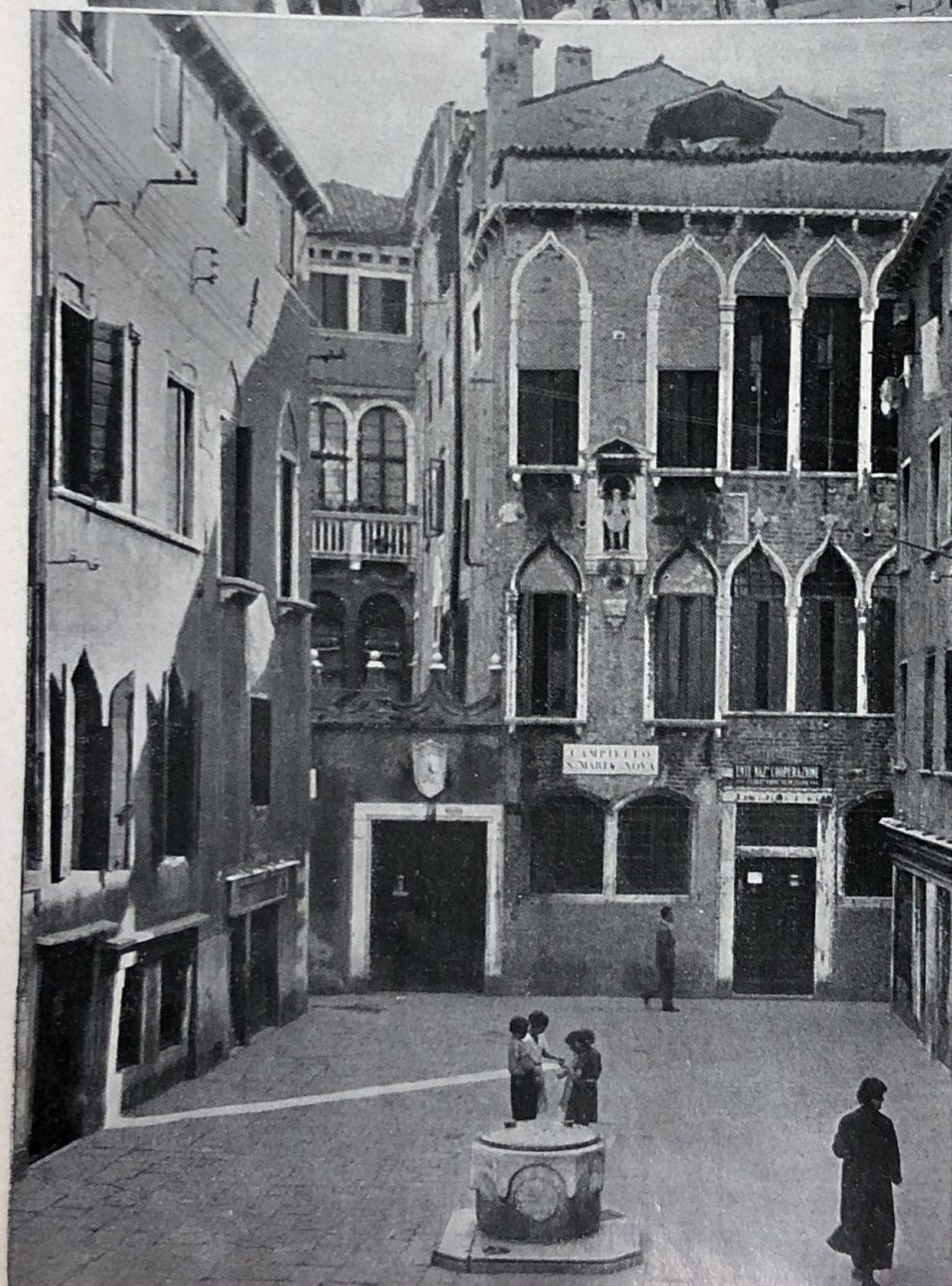
Il quale *campiello* goldoniano può essere vivo e costante dentro di noi quando giriamo per Venezia, come un *a priori* fantastico dei campielli veneziani, come una sintesi tipica delle forme e delle norme in cui un campiello, presente e passato e futuro, dovrebbe essere inscritto per meritare il suo nome. E invece, quanta varietà!

CAMPIELLO DELLA CASON (SS. APOSTOLI).

Ecco qua, per esempio, il campiello inserito ormai nel percorso di un'arteria importante del traffico urbano (ma sì, anche a Venezia è lecito parlar di arterie, purchè naturalmente si guardi alla funzione anzichè alla misura): il *Campiello dei Meloni* alla Madonnetta, che si trova sui passi della tanta gente diretta dal quartiere denso e intricato di Rialto a quello più sereno di San Polo, e viceversa: e si trova altresì sull'itinerario che unisce, di là dal Canal Grande, il ponte di Rialto a quello dell'Accademia. Ce n'è abbastanza per considerare superato il suo titolo, derivato, a quanto pare, dai venditori di poponi che si raccoglievano un tempo in questo slargo della strada, dove c'era anche un ponte, ora distrutto da parecchi anni, e dove la sosta doveva essere facile e quasi idillica. Adesso, per sostarvi bisogna aver bisogno di entrare in una delle tante botteghe, piuttosto andanti, che lo fiancheggiano. Se no, si tira avanti verso il sottoportico della Madonnetta, che guida al gran colpo di luce del vastissimo Campo San Polo, o, all'opposto, verso il fervido trafficare e agitarsi di Rialto. Un campiello, si direbbe, in movimento: e si finisce col trascurarne, a torto, gli elementi venerandi, come qualche bella casa antica, nobilitata da finestre gotiche o da sporti e modiglioni severi.

Altro campiello situato su una pista familiare a ogni veneziano è il *Campiello Querini Stampalia,* ma è cosa ben diversa. Posto in tutt'altra zona della città, in quel quartiere di Santa Maria Formosa che ostenta qualche ambizione aristocratica e dove il passaggio della gente, anche sulle vie obbligate, non è mai intenso come a Rialto, è un campiello arioso e snodato, che scappa via da tutte le parti. I ponti lo ricamano con civetteria: ponti che si dànno di gomito, che si sfuggono, che si prolungano l'uno nell'altro. L'acqua, elemento principe della vita veneziana, ne condiziona la struttura e ne frantuma le linee. In giro, case modeste, case decorose, case orgogliose, e anche palazzi veri e proprî, a specchio dei rii. Il più importante è il Querini Stampalia, carico di ricordi, compresi quelli, tanto più antichi del palazzo, che la famiglia Querini vi portò con sè quando lo eresse.

Si può risalire, se si ha voglia di richiamare il passato, alla congiura, nientemeno, di Baiamonte Tiepolo, del 1310. Un Zuane Querini, bandito in seguito alla congiura, che passa a Rodi, e là compera l'isola di Stampalia, la quale rimane ai suoi discendenti fino al 1537, quando vien presa dai Turchi; poi gli eredi che si fanno il palazzo; e in tempi di fuoco, nel 1849, il patriarca Monico insediato in uno dei suoi appartamenti (stanno erigendo a S. Marco la nuova sede patriarcale) che il 3 agosto la folla, so-

CAMPIELLO DELLE STROPE (S. GIACOMO DALL'ORIO) E CAMPIELLO S. MARIA NOVA.

spettando il prelato partecipe di trattative vòlte a far capitolare la città, invade tumultuando: ecco alcuni fra i ricordi della famiglia e della sua casa. Senonchè la folla, non avendo trovato il patriarca, devastò il piano inferiore, abitato dal conte Giovanni Querini: e il conte era poi un aureo cittadino, tanto è vero che vent'anni dopo, morendo, legò il palazzo, con la pinacoteca e la biblioteca che conteneva, alla città. E la pinacoteca è adesso una delle più belle di Venezia; e la biblioteca, sempre alimentata e accresciuta, ha la prerogativa di essere aperta nelle ore in cui la Marciana è chiusa: sicchè nel pomeriggio o a sera tarda càpita di veder sbucare da uno dei ponti così lievi che mettono al campiello, studenti e studentesse, o semplicemente studiosi e studiose, illustri e oscuri, professionisti e dilettanti, che hanno chiesto all'ospita-

lissima e nutrita biblioteca i lumi che a quell'ora la massima consorella non era in grado di offrire. Cara risoluzione spirituale, nelle forme più pacifiche e conciliative, di una tradizione familiare che aveva segnato pagine ferrigne nelle sue lontane vicende di feudalesimo mediterraneo. E l'aperta ospitalità del campiello sembra voluta per creare a questa nobile testimonianza di un'antica e inquieta famiglia l'atmosfera più omogenea.

Chi volesse invece, per contrasto, conoscere un campiello riservato, rigido, esclusivo, quasi arcigno, vada a vedere il *Campiello della Cason* ai Santi Apostoli. Titolo curioso, perchè *la Cason* era una volta lo stesso che il *Cason*, cioè il casone, cioè la prigione (beata e prepotente disinvoltura della toponomastica dialettale a Venezia: la quale, per dirne una, battezzò *Campo delle Gatte* il campo

CAMPIELLO DEI SQUELINI (S. BARNABA) E CAMPIELLO DEI MELONI.

CAMPIELLO DELLA SCUOLA (S. GIOVANNI EVANGELISTA).

dei Legati, a S. Francesco, dov'era la sede dei legati pontifici, e là delle gatte ne troverete senza dubbio, come dappertutto a Venezia, ma assolutamente irresponsabili della denominazione bastarda). Qui sorgeva infatti il carcere del sestiere di Cannaregio. Adesso son tutte case e palazzotti per bene, eppure rimane ancora nell'aria un sentore di chiuso, che non persuade a fermarcisi. Anche questo campiello si trova, è vero, su un itinerario naturale fra i Santi Apostoli e San Giovanni e Paolo, che vuol dire, press'a poco, fra il cuore di Cannaregio e l'Ospedale Civile, con la zona che gli è alle spalle, ricca, se non altro, di scuole. Non è però un passaggio obbligato: la gente si può smistare per altre vie: e in ogni modo gli accessi angusti e quasi furtivi del campiello suggeriscono, a chi giri per quei paraggi con qualche memoria cittadina nell'anima, il ricordo di quei Partecipazii che, reggendo come tribuni l'antichissima Rialto, tenevano qui la ragione e il foro, e dovevano asserragliarsi nel loro palazzo con una vigilanza ombrosa tutt'altro che incoraggiante. Naturalmente la faccia del luogo è da quei tempi interamente mutata: ma qualche dura mutria di Partecipazio ha da vagarvi ancora, non vista, a tener lontana dal *Campiello della Cason*, pur dopo la scomparsa del carcere fosco, la serenità della spigliatezza cittadina.

Con tutt'altra fisionomia ci accoglie il *Campiello del Piovan* alla Bragora. Quale comunicazione serve poco, perchè altri passaggi chiari e ovvii abbondano nelle sue vicinanze, e la Riva degli Schiavoni, che è a venti passi, sdegnosamente lo ignora. Ma basta affacciarvisi da una delle comode entrate, per sentire con che animo cordiale sappia venirci incontro. Quella che lo salva e gli cattiva le nostre immediate simpatie è la sua modestia. Si chiama campiello e potrebbe, per l'ampiezza, competere con tanti campi vantaggiosamente (a proposito di quel che si diceva dell'illusorio valore diminutivo del nome). Le case comuni, qualcuna scalcinata, che lo cingono serbano da un lato uno schieramento monotono, ma negli altri si rompono in quinte e fondali, mettendo in luce una trifora slanciata o stampando nell'azzurro qualche svettar di camini raccolti a bizzarro convegno. Due pozzi allineati sull'asse longitudinale, che in tanta quiete sembrano più stabili e autorevoli dei loro fratelli presi nel gorgo di vite più mosse, non disturbano, qui, e non disturberanno mai nessuno. I rari passanti possono attraversare il campo senza sfiorarli, e godersi il respiro domestico — c'è una sfumatura, quasi, d'ingenuità rustica — di quest'isola di pace, dove anche la luce si riposa con una lenta mollezza di toni.

Dalla Bragora torniamo a San Cancian, a po-

CAMPIELLO DEL PIOVAN (ALLA BRAGORA).

chi passi dal Campiello della Cason. Sboccando in Campo S. Maria Nova, chiuso dal profilo dei Miracoli, scrigno lucente di marmi elegantissimi, potremo cogliere a destra, con una sbirciata, uno dei tanti campielli veneziani che servono da vestibolo o da retrostanza (secondo il senso in cui si cammina), ai campi omonimi: il *Campiello*, appunto, *di S. Maria Nova*. Il quale si è creato uno sfondo architettonico signorile, con una casa gotica dagli svelti finestrati orlati di marmo bianco, che la traforano tutta, e si è raccolto in un'autonomia, che vorrebbe esser gelosa, intorno al suo pozzo: ma il fatto è che a goderne il valore pittoresco bisogna proprio guardarlo dal maggior *campo* a cui serve.

E ancora, a svolgere codesto piccolo campionario scelto nel gran repertorio dei campielli veneziani, c'è da offrire ai curiosi, per esempio, il *Campiello dei Squelini* a San Barnaba e il *Campiello delle Strope* a S. Giacomo dall'Orio.

Squelini, o *scuelini*, significa scodelle: giacchè qui i fabbricanti di scodelle avevano fornace. Di questa speciale destinazione nel campiello non vi sono più tracce: se mai, più che la trazione vi sono palesi sforzi recenti di infelice modernità che lo hanno snaturato. Serba però altre due prerogative che sono anch'esse, ormai, tradizionali. E, vale a dire, uno dei pochissimi campielli verdi di Venezia, in virtù di certi platani che lo decorano e lo rinfrescano con molta cordialità: ed è vicinissimo a Ca' Foscari, sicchè vi passano a ondate frotte di studenti e di signorine. Campiello della giovinezza: e aggiungiamo pure studiosa, ma con l'intesa che l'impronta dello studio è di quelle che si assumono, nel campiello, quando si è diretti a scuola, e magari si buttan via, come maschere obbligate, al ritorno.

E il *Campiello delle Strope*? Povero campiello proletario, ha lasciato che il tempo mordesse e ingrommasse le sue case, e le vestisse di una lebbra oltraggiosa, e quasi ne cancellasse gli avanzi, che non vi mancano, di una nobiltà decaduta da gran tempo eppure autentica. Non è più in grado di rilustrarsi e infronzolirsi. Ma si vendica come può. Quando sventaglia al sole il gran pavese della povera biancheria stesa ad asciugare, o quando su qualche balconcino espansivo accende le porpore dei gerani o dei garofani, sembra che si metta in posa, che si sia raggruppato allora, al cenno di un regista di gusto, e che la sprezzatura delle sue sagome, dove la casualità dell'asimmetria e la libertà del capriccio hanno creato momenti pittorici così interessanti, aspetti l'operatore cinematografico, a cavarne un quadro di vita popolana.

Strope, perchè? Secondo alcuni perchè un tempo vi germogliavano le *strope*, ossia le ver-

CAMPIELLO S. GAETANO (S. FANTIN).

mene di salcio che servono a legare le viti. Invece il Tassoni, famoso illustratore delle strade di Venezia, pensa che vi abitasse una famiglia di tal nome. Un nome, nel dialetto veneto, certamente alieno da ogni poesia. Ma nel 1750 in questo campiello anche la poesia ci stava di casa, perchè vi abitava Gaspare Gozzi, come si legge in una lettera sua.

Poesia squattrinata, quella del Gozzi, lo sappiamo. Un poeta *sior* non sarebbe mai finito qui, fuori mano, tra S. Giacomo dall'Orio, illustre per il suo Teatro di Anatomia, dov'è ora la trattoria della Vida, e S. Giovanni Evangelista, illustre per l'aristocratica Scuola Grande. Vicinanze che non hanno messo in soggezione questo campiello tanto confidenziale, quasi in maniche di camicia, eppure così fresco e vivo. A combinargli un ponte in un angolo (ma non si può, perchè un sipario di case lo separa dal Rio Marin), se ne otterrebbe uno dei tipi più vispi di campiello, inteso come frammento di venezianità spicciola, che viva da sè e intrecci intorno a un pozzo forme di esistenza semplici e serene, foggiate nello stampo della tradizione eppure docili ai soffi grevi delle età che si mutano, così come il cielo sulle case, dietro le tastiere dei camini spavaldi, svaria pigro sotto il soffio molle dell'ore.

Ho nominato la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista. Dispone non di uno, ma di due campielli contigui: i più artistici di Venezia. Il primo, *Campiello di San Giovanni*, serve di slargo alla calle che passa di là, per impiantarvi lo squisito *septo* di marmo ideato da Pietro Lombardo, con grazia fantasiosa, a chiudere il cortile della Scuola. Passando sotto l'arco, protetto dall'aquila, simbolo dell'evangelista Giovanni, si entra nel cortile medesimo, che è poi il *Campiello della Scuola*, e da cui si esce di fronte per un sottoportico e una calle, in direzione del Canal Grande. Passaggio, dunque, anche codesto, ma al tempo stesso riposo dell'occhio e dello spirito, nel cuore di questa famosa Scuola Grande, che conobbe raggianti magnificenze, ed è ancora un monumento luminoso, sede serena e quasi naturale di una Società di arti edilizie.

C'è poi il caso di campielli che si appiattano, modesti, accanto a luoghi e costruzioni celebrate, e sembrano voler essere ignorati, finchè ci si accorge che era, la loro, una falsa modestia. E' il caso del *Campiello San Gaetano*, che all'ombra della Fenice ha l'aria di non voler disturbare l'esibizione del celebre teatro sul Campo San Fantin; ma non ci vuol molto a convincersi che la brutta facciata del teatro ci guadagnerebbe a dissimularsi un poco, per lasciar venire avanti la quieta grazia del campiello, nobilitato da una bella scala scoperta.

Ed è anche il caso del *Campiello del Remer*, a San Giovanni Grisostomo, che ha per concorrente, nientemeno, il Canal Grande. Una specie di cortile affacciato sulla solenne via acquea: affacciato e insieme ritirato: scala antica, finestre antiche, snelle bifore veneto-bizantine. Appena visto, per chi percorre il Canale, è già sparito, inghiottito dai palazzi vicini: ma quel palpito di poesia non si dimentica.

ARTURO POMPEATI

(*Fotografie di E. Fiorioli della Lena*)

SCOPO E TECNICA DELLO SCAVO ARCHEOLOGICO

Il pubblico colto si interessa agli scavi; ma non vi resta indifferente nemmeno quello incolto. Infatti il lavoro di chi fruga le viscere della terra appassiona tutti: l'archeologo che lo dirige, l'operaio che lo esegue, lo spettatore che guarda, nell'ansia di un mistero che stia per essere rivelato.

Cosa attende il pubblico dallo scavo? Il venire alla luce dei resti di un edificio lo interessa solo se si tratta di ruderi imponenti o di resti architettonici di comprensione immediata, come colonne e trabeazioni. Ciò che esso aspetta con maggiore ansia è la scoperta di una pregevole opera d'arte, più ancora di una *nuova* opera d'arte, che riveli sconosciute forme di bellezza e completi in qualche modo il quadro dell'arte antica, purtroppo giunto a noi così monco. Ora non è certo l'archeologo, artista oltre che scienziato, che negherà l'interesse e lo splendore di questi ritrovamenti, ma essi non costituiscono tutto lo scopo dello scavo, e neanche ne sono lo scopo essenziale.

Il vecchio e il nuovo concetto di scavo.

Il concetto che il pubblico ha tuttora degli scavi è quello che si ebbe dal Rinascimento fino alla metà del secolo scorso, quando si andava alla caccia dell'oggetto d'arte, sfruttando il terreno come una miniera, al solo scopo di arricchire collezioni e musei.

Quantunque nel Settecento gli scavi di Roma e di Pompei s'imponessero all'attenzione degli archeologi anche col loro valore documentario, non per questo mutarono i metodi di ricerca: non solo gli edifici scoperti furono privati della suppellettile rinvenuta, ma si staccarono le pitture dalle pareti per portarle nei musei e i muri furono tagliati e forati senza riguardi, distruggendo spesso i rivestimenti decorativi e compromettendo la statica delle costruzioni. Questo è tipicamente accaduto a Ercolano, ove gli scavatori borbonici procedevano entro cunicoli sotterranei, distruggendo quello che incontravano sul loro cammino.

Ma intanto nasceva e rapidamente progrediva la scienza archeologica. Essa cominciava a ordinare, classificare, datare il materiale rinvenuto. Scuole, tendenze, influenze, evoluzioni dell'arte antica si andavano determinando e tutti i numerosi elementi trovavano via via posto in un quadro storico sempre più sicuro e completo. Inoltre non solo l'arte, ma tutta la vita degli antichi veniva a poco a poco illuminata di nuova luce; si vide perciò nello scavo un ausilio importantissimo per la nostra conoscenza sugli antichi, accanto alla tradizione storica spesso inesatta o incompleta. S'iniziarono così gli scavi a vero scopo scientifico, come quelli ordinati da Napoleone III ad Alise-Sainte-Reine per chiarire alcuni passi dei *Commentari* di Giulio Cesare.

Scavi del Foro di Cesare. *Sopra:* Vengono alla luce le colonne del Tempio di Venere Genitrice, che sorgeva in mezzo ad esso. *Sotto:* Ricomposizione delle colonne del Tempio.

Il Foro di Cesare e il Tempio di Venere Genitrice a restauro ultimato. (Per gentile concessione del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte).

Ercolano. Scavo del giardino della « Casa dei Cervi ». Ben visibili in primo piano, a destra e più in là, dove termina il muro, i cunicoli degli scavatori borbonici. Notare i vari strati del terreno: il vegetale, l'eruttivo e l'archeologico. *(Fot. R. Sopr. Antich. Campania)*

Per la datazione del materiale antico, datazione che è uno dei più importanti scopi della ricerca archeologica, non sono sempre sufficienti i rapporti stilistici. Scarso aiuto portano le fonti scritte, con notizie spesso oscure o contradditorie e in alcuni campi del tutto mancanti.

Chi, per esempio, senza i recenti scavi di Roma, di Ostia e della Campania, potrebbe conoscere il grande sviluppo che i culti orientali presero in Roma nell'età imperiale?

Per alcuni popoli, inoltre, o non si hanno fonti letterarie o si hanno documenti inservibili perchè non ancora interpretati. Ricordo la grande civiltà minoico-micenea, di cui restano solo in Omero pochi e lontani bagliori e che, rimasta ignorata fino a sessant'anni fa, si è rivelata poi agli occhi stupiti del mondo per gli scavi di Enrico Schliemann in Asia Minore e in Grecia e per quelli italiani e inglesi di Creta, nella magnificenza dei palazzi di Creta, dei resti di Troia e di Tirinto, delle tombe ricche di oro di Micene.

Naturalmente, non tutte le scoperte portano tali rivelazioni; ma il terreno è un documento in cui ogni generazione lascia una propria parola. Tale documento può esser letto una sola volta, ed è sempre difficile intenderlo completamente; grandissima, quindi, la responsabilità dello scavatore.

Germa (Fezzan) - Necropoli Monumentale. *A sinistra:* una tomba, prima dello scavo, entro un giro di pietre. *A destra:* la stessa tomba, dopo lo scavo; essa rivela la sua forma quadrata, a dadi rientranti. *(Fot. Caputo)*

La stratigrafia.

Le pagine di questo documento-terreno sono gli strati archeologici lasciati dall'uomo nel corso di secoli e millenni.

Il suolo ha, nelle parti basse, tendenza ad alzarsi per scoscendimenti di terre, naturali o artificiali. Anche in pianura, per lavoro di uomini o di animali, e per azione degli agenti atmosferici o della vegetazione, il livello del suolo si può alzare. Ma per le stesse ragioni esso può anche abbassarsi, e possono così rimanere distrutte le stratificazioni e mescolati i materiali già distribuiti in esse. Questo ha osservato il conte Bégouën nel Sahara, dove gli strati paleolitico e neolitico sono stati sconvolti dall'erosione.

Più spesso il rimescolamento degli strati è dovuto all'opera dell'uomo, che scava pozzi, fondazioni, ecc.; e in alcuni casi l'alterazione può avvenire in maniera tale da trarre lo scavatore non

Germa (Fezzan) - Necropoli Monumentale. *A sinistra:* l'interno della tomba, dove appare uno scheletro nella sua originaria posizione rattrappita. Dall'esame degli oggetti di corredo si conclude che il rito del rannicchiamento, che si perde nella notte dei tempi, durava anche in epoca romana. *A destra:* un mausoleo romano, su cui molto erasi detto di vago ed inesatto o, meglio, di congetturale. Lo scavo ha provato che l'edificio appartiene a mercanti romani spintisi nel deserto, ciò che non erasi nemmeno sospettato. *(Fot. Caputo)*

Sopra: Veduta delle rovine di Tebtunis, cittadina agricola d'epoca tolemaica e romana, ai margini della grande oasi di Fajum, in Egitto, prima degli scavi della R. Missione Archeologica Italiana iniziati nel 1930.

Di fianco: Una via di Tebtunis dopo l'inizio degli scavi (1930): la via è già tracciata, ma un grande edificio (a destra) è ancora in parte ricoperto di sabbie. (Fot. Franco)

avveduto in inganno: così se vuotandosi una grotta fu gettato fuori prima il materiale della superficie, poi quello più profondo, chi scava all'imboccatura trova le stratificazioni invertite.

Dove la stratificazione esiste intatta, essa assicura una preziosa documentazione storica; il sovrapporsi degli strati determina infatti una sicura successione cronologica di vicende.

La datazione degli strati è data quasi sempre dal materiale fittile, che di solito è il più facile a incontrarsi e il più abbondante. Si può dire che la ceramica è il filo conduttore più notevole per l'archeologia classica, anche per la sua continuità. Stabilita la cronologia assoluta di qualche tipo o espressione in base a elementi sicuri, è possibile poi costruire mediante lo studio stilistico, la cronologia relativa, confermata spesso da dati di altro genere.

Per una di queste datazioni basilari, conviene qui ricordare, esempio massimo, la scoperta sull'Acropo-

Di fianco: L'edificio è venuto alla luce; si noti il curioso aspetto della costruzione a mattoni di fango del Nilo, impastati con paglia ed essiccati al sole. I filari ricurvi, con la convessità rivolta verso il basso, non denotano un cedimento, ma presentano un particolare aspetto di tecnica costruttiva.

Sotto: La seconda campagna di scavo (1931) della R. Missione Archeologica Italiana a Tebtunis si è conclusa con la liberazione del Santuario del dio Coccodrillo e della Via Sacra, che ad esso conduce, illustrata nella presente fotografia. Confrontando questa foto con quelle in alto, appare ovvia la grandiosità dello sforzo compiuto nelle due campagne, in cui non meno di diecimila tonnellate di sabbia sono state rimosse. (Fot. Franco)

li di Atene della *colmata persiana*, cioè degli avanzi della distruzione portata dai Persiani sull'Acropoli nel 480-479 av. Cr., avanzi che gli Ateniesi piamente seppellirono sul luogo stesso, prima di ricostruirvi nuovi e più mirabili monumenti. Si potè così datare con sicurezza agli anni che precorsero l'invasione persiana il tipo più evoluto della ceramica trovata, appartenente al cosiddetto *stile severo*.

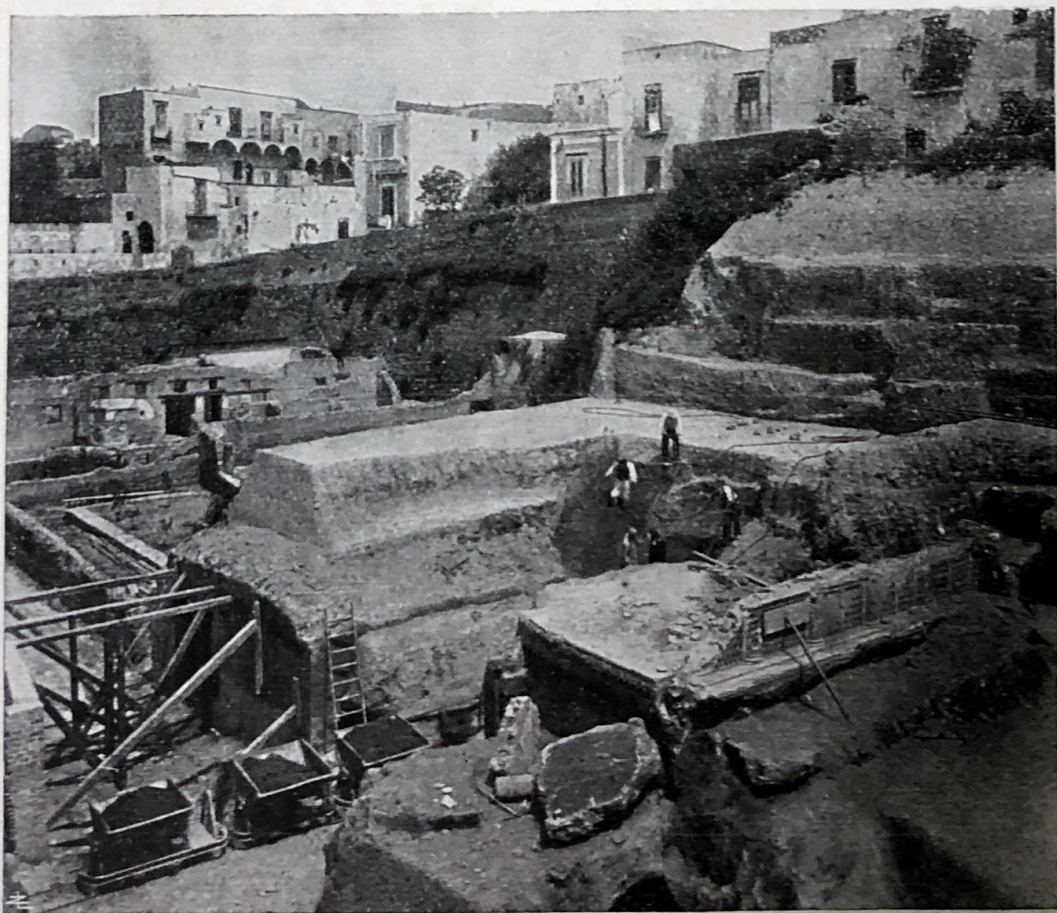
Dove si scava.

Non è qui il caso di parlare di una ricerca del terreno di scavo in centri abitati, dove il continuo rimescolamento del suolo è generalmente la causa occasionale che rivela antichi resti, dai quali può partire una serie di indagini scientificamente condotte.

La difficoltà di scegliere un luogo dove condurre una campagna di scavi si manifesta particolarmente quando ci si trova in un terreno poco abitato o addirittura deserto.

Un'esplorazione generale può prendere, a seconda dell'estensione della regione, moltissimo tempo. Giova molto in questi casi una esplorazione aerea, con voli a bassa quota e con fotografie che possano documentare le osservazioni. E' possibile così mettere in evidenza, specialmente a luce radente, la presenza di ruderi o di protuberanze che all'occhio esercitato rive-

Scavo della Basilica Emilia, nel Foro Romano. Si vedono gli avanzi frammentari delle colonne che dividevano l'interno della grandiosa basilica in quattro navate. Tali avanzi, che ancora attestano la ricchezza e l'eleganza della costruzione, sono gli unici resti dell'edificio che ancora nel Quattrocento era in gran parte in piedi e che in quel secolo divenne una cava di marmi.

Ercolano, scavo del *Decumanus inferior*. In alto, le case di Resina, poi il terreno vegetale, il terreno d'eruzione, infine il terreno archeologico. Notare a sinistra il puntellamento dei muri delle case, in attesa che siano liberate dalla pressione delle terre sopra e retrostanti. *(Fot. R. Sopr. alle Antichità della Campania)*

Butrinto (Albania). *A sinistra:* il Battistero all'inizio dello scavo: il saggio, che appare a sinistra della fotografia, rivelò la presenza del pavimento a mosaico. *A destra:* il Battistero durante lo scavo: fotografia presa circa dieci giorni dopo la precedente, e circa un mese prima della fotografia che segue. *(Fot. Ugolini)*

lano rovine coperte di terra, oppure solo differenze di colorazione del suolo, nonchè il rarefarsi o l'addensarsi della vegetazione, dato che ogni pianta fa con le sue radici un piccolo sondaggio.

Del resto una campagna di scavo è sempre preceduta da uno studio della regione, in modo da avere non solo un orientamento storico e geografico, ma anche una conoscenza della topografia generale e particolare. Segnalazioni più precise si possono avere dagli abitanti che indicano dove esistono antichi resti o dove si raccolsero minuti oggetti antichi. Un orientamento può cercarsi anche in base alle leggi di sopravvivenza; perchè spesso la traccia dell'antico assetto di una località rimane nel suo nome, oppure il santuario di un nuovo culto prende il posto di un santuario di culto più antico, trasformandolo o sovrapponendosi ad esso, cosicchè si perpetua la destinazione religiosa di certi luoghi.

Anche i metodi di ricerca nel sottosuolo che la geofisica mette a disposizione delle indagini minerarie: perturbazioni magnetiche, correnti elettriche, onde sismiche, vibrazioni acustiche, oscillazioni gravimetriche, possono servire per le indagini archeologiche.

E la rabdomanzia? Essa, in qualche caso, ha dato eccellenti risultati, in altri ha fallito completamente; comunque non rappresenta, almeno per ora, un ausilio su cui si possa contare.

Ma ciò che non deve mancare ai ricercatori è quella specie di sesto senso che conduce ad avvertire e a interpretare i più tenui indizi; quell'intuito geniale che, unito a una profonda scienza, ha condotto, ad esempio, gli archeologi della

Il Battistero a scavo compiuto: fotografia presa dallo stesso punto dal quale furono eseguite le due precedenti. *(Fot. Ugolini)*

Missioni Italiane in Oriente a identificare nell'isola di Creta le località di Festòs, Haghia Triada, Priniàs..., che così magnifici risultati dettero agli scavatori italiani.

Fissato il luogo dello scavo, si esplora il terreno con sondaggi, ciò che deve essere fatto con la massima cautela. Ci si può anche valere di cavità già esistenti: così Giacomo Boni, per l'esplorazione del Comizio, all'estremità nord del Foro Romano, utilizzò un pozzo medievale a cui tolse il rivestimento.

I terreni in pendio si tagliano a scarpa, procedendo però per strati orizzontali. In piano si scavano trincee più o meno profonde. Se non v'è probabilità di ritrovamenti a meno di tre metri di profondità, si scavano pozzi, dal fondo dei quali si possono far partire delle gallerie. Quando si cercano particolari monumenti, come camere funerarie, si usano perforazioni di piccolo diametro; queste possono anche servire di guida durante lo scavo.

Si determina così la successione stratigrafica da esplorare poi sistematicamente, oppure si trova un rudero dal quale partire per mettere allo scoperto tutto un monumento: si identifica, in altre parole, un filone archeologico.

Come si scava.

Stabilire rigorosamente un metodo di scavo non è cosa facile, perchè lo scavo più che scienza è arte, arte che deve essere guidata da una cura reverente. Nello scavo stratigrafico bisogna procedere con l'attenzione sempre desta per distinguere a ogni minimo segno quel che del terreno può venir asportato e quello che, conservando tracce della vita passata. deve essere rispettato.

Con altrettanta precauzione conviene procedere quando si libera un edificio. Si pensi che, particolarmente in Oriente, ci si trova spesso da-

Tell (collina) nelle vicinanze del villaggio di Sadawa (presso Mosul, in Mesopotamia) su cui vennero compiuti gli scavi della R. Missione Archeologica Italiana nel 1933. La collina è formata dal lento disfacimento e dalla sovrapposizione di strati di costruzioni più recenti sul nucleo primitivo del castello di Sennakerib nell'antica città di Kakzu. A sinistra, i magazzini e il temporaneo piccolo «museo» della Missione. *(Fot. Franco)*

Scavi in Mesopotamia. Il muretto in primo piano mostra chiaramente la sua struttura terrosa e rivela la particolare difficoltà di questi scavi, che richiedono un'abilità particolare e un lunghissimo tirocinio, per riconoscere, fra la terra scavata, i muri costruiti da migliaia d'anni con zolle di terra messa in opera ancora fresca e, che impastandosi e comprimendosi, ha formato ormai un solo blocco in cui è difficile riconoscere le linee dei giunti. *(Fot. Franco)*

Il falso gotico della cadente villa Mills, sul Palatino...

vanti a resti di costruzioni in mattoni crudi, la cui massa argillosa si distingue appena dal terreno che la circonda e presenta debolissime tracce della divisione in filari. Che dire poi quando si trovano i muri allo stato di macerie più o meno informi, o quando si devono identificare nel terreno i fori in cui erano piantati i pali di capanne preistoriche o protostoriche?

Per questo quando si giunge agli strati archeologici si ricorre all'opera di operai specializzati i quali costituiscono, si può dire, le braccia dell'archeologo che dirige il lavoro. Il piccone, specialmente quando il terreno è compatto, deve essere usato con forza e delicatezza insieme, per non danneggiare i ritrovamenti, e la difficoltà diventa grandissima quando, come a Ercolano, i monumenti sono avvolti in una massa compatta di roccia eruttiva.

La terra rimossa non viene subito portata via, ma, a mezzo di

... e i grandiosi resti dei palazzi imperiali che essa incorporava.

crivelli, viene esaminata operai cernitori. Per dimos re lo scrupolo con cui q sta operazione deve esser dotta e i risultati che può re, ricordo che nel rece vuotamento di un pozzo ar co nel Foro Romano fu pos raccogliere una piccola qua tità di chicchi di grano car nizzato, e, mescolate a que minuscole fibre di legno p venienti dalle impalcatu in opera durante il lavo Tanto è sensibile lo scavo!

E che tale minuziosa e p ziente cura non sia inutile e gerazione, lo prova il fatto c in quel pozzo, volutame chiuso già in antico e nel qu le l'esplorazione ha messo luce unicamente materiale d l'VIII e VII secolo avanti C sto, Alfonso Bartoli ha iden ficato il primo documento vita nel Foro. Infatti era conservate in esso le tracce abitatori contemporanei o poco posteriori alla fonda ne di Roma, secondo la da trasmessaci dalla tradizio tracce forse delle prime V stali, poichè la scoperta è a venuta nelle immediate vi nanze del tempio di Vesta.

Inoltre ora lo scavo non m ra più solo al ricupero dei si goli oggetti, ma alla cons vazione in luogo dei ritrov menti, la cui posizione può d re preziose indicazioni sul c rattere, le vicende, la rovi dell'edificio, e quindi alla co solidazione e ricomposizio negli edifici scoperti, del strutture e degli elementi d corativi. Anche per questa ra gione si conduce lo scavo d l'alto in basso, gradatamen rinforzando a mano a mano muratura. Quando è possibi lo si approfondisce fino al te reno vergine.

Terminato lo scavo, ques deve talvolta essere colma dovendo il terreno tornare a l'agricoltura, o per altre rag ni. Se deve rimanere scoper bisogna sùbito pensare a c

solidare i resti messi in luce e a proteggerli, prima che gli agenti atmosferici, le insidie del terreno, il passaggio di persone o di animali producano danni irrimediabili.

Da tutti gli elementi che sono in suo possesso l'archeologo deve ora trarre il maggior significato possibile.

Confermare o correggere pagine di storia, rivelarne delle nuove, indicare la via alle future ricerche, questi devono essere i risultati, questo è lo scopo dello scavo archeologico.

Dubitare dell'utilità di esso significa dubitare dell'utilità delle scienze storiche, significa non vedere il valore, più alto di quello scientifico, di queste discipline.

Non occorre ricordare la mole dei lavori archeologici compiuti in questi anni in Italia, e il loro profondo e attuale significato. Un fremito di commozione è corso per tutto il mondo alla notizia che erano tornati alla luce i marmi della Curia, l'aula da cui il Senato Romano ha emanato le leggi che ancora reggono e reggeranno il mondo civile.

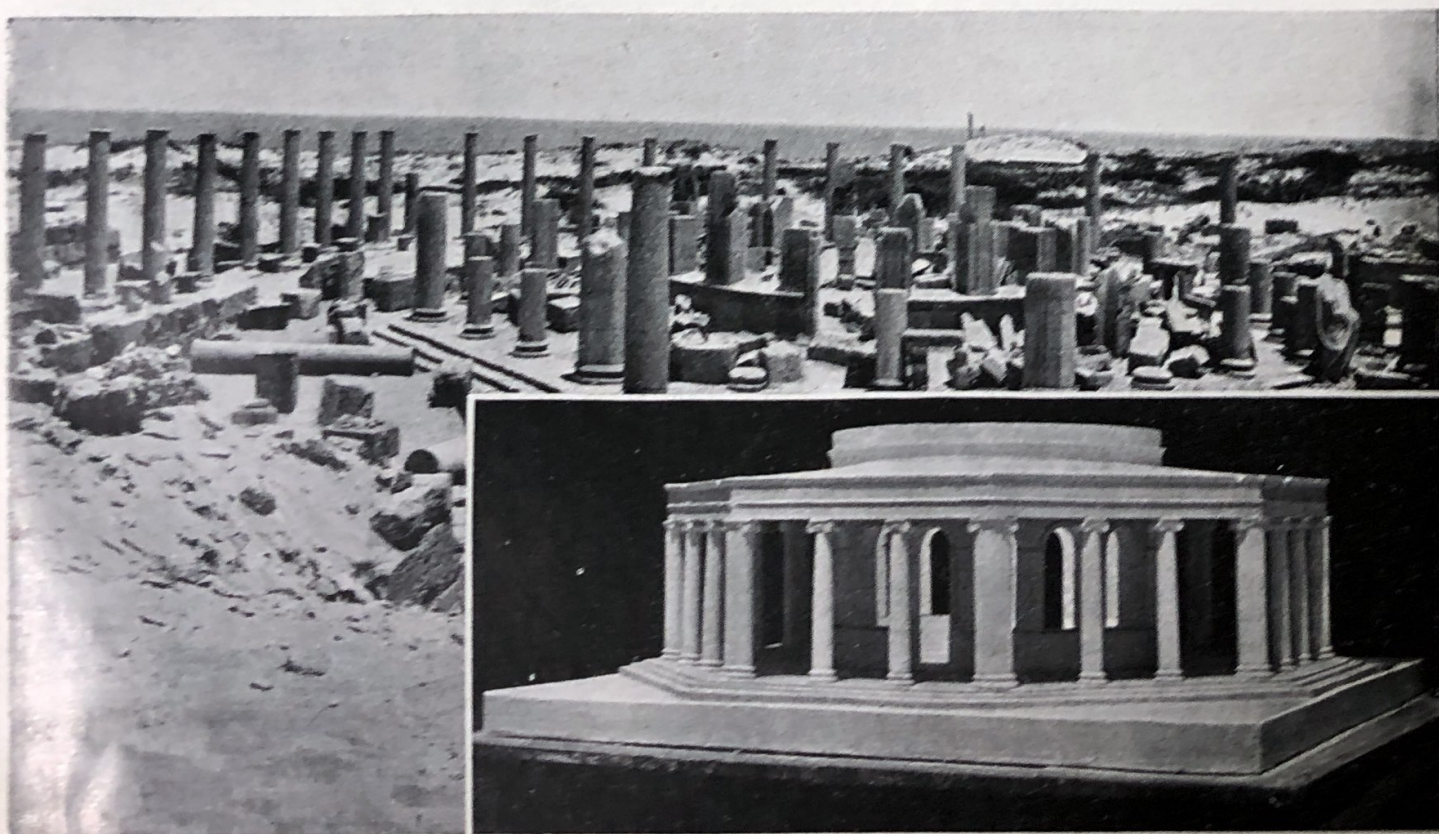
Ma non è soltanto nei momenti di tali insigni scoperte che l'archeologo sembra avvicinarsi alla vita attuale; benchè lontano dalla folla egli è sempre a contatto della vita anche nel periodo della preparazione.

Alla vita il vero storico è sempre vicino, perchè alla piena conoscenza degli eventi trascorsi può giungere soltanto con la piena comprensione dei fatti presenti; e inversamente al presente e all'avvenire della stirpe può mirare in una visione commossa del fluire immutabile delle correnti storiche.

Animato da questi ideali, egli muove con spirito di avventura verso l'ombra delle lontane origini. E quando le figure e gli eventi che trova sul suo cammino sono tratti da quest'ombra a nuova vita, può sentirsi davvero, quale lo disse Sainte-Beuve: *un profeta volto verso il passato.*

LUIGI CREMA

Edificio del mercato punico-romano di Leptis Magna, prima dello scavo.

L'edificio del mercato di Leptis Magna, dopo lo scavo. Sotto, a destra, il modello per la ricomposizione dell'edificio. Quasi tutte le membrature architettoniche sono state ricuperate. (Fot. R. Sopr. Mon. e Scavi in Tripolit.)

LE SERATE DEL « BEL PAESE » *(Acquarello di E. Magistretti).*

ANTONIO STOPPANI
PIONIERE DELLE NOSTRE ALPI

« Sulle sponde orientali di quel ramo del Lario che si stende verso Lecco, in grembo ai monti che le ridenti spiagge dividono dalla pittoresca Valsassina, si apre un ameno bacino, quasi direbbesi un cratere, dal cui fondo abbellito di verzura e solcato da ruinoso torrente, s'ergono all'ingiro con mille mosse bizzarre le severe rupi, cariche qua e colà di giovane ma fitta boscaglia, o sparse di gruppi e di isolati colossi di secolari faggi, di cui vid'io un sì gigante e cui leggera scalfittura sarebbe stato il morso della sega, demolito dalla mina a mo' di torre. Due modesti paeselli dividono gli scarsi campi, gli erbosi pendii, i ricchi boschi, la chiesuola e il nome.

« Perchè sì scarsi fra noi i visitatori di Esino? Eppure la paleontologia, tra le sue capitali, accanto al San Cassiano delle Alpi Tirolesi, scrive il villaggio più sconosciuto delle lombarde pendici. Quel bacino è un fondo di mare che ancor — direbbesi — formicula di viventi in tanta copia che i suoi depositi altro non sono che una svariatissima congerie di marine spoglie ».

Questo scriveva Antonio Stoppani nel « Politecnico » del 1864-65. Il *Bel Paese* era ancora in *mente Dei;* ma lo zio mentore, cioè l'autore del volume celebrato, allora sulla quarantina, aveva già esplorato, e per ogni verso, il Resegone, le Grigne, il monte Muggio e il Legnone, percorrendo a palmo a palmo la Valsassina, i versanti verso il lago e verso la Pioverna, salendo dalle radici fin sulla cresta e poi in giù dalla cresta al fondo valle, osservando, scrutando, tormentando i fianchi col martello del geologo come spronato da una passione incoercibile. « Lei era parroco — così in una lettera a un vecchio curato della Valsassina — ed io ancora ragazzo, poi giovinottino e giovinotto, quando facevo le mie tappe pedestri in codesta sua e quasi mia valle nativa, dove mi invitavano dapprima *mitia poma castaneae molles et pressi copia lactis,* poi disturbatore eterno dei pacifici sassi, gli aspri fianchi delle montagne, rigurgitanti di minerali, di coralli, e di marine conchiglie, reliquie d'antichissimi mari ». Se quel *pressi copia lactis* vi fa pensare ad un formaggio che si adorna dell'effigie dello Stoppani, divenuto etichetta per industria casearia, vi dirò che un giorno, avendo richiamata l'attenzione di lui, dell'abate Stoppani — bel volto rosato, nell'aureola della zazzera d'argento, occhio acceso ridente — su un piccolo traffico

commerciale varato un po' a sue spese, usci in questo motto: *tibi prodest mihi non nocet...* che, sul suo labbro, in quel momento, voleva dire: vivere e lasciar vivere.

Nato a Lecco il 15 agosto 1824, di famiglia numerosa, patriarcale: sedici figli, cresciuti sotto lo sguardo materno, in uno stile di bontà equanime e di reverenza antica. Il Seminario di Castello sopra Lecco, allora unico istituto di educazione in quella plaga, accolse un dopo l'altro i figli maschi della famiglia: ivi il futuro geologo venne iniziato alla carriera degli studi, al piede dei baluardi del *San Martino*, in vista del bel *Resegone*, con davanti agli occhi, ogni mattino, il multiforme paesaggio che si svolge e si adagia, formando il territorio di Lecco, che proprio allora aveva colorito lo sfondo poetico dei *Promessi Sposi*.

Il piccolo seminarista studiava, sì, con ogni diligenza; ma un'altra scuola lo veniva cullando con vera predilezione: quella della madre natura. Il giovinetto guardava e guardava: quelle rocce calcaree formanti l'ossatura dei monti, erose dai venti e dalle acque, qua e là levigate dai ghiacciai, quei poderosi detriti morenici, buttati come manto sulle asperità della struttura pietrosa, massi erratici accampati in solitudine sul dorso delle alture, ciottoli striati, arrotondati, reliquie fossili, disseminate come dal caso in taluni recessi della montagna, ecco in panorama il gran libro che lo Stoppani veniva contemplando per nativo istinto, stimolato da una curiosità insonne che, talora, sfumava in un'ignota ebbrezza di poesia.

Dapprima la collezione di sassi. Chi lo incoraggiava era la madre: « l'avreste veduta quella madre fargli festa, passare in rassegna ad uno ad uno quei sassi, trovarci tutte le bellezze; e lui ringalluzzirsi e pigliar animo a continuare come ha fatto »: parole di Antonio Stoppani. Dal seminario di Castello passa a quello di S. Pietro Martire, di Monza, di Milano. Intanto aveva preso contatto coi libri di scienza, quei pochi che poteva trovare. Ma durante i mesi estivi, tornan-

ANTONIO STOPPANI NEL QUARANTOTTO.

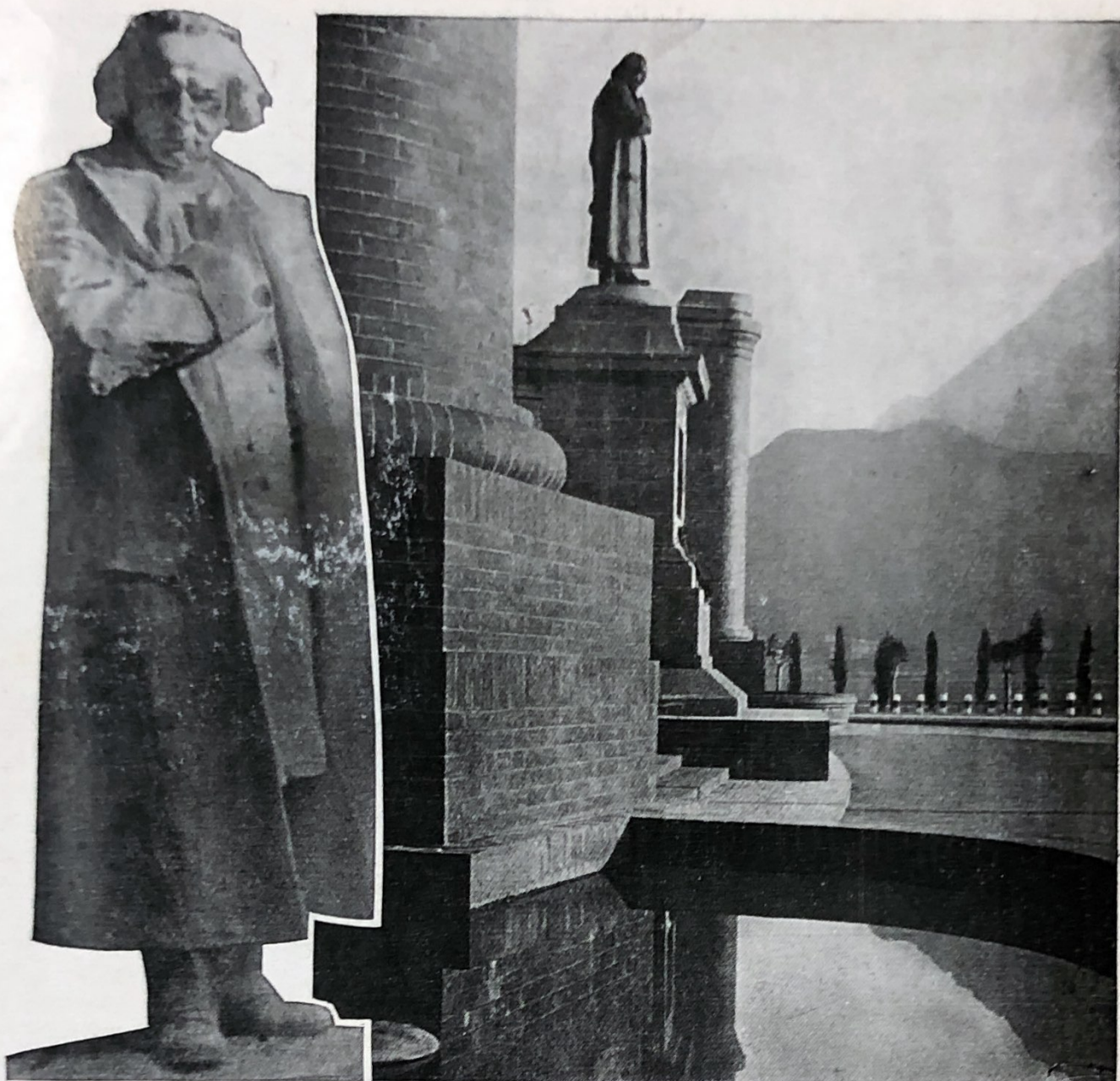
LECCO E IL SAN MARTINO.

do alla sua Lecco, lo riprendeva la
passione dello scienziato. C'era in lui
un'attività prorompente, che lo spin-
geva fuori, in escursione lungo le
rive del lago, sui dorsi ammantati
di morena, a traverso i fianchi pode-
rosi delle Prealpi, indagando e scru-
tando le viscere della terra. Perchè
resistono le vette alla battaglia dei
secoli? Perchè quelle erosioni pro-
fonde scavate nella durezza del mas-
so, mentre altrove si apre in ampiez-
za la vallata? Perchè quelle vivissi-
me tracce della vita marina sepolte
o affioranti alla superficie terrestre?

Quando il nostro seminarista tor-
nava a Lecco per le ferie autunnali,
si dava tosto in balìa della sua feb-
bre: camminare, arrampicarsi solet-
to sui monti tornando alla sera cari-
co di fossili e petrefatti. « Mi sovvie-
ne con diletto dei giorni d'una vita
tutta primitiva, che io passai, ancor
fanciullo, nei più ermi recessi dei
nostri monti »: così nel *Bel Paese*.

Ma più spesso dalla casa natale si
usciva in comitiva; erano i fratelli
che egli trascinava lietamente. Giun-
ti sul posto da lui prescelto, si spar-
gevano a far bottino di minerali. Og-
gi una caverna, domani un ammas-
so morenico, doman l'altro la con-
gerie d'una lavìna rovesciante alla
luce i segreti sepolti da millenni:
ogni giorno una mèta, ogni escursio-
ne un programma geologico. I fratel-
li marciavano e lavoravano agli or-
dini dello scienziato in erba. Nè po-
teva mancare fra loro qualche ba-
ruffa. La sera tornavano con la pre-
da: zaini antico stile imbottiti di fos-
sili, fardelli d'un peso l'uno, saccoc-
cie in zavorra; la rapina sassosa ve-
niva rovesciata sul pavimento; i fra-
telli se ne andavano, lasciando solo
Tonino a meditare, ordinare, cata-
logare con pazienza nel pacato fer-
vore della passione crescente.

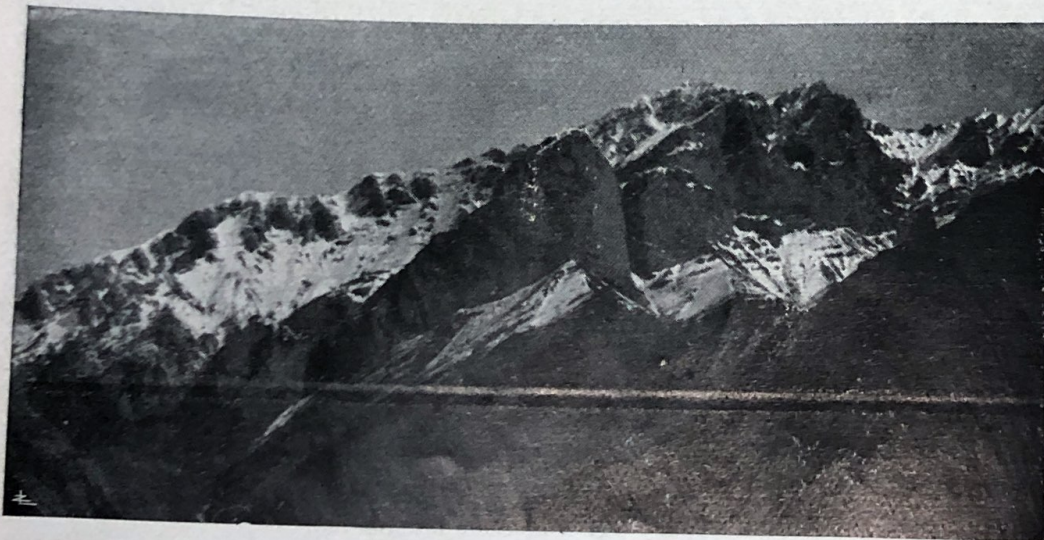
Indi si raccoglieva a meditare sui
pochi libri che aveva a disposizio-
ne. In Italia allora correvano per le
mani degli studiosi i trattati inglesi
del Lyell e Dana, e quelli tedeschi
di Naumann e Leonhardt. Nelle

LA CAPANNA STOPPANI AL GROSTE' (2437 M.)

IL MONUMENTO AD ANTONIO STOPPANI SUL LUNGOLAGO DI LECCO.

scuole si leggeva quasi unicamente il testo del Bendant, informato specialmente alle teorie di Elie de Beaumont e De Buch, che attribuivano la formazione delle montagne a crateri di sollevamento, od al corrugarsi della crosta terrestre in seguito al raffreddamento. Quello, cioè, che si va dicendo oggi dei monti e dei crateri lunari. Più che sui libri la preparazione geologica dello Stoppani si andava plasmando sui fatti osservati e sviscerati. *« La geologia per nove decimi si fa colle gambe! »* era solito ripetere scherzosamente. Con quelle scorribande sui monti manzoniani, in febbrile esplorazione, il panorama geologico delle Prealpi gli si andava chiarendo con evidenza palmare. L'origine marina era manifesta nella struttura sedimentaria delle rocce, documentata da tanta ricchezza di fossili, i lenti bradisísmi, sollevarono quel poderoso sistema della dolomia principale che costituisce

ESINO LARIO: LA PARROCCHIALE.

ZUCCONE CAMPELLI: PODEROSE FORMAZIONI DOLOMITICHE.

PICCOLE MERAVIGLIE FOSSILI *(Fot. G. B. Rocca, Esino).*

VERSANTE OCCIDENTALE DELLA GRIGNA *(Fot. dott. S. Saglio).*

il massiccio dei monti della Valsassina. Il resto, e cioè la configurazione in vette e catene, in valli aperte e chiusi burroni, in erme rupi inclementi e franosi ammassi detritici, deve la genesi sua alla varia natura dei giacimenti sotto il lavoro della degradazione meteorica. Quanto tempo? Secoli e secoli, calcolati dallo Stoppani, con riferimento ai dati scandinavi, da 3000 a 42.000. C'era tanto da dar tempo a qualche eruzione vulcanica,

affermata nelle for[...] zioni poderose di s[...] te in Valsassina e [...] predisporre, per via [...] ère lentissime, l'a[...] vento del periodo g[...] ciale a cui si deve l'a[...] sestamento attuale d[...] paesaggio prealpino [...] dove presero stanza [...] primi uomini dell'et[...] della pietra.

Un giorno troviam[...] la piccola masnada de[...] fratelli, capitanati da[...] loro alfiere, in cammi[...] no per Varenna; sono venuti da Lecco per la sponda sinistra del lago, seguendo alla base i bastioni del *San Martino* e delle *Grigne*. Tutto il percorso reca i segni dell'immane ghiacciaio che dalle Alpi Retiche strisciava nell'alveo dell'Adda e del Lario, raggiungendo altezze inverosimili: l'apparato morenico di Lecco, le punte di Abbadia e di Mandello, protese nel lago in forma di delta, dove si convogliano per alluvione i detriti di due morene laterali; dall'altra sponda il quadro si ripete. Eccoci a Varenna. Lasciamo la parola al geologo:

« Sopra Varenna vediamo il piccolo ma vago territorio di Perledo, coperto di vigneti e d'ulivi. I marmi neri traspariscono ignudi in mezzo alla verdura; il sole e la pioggia quasi nemmeno li scolorano; ma sopra quei marmi è buttato uno strappo di morena; e tanto basta perchè una rupe diventi un giardino. Più in su tutto è scoglioso. Il *S. Defendente*, il *Sasso Mattolino*, il monte

Croce, la *Grigna*, che i paesani chiamano *Pelata*, formano un diadema di vette ignude e biancheggianti, che incorona una depressione, formando un bacino. Tutto è nudo e brullo all'ingiro; ma sul fondo di quel bacino due vaghi paeselli: Esino inferiore e superiore; intorno ad essi dei campi; più in alto, a' piedi delle vette ignude del Moncodine, i pascoli di Cainallo. Tutto si deve ad una morena insinuata, cioè ad una porzione della morena laterale sinistra del ghiacciaio del lago di Como, che riuscì ad annidarsi nella valle».

PANORAMA DI VARENNA. *(Fot. B. Adamoli).*

Si avvide subito lo Stoppani, al primo giungere in Esino, d'aver messo il piede sopra dei tesori? Il giorno dopo, egli cominciò l'esplorazione, paziente, metodica; i fratelli come segugi, ai suoi comandi. Non si trattava solo di morena lassù; non erano tutto quelle pareti rocciose intorno, dai nitidi riflessi calcarei; c'era dell'altro da scoprire. Il fiuto del geologo non tardò a divinare il tesoro nascosto; una meravigliosa fauna fossile triassica, che si rivelò primamente a lui nei dintorni di Esino. Non è a dire il saccheggio fatto dai segugi sguinzagliati dallo Stoppani sui clivi circostanti, nei fianchi franati, in alto in basso, dovunque. Era tale l'accanimento che il nostro geologo metteva nella raccolta dei fossili, che dove passava lui, non restava più nulla per chi veniva dopo; tanto che gli toccò un giorno di cogliere sul labbro d'un naturalista francese una frase al suo indirizzo: — Bisognerebbe, diceva scherzosamente, *stopaniser la France!* ossia, far piazza pulita nel raccogliere fossili, affinchè non resti altro per nessuno.

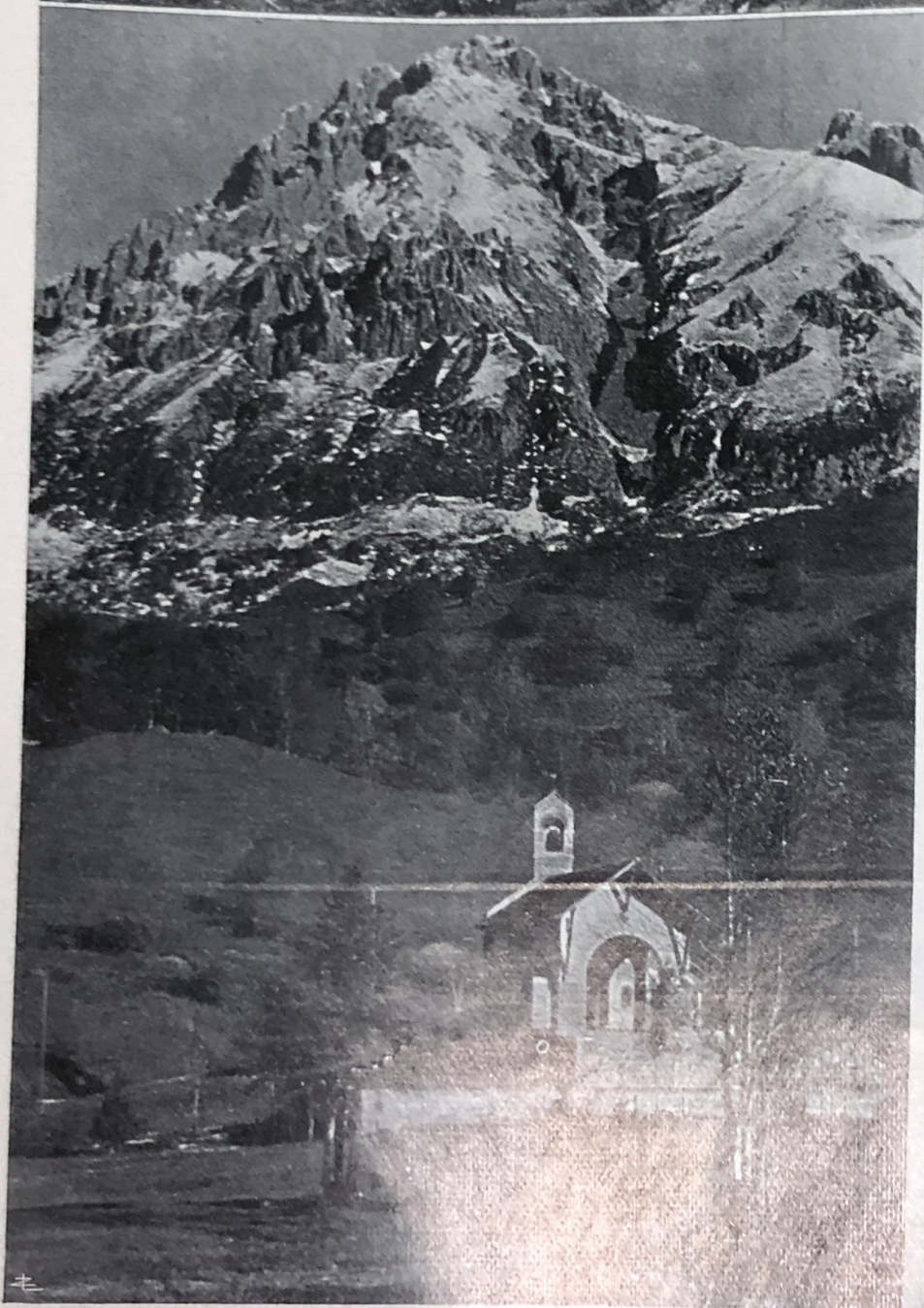
LA GRIGNA: COSTA DI PRADA *(Fot. G. B. Rocca, Esino).*

PIZZO DEI TRE SIGNORI.

Esino divenne illustre. Il primo *in-folio* della *Paléontologie Lombarde*, una fra le pubblicazioni più importanti del nostro Paese, è tutto dedicato ai fossili del piccolo comune montano. Lo Stoppani vi descrive ben 243 specie, quasi tutte sconosciute, corredando il testo con interessanti tavole nitidamente litografate.

Questo lavoro poderoso, preceduto dagli *Studii geologici e paleontologici sulla Lombardia*, seguito dal classico *Corso di geologia*, portò d'un tratto la storia della geologia lombarda all'altezza del-

ESINO LARIO (M. 913 S. L. M.).

la storia geologica delle contrade meglio studiate.

Così la biografia del grande geologo si era modellata come scienza e come poesia in funzione delle montagne nostre. Come però il bacino del Lario, il Lecchese e la Valsassina sono un teatro fra i più nitidi e pittoreschi dello sviluppo e dell'avanzata dei ghiacciai nell'éra neozoica, nessuna meraviglia che lo studio dei ghiacciai abbia avuto dallo Stoppani un culto di predilezione. Talmente che si lasciava talora prendere la mano da sue vedute prospettiche, quasi direi visioni poetiche di rara bellezza se vogliamo, ma che sul terreno positivo venivano poi contestate. Tale il panorama glaciale del lago di Como come lo Stoppani amava imaginare. L'azzurro mare pliocenico che dalle sponde adriatiche si espande per tutta la valle padana, addentrandosi nelle valli alpine, incontro ai ghiacciai che scendono; così i detriti morenici e spoglie degli animali marini si

LA GRIGNA MERIDIONALE CON LA CHIESETTA DEL PIANO RESINELLI.

LO SFONDO CELEBRE DEL TERRITORIO DI LECCO: IL RESEGONE.

frammischiano strato a strato sul fondo di quello stupendo fiordo oceanico, in attesa del sollevamento. Si accalorava lo Stoppani nel sostenere questa ipotesi, fino a dettare tutto un volume l'*Era neozoica*, magistrale di osservazioni, di induzioni, di eloquenza, fino a poetare in pieno volo lirico nel poemetto *Il Sasso di Preguda*. In realtà trattasi, pare, di due epoche distinte e di fenomeni — il mare a piè dell'Alpi e l'epoca glaciale — non coevi ma successivi.

Alpinista, lo Stoppani?

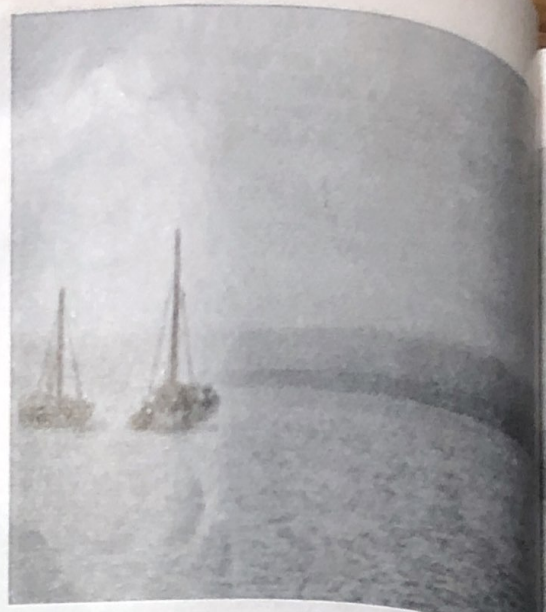
Stando al significato atletico dei rocciatori e dei senza guide, non si direbbe; ma fu qualche cosa di più e di meglio: maestro della sana ginnastica di garetti e di polmoni all'aria libera delle montagne e apostolo di alpinismo italiano per la respirazione della mente e del cuore, per la conoscenza del nostro Bel Paese che colle Alpi, le Prealpi, i Vulcani, i tesori nascosti nelle viscere dei monti, le multiformi bellezze della natura, non ha l'eguale nel mondo. Così credette questo umile montanaro, divenuto da solo scienziato di prima riga; così volle far sentire agli Italiani, dettando quel libro magnifico, *Il Bel Paese*, che mirava a far conoscere alla generazione novella dell'Italia risorta, le bellezze della patria.

Non si è pensato forse finora a mettere in luce le benemerenze di Antonio Stoppani come uno dei profeti maggiori del risorgimento nazionale: non solo per l'italianità dei sentimenti, che lo portò alla barricata di porta Venezia a Milano, nel Quarantotto, non solo per avere rinnovato la scienza geologica nostra, da lui ricreata in dignità superiore, ma anche, e forse più, per aver dato modo ai piccoli italiani — nipoti del *Bel Paese* sparsi per tutta la penisola — di affratellarsi nella conoscenza di questa nostra Italia, che nel 1875 — anno di nascita del *Bel Paese* — era ancor lontana da essere ben conosciuta come meritava la grandezza del dovuto amore.

Esino, illustrato da Antonio Stoppani, ha voluto l'estate scorsa — per iniziativa del parroco G. B. Rocca e della Sezione di Milano del C. A. I. — assolvere il debito di riconoscenza verso il grande geologo con un busto in bronzo inaugurato in unione ad un altro a Pio XI, alpinista di classe, che più d'una volta ad Esino sostò in escursione alpina alle vette circostanti.

Così il sentimento della natura e il culto delle montagne, in due tempre elette come Antonio Stoppani e Achille Ratti, dovevano conferire mirabilmente alla elevazione del loro spirito verso le alte mète alle quali entrambi erano destinati.

PIETRO STOPPANI

LA GRIGNETTA - CUSPIDI DI VALTESA: DA SINISTRA A DESTRA, LA TORRE, LA LANCIA E IL CAMPANILETTO.

Non sono molti gli Italiani che, pur essendo stati a Massaua, hanno intrapreso un'escursione alle Dahlach. Forse si pensa che questo arcipelago quasi desertico non offra nulla di interessante all'escursionista, oppure si esagerano le difficoltà e si teme la mancanza di comodità; ma per chi non ritiene che un albergo sia cosa indispensabile, non teme il mare e sa godere anche la vita primitiva, la visita alle isole dove si pescano le perle è ciò che di più interessante e istruttivo si può immaginare. Nel Mar Rosso, a 31 miglia a oriente di Massaua, si trova quest'arcipelago madreporico composto di alcune isole maggiori e di centinaia di isolette e scogli; lo circonda e lo interseca con canali e specchi interni il più luminoso, limpido e multicolore mare ch'io abbia mai visto. La difficoltà che più ostacola l'escursione è il mezzo di trasporto. Si trovano, è vero, a Massaua, molti sambuchi del Mar Rosso, piccole primitive barche a vela che tengono il mare molto bene, ma affidandosi a queste ci si affida al vento con tutte le sue incognite. Facile è calcolare il tempo per l'andata, poichè per la partenza si può scegliere il vento favorevole, ma il ritorno può prolungarsi oltre quanto si desidera. Difficile è trovare un motoscafo, che del resto in quei paraggi è forse meno sicuro della vela. Quando si ha la fortuna di incontrare un buon amico, pronto a toglierci dall'imbarazzo, si può scegliere un piccolo

OSTRICHE PERLIFERE DELLE ISOLE DAHLACH.

SAMBUCHI DEL MAR ROSSO.

sambuco munito di un minuscolo motore ausiliario. E questa fortuna toccò a noi. A bordo eravamo due escursionisti, tre marinai massauini e un motorista; avevamo una buona scorta di viveri, una discreta riserva di acqua, un fucile, una bussola e una vecchia carta marittima. Di questi due ultimi oggetti si può anche fare a meno, come constatammo durante la navigazione, chè l'istintivo senso di orientamento dei marinai indigeni è stupefacente e perfetta la loro sicurezza sul mare. Anche il fucile si dimostrò inutile, perchè la fauna terrestre dell'arcipelago è rappresentata da poche gazzelle magrissime e da bellissimi corvi dal petto bianco che, per fame, vennero a rubarci il pane fin dal sacco. Magnifica è la traversata, animata dallo spettacolo divertente delle guizzanti gare dei delfini qui sempre numerosi e dai molti gabbiani e cormorani che inseguono i banchi di pesci, sui quali si precipitano con voracità insaziabile. Dopo poco più di cinque ore di navigazione si arriva all'imbocco di un canale, le cui sponde permettono di osservare l'interessante composizione madreporica delle isole: conglomerato di conchiglie e coralli che, sollevatosi un giorno dal fondo del mare, si consolidò e venne a formare le isole del Mar Rosso. Anche l'isola di Massaua ha lo stesso carattere e tutte le costruzioni della città sono fatte di questo conglomerato di conchiglie, poroso e friabile. La friabilità e for-

LA SPONDA DI UN'ISOLETTA DELL'ARCIPELAGO: SI DISTINGUE MOLTO BENE LA ROCCIA MADREPORICA.

LA NOSTRA IMBARCAZIONE: NELLO SFONDO, L'ISOLA DI NORA CON L'ANTICA PRIGIONE EGIZIANA.

s'anche solubilità di questa pietra ci spiega la strana forma delle isole dell'arcipelago, terminanti tutte a sperone, come se tendessero una prua verso il mare.

Attraversato un piccolo mare interno, si gira intorno a numerosi scogli e bassifondi e si entra in altri canali. La tinta dell'acqua è meravigliosa e forma un vivo contrasto con le sponde quasi bianche; tale è la sua trasparenza che facilmente si può studiare il fondo e osservare lo spettacolo veramente fantasmagorico dei pesci dai più vivaci e ricchi colori, guizzanti fra i banchi di coralli, in mezzo ai quali i ricci, con i loro lunghissimi aculei e con il loro interno violetto, fanno pensare a dei fiori di sogno; vaghissime variopinte conchiglie completano il quadro d'una bellezza irreale. Al nostro passaggio nei canali lunghe aguglie guizzano a fior d'acqua e, sollevandosi ritte sulla coda, hanno l'aria di guardarci con comica curiosità.

Approdiamo in un'insenatura fra rocce coperte di ostriche, dove la finissima sabbia ci invita ad un bagno. Sbarchiamo sull'isola maggiore: squallida terra che ci fa ricordare come già nell'antichità i poeti arabi potessero dirla inospitale e inaccessibile. E squallide sono tuttora queste isole per la mancanza d'acqua — a volte, non cade goccia di pioggia durante due o tre anni — per la conseguente scarsissima vegetazione e per la miseria dei loro abitanti; ma estremamente interessanti e di una loro particolare bellezza. Dinanzi a noi rocce, pietre, conglomerati madreporici, dànno al paesaggio un aspetto apocalittico, aumentato dalle forme bizzarre e tormentate che essi hanno assunto sotto l'azione del sole e del vento. Incontriamo poche acacie ombrelliformi, che mettono una pallida nota di verde sul grigiore della pietraia; rare palme da dattero e scarsa erba in qualche avvallamento completano la misera vegetazione. Piccole capre quasi ischeletrite brucano quei pochi fili di verde e poveri asinelli, che mal si reggono sulle gambe, vengono abbeverati nelle vicinanze dei primitivi pozzi, semplici buchi scavati nella terra. Su di una leggera elevazione del terreno scorgiamo un gruppo di case semidiroccate, che formano il villaggio più importante dell'isola. Un tempo, quando fioriva il commercio delle perle e degli schiavi, queste

NAVIGANDO VERSO LE ISOLE PERLIFERE: UNO DEI NOSTRI MARINAI CHE BEVE IL TE'.

isole vivevano una vita migliore ed avevano un loro principe. Ora invece sono quasi abbandonate dalla popolazione e ci vivono soltanto pochi miseri pescatori di perle e di madreperla e qualche singolo commerciante arabo, loro padrone.

Avevamo delle lettere di presentazione, dateci da notabili arabi, per uno di questi commercianti di perle, capo del villaggio, abitato da trenta persone. A lui ci rivolgemmo per un alloggio notturno. Inchini, complimenti e auguri accompagnarono la dichiarazione che non poteva ospitarci nella sua casa, chiusa come un fortilizio e senza finestre esterne, per la presenza delle sue tre mogli. Mise invece a nostra disposizione una grande capanna con vari letti indigeni (*angareb*) e ci fece portare dai servi stuoie, coperte e caffè. Ben presto si radunarono nella capanna gli uomini del paese, tutti poveri pescatori, spinti dalla curiosità di vedere i due Italiani, cercatori di serpenti, e di sentirci parlare. Uno di loro ci offerse anche di fare per noi una pesca di perle e ci raccontò molti dettagli della loro dura vita.

Come nascono le perle? Un microscopico granellino di sabbia che la corrente del mare fa entrare nel guscio della piccola ostrica « *margaritana margaritifera* », che è molto simile al mollusco tanto ricercato dai buongustai ma più piccola, provoca da parte di questa una produzione reattiva della sostanza calcarea la quale, avvolgendo il minuscolo corpo estraneo, penetrato nell'organismo vivente, forma la perla. Questo fenomeno naturale di difesa viene ora provocato anche artificialmente dai Giappónesi, i quali coltivano le perle, introducendo nelle ostriche un granellino di sabbia. Ma il granellino che gli uomini riescono ad introdurre, è sempre molto più grosso che non quello, quasi invisibile, che fa formare la perla vera.

Il pescatore arabo spiega in una maniera più poetica la nascita della perla. Per lui essa si forma quando una goccia di pioggia riesce ad attraversare l'acqua ed a penetrare nella conchiglia. E così l'acqua del cielo si trasformerebbe, negli abissi del mare, in gioiello prezioso.

Le ostriche perlifere si trovano sul fondo del mare nelle vicinanze dei piccoli scogli sorti fra le isole e circondati dalle correnti marine.

LO SQUALLIDO E TETRO ASPETTO DELLE ISOLE DAHLACH.

Il ricco arabo o indiano, commerciante di perle, è il finanziatore della pesca. Alle sue dipendenze sono i sambuchi comandati dal *nacuda*, loro proprietario o capitano. La ciurma è formata da pescatori, marinai e da un cuoco. Il commerciante finanziatore fornisce viveri, attrezzi e vestiti per gli uomini della ciurma e per le loro famiglie e tiene nota del debito di ciascuno, debito che sarà per tutta la vita una catena di schiavitù per questi uomini. Appena il tempo è favorevole, essi partono cantando, pregando, e facendosi reciprocamente gli auguri per una buona pesca. Un antico uso stabilisce che cinque giorni della settimana si pescherà per la ciurma e un giorno per il *nacuda*, ma tutte le perle raccolte saranno presentate al finanziatore o ad un suo rappresentante, il quale le stimerà ed avrà il diritto di prelazione. Il prezzo d'acquisto verrà detratto dal debito e rare volte esso riesce ad estinguerlo. Il giorno dopo la vendita, ciurma e famiglia avranno bisogno di altri viveri e di altri vestiti e il debito ritornerà all'altezza di prima, se non la supererà. E così continua per tutta la vita. Il pescatore non può — così è stabilito — abbandonare il suo padrone fino a tanto che persiste il debito.

Quando è stato scelto il posto della pesca, il fondo del mare viene esplorato con l'aiuto di un primitivo apparecchio, formato da una vecchia latta di benzina — la *tanica*, che tanta importanza ha in tutta l'Africa e che serve ai più svariati usi — il cui fondo è stato sostituito da un vetro. Attraverso questo vetro, appoggiato sull'acqua, i pescatori riescono a vedere molto bene il fondo. L'acqua è limpidissima e la pesca si fa solo col bel tempo. Accertata la presenza delle ostriche, i pescatori si tuffano, con un piccolo coltello staccano rapidamente alcuni mol-

IL SASSOSO SENTIERO CHE ATTRAVERSA L'ISOLA MAGGIORE.

NELLO SFONDO DEL PICCOLO MARE INTERNO, UNO SCOGLIO DOVE SI PESCANO LE PERLE.

luschi, gettandoli nei panieri che dagli aiutanti vengono tirati a bordo, e risalgono alla superficie con un'espressione di sofferenza impressionante, spesso col sangue che esce loro dal naso, dalle orecchie, a volte dalla bocca, e con i bulbi protusi e arrossati. I compagni li tirano in coperta; essi si riposano un momento, ripigliano fiato e si tuffano nuovamente. Così dalla mattina fino al tramonto. Per questo mestiere occorrono, naturalmente, un allenamento e una disposizione speciali: non tutti riescono a rimanere due minuti sott'acqua, talvolta fino a venti metri di profondità. Terminata la pesca, gli uomini aprono col coltello rapidamente le ostriche e, frugando con un dito, cercano se vi è la perla. L'emozione dell'attesa è grande, l'ansia è febbrile; sembrano dei giuocatori d'azzardo che aspettino la fortuna. Ma questa è rara. Le perle piccole, giallicce sono abbastanza frequenti; le grosse, lucenti, perfette, di notevole valore, sono invece rarissime. Triste è il destino di questi pescatori sempre poveri, i quali, dopo alcuni anni di duro lavoro, diventano ciechi, sordi e tubercolotici in seguito alle molte lesioni che subiscono, lavorando così a lungo sotto la pressione dell'acqua. Oltre ai danni dovuti alla pressione dell'acqua sui vari organi esiste un altro grave pericolo per questi pescatori: i pescicani. Le acque del Mar Rosso abbondano di squali ed intorno alle Dahlach, ve ne sono sempre. Si dice, generalmente, che il pescecane non ha buona vista e non distingue perciò il colore nero. Sarà forse vero in parte. Ma da un'inchiesta fatta alle Dahlach mi risulta che negli ultimi anni quattro pescatori sono stati mutilati dai pescicani. A volte riescono a difendersi col coltello; a volte, scorto a tempo il movimento dell'acqua, arrivano a mettersi in salvo prima d'essere aggrediti dagli squali.

SULLA DESOLATA PIETRAIA, RARE ACACIE OMBRELLIFORMI....

I PRIMITIVI POZZI E LE UNICHE PALME DI DATTERO.

Le perle raccolte vengono consegnate tutte per la custodia al *nacuda* o al rappresentante del padrone e conservate in minuscoli straccetti rossi e così messe in commercio. Spesso esse sono attaccate alla valva dell'ostrica e non sono utilizzabili; altre volte sono grosse, ma irregolari e deformate — le cosidette *scaramanzie* — ed hanno scarso valore sul mercato.

Nonostante la povertà, queste popolazioni sono generalmente oneste e le sottrazioni di perle sono rarissime. Un ladro, se scoperto, sarebbe bandito da tutti e non troverebbe più lavoro. Qualche volta, solo quando tutta la ciurma è di accordo, una bella perla scompare durante l'apertura delle ostriche; ma solo una piccola parte del ricavato va a vantaggio dei pescatori e dei marinai: le sottrazioni vengono fatte per aiutare i più poveri e gli invalidi.

Continuando la nostra escursione visitammo, nello stesso gruppo, anche l'isola di Nora, sulla quale esiste un grande edificio mezzo diroccato che a suo tempo serviva da penitenziario.

Terminata l'esplorazione di queste isole così strane ed interessanti, ritornammo con la nostra barca a Massaua, con la sensazione quasi dolorosa di abbandonare un mondo tanto diverso dal nostro di tutti i giorni, con poca speranza di poterlo rivedere ancora una volta. E navigando verso il porto ammiravamo le meravigliose tinte del Mar Rosso ripensando ai miseri pescatori che soltanto per la gioia degli altri strappano al mare le sue ricchezze.

FRANCESCO PEPEU

PESCATORI NELLE LORO CANOE. NELLA SECONDA IMBARCAZIONE, UN INDIGENO OFFRE IN VENDITA UNO STRANO PESCE: A POPPA, LA ROZZA «TANICA» PER ESPLORARE IL FONDO DEL MARE.

IL PIÙ SICURO FRA I
LUBRIFICANTI
INVERNALI

AUTOMOBILISMO

Conoscete questo « perchè » ?

La tesorizzazione della benzina imposta dal proibitivo prezzo attuale del carburante ha dato occasione a molti di osservare, più frequentemente del solito, un curioso fenomeno, l'analisi del quale ben può ospitarsi nella serie dei nostri mensili « perchè », anche in ragione del suo carattere apparentemente misterioso, che probabilmente sorprenderebbe, in una domanda a bruciapelo, anche qualche esperto automobilista.

Perchè talvolta l'autoveicolo (auto o moto) *diminuisce di potenza e perde in regolarità di funzionamento quando il serbatoio della benzina è prossimo ad esaurirsi, e riprende la sua gagliardia e la sua regolarità dopo rifatto il pieno? Perchè il fenomeno non si verifica in egual misura sulle varie macchine?*

Il fatto è innegabile, provatissimo, e — come avvertivamo or ora — sperimentato con sorpresa da molti automobilisti un po' attenti, buoni osservatori, sensibili alla voce della propria macchina. Lo scrivente, su una piccola vettura dal modesto consumo e dal grande serbatoio, privo di indicatore di livello e che mal si presta anche all'ispezione oculare, è giunto a poter sfruttare il fenomeno — tanto esso è palese — come avvertimento di fermarsi a un prossimo rifornimento. Il motore accenna gradatamente a diventar pigro: la velocità massima scema, la ripresa è fiacca; il minimo in folle diventa tumultuoso o irregolare: abbandonando di colpo l'acceleratore il motore giunge addirittura a spegnersi. Naturalmente, l'entità dei singoli inconvenienti è modesta, e male apprezzabile da un profano: tuttavia è sempre sensibile.

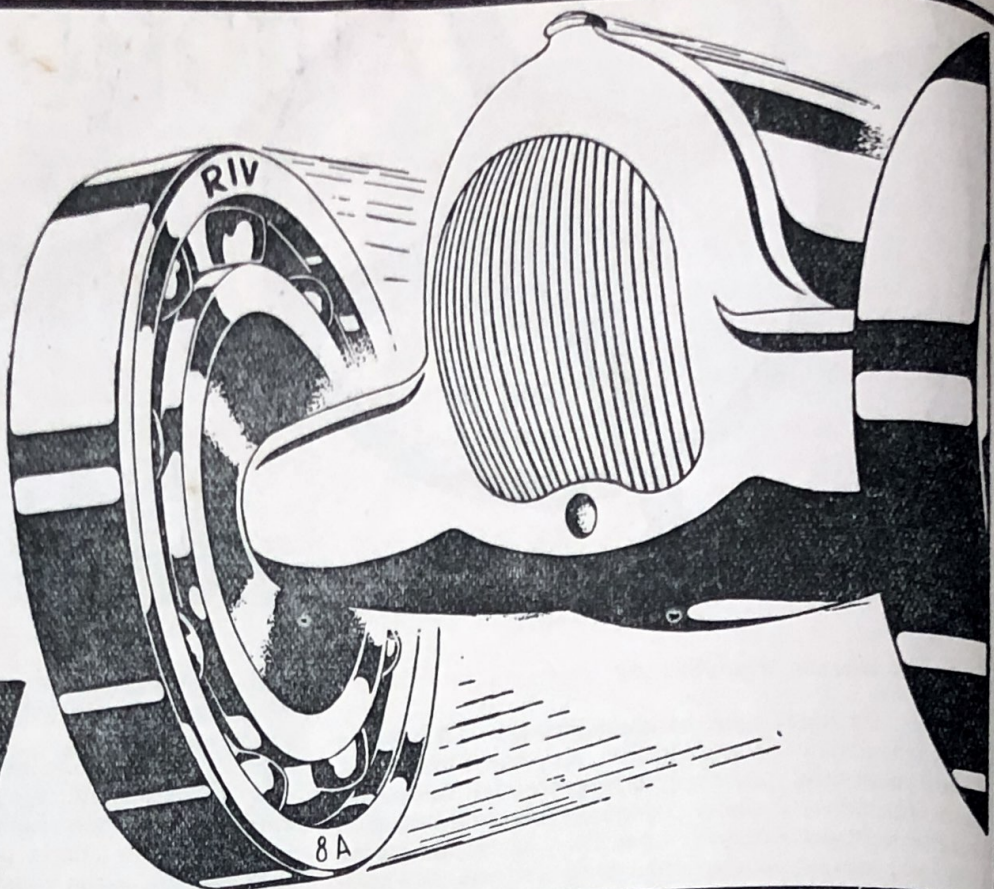
Per indirizzare il lettore a comprendere da sè l'origine del fenomeno, ne descriveremo le caratteristiche che lo influenzano: se la spiegazione trovata sarà, com'è, un po' banale, il procedimento sarà valso almeno ad un po' di divertente ginnastica logica.

Esso si verifica, anzitutto, più d'estate che d'inverno; e, nella presente stagione, più sulle macchine a serbatoio anteriore che posteriore. E' sentito specialmente da chi dispone di serbatoi di ampia capacità e fa i rifornimenti a radi intervalli, con discreti quantitativi di carburante ogni volta. E' quasi di prammatica quando si spezzettano molto i chilometraggi, con frequenti fermate, per esempio quando si usa la macchina prevalentemente in città e a piccole dosi: ecco perchè in questi tempi di caro-benzina e di uso parsimonioso ha attirato l'attenzione di molti cui sinora era sfuggito. E' quasi inesistente nei lunghi viaggi compiuti prevalentemente su strada buona e piana ad elevata velocità. Si accentua invece dopo un lungo impiego della macchina su strade cattive, specialmente se si dispone di gomme che non siano a bassa pressione: però sulle macchine vecchie, gommate ad alta pressione, non si verificava. Dopo il rifornimento la fiacchezza del motore cessa; beninteso, non di colpo, ma gradatamente, in qualche centinaio di metri.

Non avete ancora capito? Procederemo dunque per eliminazione delle varie ipotesi che non appaiono assurde a priori.

Se il fenomeno comparisse soltanto sulle macchine con serbatoio anteriore a caduta (motociclette e piccole vetture) potrebbe pensarsi all'influenza del carico statico sulla pressione che la benzina esercita contro l'ago del galleggiante, e alla conseguente lievissima variazione di livello nella vaschetta. Questione di decimillimetri o al massimo di un millimetro o due: e rimarrebbe sempre strano e inspiegabile che il motore risenta di varianti così tenui, rispetto allo sconvolgimento di livello continuamente apportato dai sobbalzi stradali, che l'esperienza dimostra innocui, come praticamente normale si dimostra la marcia anche a carburatore quasi ingolfato, subito dopo che ha smesso di sgocciolare, o a rubinetto chiuso, sino a che la vaschetta non è quasi vuota del tutto, cioè con livello molto più alto o molto più basso del normale. Ad ogni modo, il verificarsi del fenomeno anche nei tipi di vettura ad alimentazione indiretta esclude senz'altro l'ipotesi.

Si potrebbe pure pensare ad irregolarità nel deflusso di benzina al carburatore, determinate da fenomeni fisici di risucchio coll'aumentare dello spazio vuoto nel serbatoio sopra il pelo del liquido, o dai sobbalzi che lascino a tratti scoperto l'imbocco del tubo che dal serbatoio va al carburatore. Ma è facile obbiettare anzitutto che tutti i serbatoi moderni (a caduta, a pompa o ad alimentatore) possiedono una comunicazione con l'atmosfera, appunto per non creare nel serbatoio una depressione che, con l'abbassarsi del livello-benzina, impedirebbe al carburante di uscire; e in secondo luogo che l'irregolarità di alimentazione può dare bruschi arresti al motore, mancanza di colpi, starnuti e ritorni di fiamma, ma non mai una fiacchezza in velocità e in ripresa, conservandosi il regolare funzionamento ciclico.

Non rimane dunque che una ipotesi, quella vera: più che di un fenomeno fisico, si tratta di un fenomeno chimico. Una specie di auto-distillazione frazionata della benzina (naturalmente, nulla più che una distillazione embrionale), la quale un po' sotto l'effetto del calore (e perciò specialmente d'estate e nei serbatoi più caldi, quali sono quelli a caduta, in prossimità del motore), un po' sotto l'effetto delle scosse (e perciò specialmente su strade cattive e con gomme che non assicurino un buon molleggio), un po' per il semplice passar del tempo (e perciò specialmente negli attuali momenti in cui una provvista di benzina la si fa servire per un lungo periodo, e tanto più quanto più il serbatoio è ampio rispetto al consumo) svapora delle sue parti più leggere e aromatiche.

NON FARETE A MENO
DI QUESTA DELIZIOSA
SIGARETTA
MACEDONIA
MACEDONIA
EXTRA

La benzina, come si sa, è un prodotto chimico molto complesso e neppur definito in una formula unica: ma tutte le benzine hanno la caratteristica della volatilità, come dimostra il loro odore penetrante. E' ovvio che non tutta la massa dell'idrocarburo liquido volatizza con la stessa velocità e alla stessa temperatura: prime a evaporare sono le parti più nobili e più leggere, quelle che generalmente, in unione col resto, dànno il nerbo all'idrocarburo e ne caratterizzano la qualità. La loro perdita nell'atmosfera attraverso il foro di respiro del serbatoio degrada, per così dire, la benzina rimanente, la rende meno pronta e meno atta alle caratteristiche del motore, anche se il numero delle calorie per unità di peso non scema (le parti più leggere non sono generalmente le più ricche di calorie).

E' naturale che, se il serbatoio fosse a tenuta ermetica, come quelli di un tempo destinati a ricevere la pressione fornita dall'apposito pulsometro, i vapori liberatisi dalla benzina finirebbero, sia per condensazione come per rimescolamento meccanico, col riassimilarsi nel liquido; ed è pure evidente che nei lunghi e veloci viaggi senza soste e su strada buona, mancando due delle condizioni suddette — il passar del tempo e lo scuotimento — ed essendo l'orifizio del serbatoio quasi costantemente impegnato dall'ingresso d'aria che sostituisce il calo della benzina, i vapori non si formano o non escono, dando così all'automobilista la non sempre piacevole possibilità di rimanere a secco di benzina senza avvertimenti preventivi...

Rifacendo il pieno del serbatoio con benzina nuova, gli scuotimenti della marcia la mescolano con lo scarso residuo precedente, mentre il carburatore consuma la provvista della sua vaschetta, e gradatamente l'utente sente il motore rinvigorire.

L'attuale prezzo — e più che il prezzo, il valore — della benzina, consiglierebbero di far cessare questa libera uscita dal foro di respiro del serbatoio, munendolo di una valvola automatica che permetta il passaggio dell'aria da fuori a dentro ma non viceversa. Impresa, in pratica, delicata e difficile, date le minime pressioni alle quali la valvola dovrebbe essere sensibile, ma tutt'altro che impossibile. L'economia che si realizzerebbe è d'ordine non trascurabile, e merita lo studio attento del problema.

Ci consta che sul mercato francese già esiste a questo scopo un tappo per serbatoio, a vero dire piuttosto complesso. Qualche nostra Casa d'accessori, ricca d'iniziativa, saprà indubbiamente far di meglio.

CRISTOFORO

Risultati di velocità e di consumo degli autoveicoli a gassogeno.

Il Concorso Internazionale per Autoveicoli a carburanti sussidiarî, svoltosi nell'estate scorsa sopra un percorso totale di oltre 3000 chilometri, ha confermato che i varî dispositivi per l'utilizzazione dei carburanti sussidiarî possono ritenersi ormai al punto, e tali da prestarsi ad un pratico impiego.

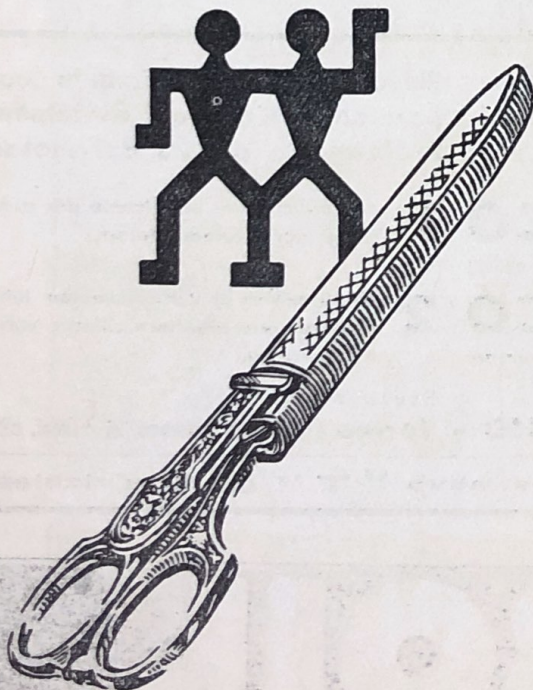
L'industria italiana si è vittoriosamente affermata anche in tale occasione.

Dato il particolare interesse che hanno presentato, per la regolarità del loro funzionamento, i numerosi auto-

veicoli a gassogeno partecipanti al Concorso, nell'attesa che venga pubblicata la Relazione ufficiale della manifestazione, diamo qui i dati principali (approssimati) relativi ai brillantissimi risultati da essi forniti:

Marca	Carico utile Kg. o persona	Carico totale compresi rifornimenti	Gassogeno	Carburante	Veloc. media Km./ora	Consumo medio per vettura/Km.		Consumo medio per tonnellata totale/Km.		Consumo medio per tonnellata utile/Km. (o persona/Km.)	
		Kg.				Kg.	Calorie	Kg.	Calorie	Kg.	Calorie
Berliet	4 persone	2100+4 persone (1 persona = a 80 kg.)	*Imbert*	legna	63.900	0,338	1352	0,139	558	0,084 [2]	338 [2]
Id.	» »	2100+4 persone (idem)	»	legna	64.150	0,337	1248	0,139	557	0,084 [2]	337 [2]
Fiat 525 S	» »	2230+4 persone (idem)	*D'Eva*	carbone veg. [1]	56.400	—	1962	—	769	—	490 [2]
Alfa R. 6 c.	» »	1650+4 persone (idem)	« *Dux* »	carbone veg.	70.400	0,196	1416	0,099	718	0,049 [2]	354 [2]
Fiat 621 G (autoc.)	2000	5650	« *Nostrum* »	carbone veg.	42.200	0,369	2966	0,065	525	0,184	1483
Fiat 632 RG. (autobus)	2080 (26 persone)	9380	« *Nostrum* »	carbone veg.	46.100	0,635	4703	0,067	502	0,305 / 0,244 [2]	2261 / 180 [2]
Berliet (autoc.)	4000	8500	*Imbert*	legna	38.240	0,864	3543	0,101	416	0,216	885
Id.	4000	8500	»	legna	38.300	0,808	3314	0.095	389	0,202	828
Id.	4000	8500	»	legna	38.760	0,837	3348	0,098	393	0,299	872
Id.	4000	8500	»	legna	39.540	0,868	3472	0,102	408	0,217	868
Panhard (autoc.)	5000	10.900	*Panhard*	carbone veg.	41.910	0,442	3276	0,040	300	0,088	655
Fiat 634 G. (autoc.)	5300	12.900	« *Nostrum* »	carbone veg.	34.400	0,821	6075	0,063	470	0,154	1146
Alfa Romeo (autoc.)	7000	14.000	« *Roma* » (lic. Imbert)	legna	36.530	1,33	5054	0,095	361	0,190	722

[1]) più alcool da ∼ 5750 cal. — [2]) I dati contrassegnati si riferiscono alla persona/utile/Km.

NB. — Le cifre esposte rappresentano i risultati *medi*, ossia la media dei risultati ottenuti da ciascun autoveicolo durante *tutte quante le 11 tappe e prove controllate* del Concorso. Circa i poteri calorifici dei varî combustibili utilizzati, si è ammesso che durante tutte le prove e tappe di cui sopra si sia impiegato, da ciascun concorrente, un combustibile avente un potere calorifico uguale alla media arrotondata dei due poteri calorifici accertati durante le prove su pista di Roma e di Le Mans. I dati della tabella, calcolati da noi per il loro interesse tecnico e documentario, non hanno carattere di ufficialità, nè rapporto colla classifica ufficiale dei varî automezzi partecipanti all'importantissimo concorso.

L'esportazione di autoveicoli italiani nell'ultimo quadriennio.

Anni	Autoveicoli del peso fino a 1200 kg.			Autoveicoli di peso superiore a 1200 kg.		
	N.	quintali	migliaia di lire	N.	quintali	migliaia di lire
Autoveicoli industriali:						
1932	44	418	710	292	6.631	6.327
1933	93	801	775	503	11.151	10.754
1934	310	2.803	2.652	265	5.708	5.535
1935 (1)	176	1.411	2.200	285	8.716	8.866
Autoveicoli da turismo:						
1933	3.606	23.560	23.522	868	12.223	15.811
1934	4.715	34.439	34.705	606	8.774	12.183
1935 (1)	7.354	46.718	39.466	590	8.716	10.310

(1) Dal 1° gennaio al 31 agosto.

Modifica della tassa di circolazione degli autoveicoli in Somalia.

Con Regio Decreto 26 settembre 1935-XIII, N. 1892, la tassa di circolazione degli autoveicoli in Somalia è stata così modificata:

I. – *Autoveicoli adibiti ad uso privato, esclusivamente pel trasporto di persone.*

1. Con cilindrata non superiore ai 1000 cmc. .... L. 200
2. Con cilindrata da 1001 cmc. a 1500 cmc. .... » 300
3. Con cilindrata da 1501 cmc. a 2000 cmc. .... » 400
4. Con cilindrata da 2001 cmc. a 2600 cmc. .... » 500
5. Con cilindrata oltre i 2600 cmc. .... » 1000

II. – *Autoveicoli con motore a benzina, adibiti in servizio pubblico per trasporti di persone e cose, od anche al trasporto privato di cose.*

1. Con cilindrata non superiore ai 1000 cmc. .... L. 100
2. Con cilindrata da 1001 cmc. a 1500 cmc. .... » 200
3. Con cilindrata da 1501 cmc. a 2000 cmc. .... » 300
4. Con cilindrata da 2001 cmc. a 2600 cmc. .... » 400
5. Con cilindrata oltre i 2600 cmc. .... » 1000

III. – *Autoveicoli con motore a nafta adibiti ai medesimi trasporti di cui al paragrafo II.*

Per tutti i tipi .... L. 200

A richiesta degli interessati, il pagamento delle tasse potrà essere frazionato in trimestri.

Per le licenze relative ad autoveicoli di nuova introduzione in Colonia, la tassa dovuta per il primo anno corrisponderà a tanti dodicesimi di quella annuale quanti sono i mesi che mancano alla fine dell'anno solare.

VARIETÀ.

A letto non si invecchia...

A letto non si invecchia, secondo il proverbio. Ma l'automobile che dorme nel suo letto, cioè nella sua rimessa, contraddice alla regola e invecchia assai. Dato il numero di macchine che nella stagione invernale vengono messe a riposo per un tempo non determinabile a priori, prima che, nella maggior parte dei casi, giunge fino alla primavera, potrà interessare qualche avvertenza perchè il loro sonno riesca più... igienico possibile.

In via di massima, l'automobile deperisce almeno altrettanto, e sotto certi aspetti più facilmente, se tenuto fermo senza speciali precauzioni in una normale rimessa privata, che in una parsimoniosa e diligente circolazione in favorevoli condizioni di carico e di strada.

La prima nemica della parte meccanica è la ruggine. Durante la circolazione, una almeno sommaria lubrifi-

cazione degli organi soggetti al pericolo di ossidazione s'impone da sè: carrucole, rinvii e corde dei freni; snodi di comandi; biscottini, snodi ed estremità dei fogli della balestra; organo dello sterzo, ecc. Non solo, ma il movimento allarga automaticamente il velo d'olio o di grasso alle parti circostanti, interessate nel moto od oscillazione dei singoli organi, preservandone appunto le zone sollecitate. Prima cura, affrontando un lungo periodo d'immobilità, dovrà dunque essere quella di assicurarsi che tutti gli snodi e le articolazioni di qualunque genere siano ingrassati a fondo, in modo da evitare il pericolo che la lunga mancanza di scorrimento reciproco lasci radicare quella ossidazione od alterazione dei metalli che nella normale circolazione vien distrutta prima ancora che si formi. Bisognerà altresì estendere la lubrificazione protettiva a tutti quegli organi, che l'immobilità impedirà di lubrificarsi indirettamente dal contatto o dalle piccole inevitabili proiezioni dei primi (funi, carrucole, barre di sterzo, levette dei freni, punterie e gambi delle valvole, leve e pedali di comando, collarino della frizione, innesto dell'avviamento — quest'ultimo con olio di vaselina molto fluido — serrature delle portiere, tutti gli organi della sospensione, ecc., ecc.).

La seconda precauzione riguarda l'apparato di circolazione d'acqua. Non è evidentemente conveniente, per una macchina ferma e destinata ad inevitabile svilio commerciale col semplice passar del tempo e coll'invecchiare del modello, provvedere in via continuativa al riscaldamento della rimessa. Nelle regioni ove il gelo è da temersi, bisognerà dunque svuotare accuratamente il radiatore dall'acqua. Ma così facendo viene facilitata grandemente l'ossidazione dell'interno del radiatore e, quel ch'è peggio, delle camicie del blocco-cilindri. È dunque prudente, dopo tolta l'acqua, far girare lentamente, per qualche istante, il motore, dopo aver immesso nel radiatore qualche litro d'olio: si potrà utilmente usufruire dello stesso olio vecchio tolto dal motore, olio che in ogni caso, se non è stato cambiato di recente, è prudente sostituire con una minor quantità di lubrificante fresco e pulito. Le impurità e le acidità di un olio che abbia fatto un lungo servizio nel motore non sono le più indicate per tener compagnia a quest'ultimo per un lungo periodo.

Approfittando dell'ultima scaldata del motore converrà togliere le candele, lubrificarne lievemente il filetto e rimetterle nella loro sede serrando non troppo a fondo, per evitare che la ruggine le blocchi poi indissolubilmente alla testa del motore.

Le gomme tenute a lungo inoperose vanno anzitutto conservate ben gonfie (se qualche camera d'aria o valvola non dà garanzia di lunga tenuta, è meglio sostituirla senz'altro) e in secondo luogo in locale asciutto ma non troppo secco e possibilmente fresco anche d'estate, evitando rigorosamente che posino su qualche macchia d'olio o che serbino le tracce di un passaggio su olio o su grasso compiuto poco prima di arrestarsi. Il lubrificante, com'è noto, divora la gomma: un oliatore premuto su una camera d'aria la buca come un chiodo. Meglio d'ogni cosa è alzare la macchina sui cric di sollevamento o su cavalletti di fortuna, lavare energicamente le gomme e asciugare i cerchi: si potrà così ottenere, approssimativamente, lo stesso grado di conservazione come se si usasse moderatamente la vettura. I pneumatici hanno

questa curiosa proprietà: tenendoli attivi di tanto in tanto si conservano più freschi che nell'immobilità, e sulle belle strade odierne, usandoli a carico ed a velocità ragionevoli, l'usura del battistrada corrisponde a un dipresso, nel bilancio economico definitivo, alla minor secchezza delle gomme.

Ancora più curioso è il comportamento della batteria di accumulatori che, in ogni caso e malgrado qualunque precauzione, invecchia di più ferma che usandola. L'ideale per la sua conservazione è una ricarica lenta e frequente, alternata a periodi di scarica non troppo intensi e non troppo prolungati; l'equilibrio raggiunto dall'impiego su vettura, in cui, contemporaneamente alla scarica, si effettua la ricarica e la batteria non viene mai lasciata cadere troppo di potenziale, non è praticamente riproducibile con comuni mezzi manutentivi. Per ridurre al possibile il deperimento converrà, ad ogni modo: se si dispone dell'apparecchiatura elettrica necessaria, ricaricarla a fondo, con carica lenta, una volta al mese; altrimenti toglierla dalla vettura ben carica, svuotarla accuratamente dell'acido, e lasciarla piena di acqua distillata, previa lavatura con lo stesso mezzo, in locale non troppo caldo, rifacendo il pieno quando l'acqua avesse a svaporare. Per rimetterla in funzione, basterà sostituire l'acqua con del nuovo acido, sottoponendola poi a una nuova carica di formazione, cioè a periodi alternati da soste, e con intensità crescente.

Le precauzioni per le altre parti della macchina sono ovvie: se la carrozzeria è in legno, bisognerà guardarsi non solo dall'umido ma anche dalle temperature troppo alte o troppo basse: in ogni caso per la conservazione della vernice è bene che sulla macchina non venga mai a battere il sole vivo, e che prima della sosta la carrozzeria abbia ricevuto una passata dell'apposito preparato brillante. Se si tratta di vetture rivestite in pegamoide, è indispensabile che il rivestimento rimanga inumidito di olio di lino.

Il serbatoio del carburante dovrebbe, a rigore, rimanere pieno di benzina pura, priva assolutamente di alcool e di sostanze antidetonanti, che hanno, poco o tanto, azione corrosiva o detersiva sulle lamiere; mentre il serbatoio vuoto prende facilmente la ruggine.

Naturalmente questo è il consiglio... teorico; in pratica, all'immobilizzo di un mezzo capitale di preziosa benzina inoperosa, si preferirà il rimedio meno radicale, ed anche meno efficace, di limitare il pieno del serbatoio ad un terzo o ad un quarto, chiudendo ermeticamente lo sfogo in modo da evitare l'ingresso dell'aria umida e da tenere imprigionati i vapori di benzina. * *

« Diritto automobilistico ».

Una pubblicazione periodica che è venuta a colmare una lacuna nel campo della letteratura automobilistica è « Diritto Automobilistico », l'interessante Rivista mensile diretta dal Dott. Michele Suglia.

La riconosciuta competenza del Direttore, l'autorità di molti collaboratori sono sicura garanzia di successo per la nuova Rivista, la quale si propone un duplice compito: richiamare l'attenzione del legislatore e del magistrato sugli aspetti reali ed essenziali di quella forza viva che è l'automobilismo; fornire a chi è chiamato ad osservare le leggi una adeguata ed esatta cognizione di esse.

L'abbonamento annuo a « Diritto Automobilistico » costa L. 40: per gentile concessione della sua Amministrazione, i Soci del T. C. I. che denuncino tale loro qualità indicando il numero di tessera, potranno godere di uno sconto del 10 %. Le rimesse vanno indirizzate all'Amministrazione di « Diritto Automobilistico » in Roma, via Capitanata, 8.

Nuove ali per il turismo aereo.

Esito assai favorevole ha avuto il concorso recentemente bandito dal Ministero dell'Aeronautica per un aeroplano da turismo aereo. Oltre gli apparecchi già citati nella rubrica dello scorso mese, riportiamo ora la descrizione di due nuovi apparecchi presentati per il detto concorso.

« *Saiman C. 4* » – Il « Saiman C. 4 » — presentato al concorso dalla Soc. An. Industrie Meccaniche Aeronautiche Navali del Lido di Roma — è un monoplano ad ala bassa a sbalzo completo. L'ala è divisa in tre parti, due semiali ed una parte centrale: è a due longheroni e centine di legno. Il rivestimento è di tela e compensato. La cabina ha due posti affiancati di pilotaggio, e due posti per i passeggeri, pure affiancati. Il carrello è carenato, le ruote sono munite di freni; è prevista la rientrabilità del carrello nell'ala. L'apparecchio è munito di motore Gipsy Major, invertito, con cilindri disposti in linea, raffreddato ad aria. L'elica bipale è metallica con passo regolabile a terra.

Le caratteristiche principali dell'apparecchio sono:

apertura ali	m.	10,32
lunghezza	»	7,40
altezza	»	2,26
superficie portante	mq.	16
peso a vuoto	kg.	650
carico utile	»	450
velocità massima a terra	km./h.	240 (presunta)
velocità di crociera	»	215 »
salita a m. 4000	in	16' 30" »

« *Lictor 130* » – Il « Lictor 130 » è un aeroplano triposto-quadriposto, bicomando in cabina, con posti affiancati a due a due, ad ala bassa completamente a sbalzo. La struttura è completamente in legno con due longheroni a scatola traversanti la fusoliera e centine. La fusoliera è a sezione quadrangolare decrescente verso la coda ed è formata da quattro longheroni. Il carrello, robustissimo e carenato, è costituito da due gambe oleoelastiche. L'apparecchio è munito di motore « Alfa Romeo 110 » da 130 CV supportato da un castello in tubi di acciaio al cromo molibdeno.

L'apparecchio, realizzato dalla Soc. Gabardini, presenta le seguenti caratteristiche:

apertura ali	m.	11,40
lunghezza	»	8,15
altezza	»	2,08
superficie portante	mq.	17,50
peso a vuoto	kg.	650
peso in ordine di volo	»	1000
velocità massima (prevista)	km./h.	130–135.

Nuovo quadrimotore per servizi transatlantici.

La Società Piaggio, di Genova, ha realizzato per i servizi transatlantici un nuovo potente quadrimotore terrestre, il Piaggio Pegna P 23.

Il « P 23 » è un monoplano ad ala semielevata, a semisbalzo, di costruzione metallica. La fusoliera è a sezione

rettangolare, costruzione a scatola stagna, in duralluminio. Il gruppo motopropulsore è costituito da quattro motori Isotta Fraschini Asso XI R, a raffreddamento ad acqua della forza complessiva di 3360 CV. Essi sono disposti ai gomiti, due per due, a tandem, e portano il carrello retrattile. Eliche Piaggio bipale a passo variabile.

Caratteristiche:

apertura alare	m.	27
lunghezza	»	17,7
altezza	»	5,3
superficie portante	mq.	100
raggio d'azione valutato a km. 5000 con una velocità di crociera di circa	km./h.	400.

Servizio aereo regolare Asmara-Mogadiscio.

Ha avuto inizio, nel novembre scorso, il servizio aereo di collegamento dell'Eritrea con la Somalia.

Il servizio che è attualmente collegato con la linea inglese dell'Imperial Airways Kartum-Cairo-Brindisi, ha trasportato, nel suo primo viaggio, 87 chilogrammi di posta.

La linea, servita da moderni trimotori, si svolge regolarmente con frequenza settimanale.

La sopratassa per la posta aerea diretta in A. O.

In seguito al prolungamento della linea aerea dall'Asmara a Mogadiscio con un conseguente maggior percorso di chilometri, la sopratassa speciale di trasporto aereo delle corrispondenze dall'Italia a qualsiasi località dell'Africa Orientale italiana, è stabilita fino a nuova disposizione in una lira per ogni cinque grammi o frazione di 5 grammi oltre la tassa di francatura normale. La stessa sopratassa è applicabile alle corrispondenze dirette nella Somalia francese e nella Somalia inglese.

Linea aerea Praga-Mosca.

A titolo di esperimento è stata messa in attività, a cura della Compagnia Ceca di aeronautica, una linea aerea da Praga a Mosca. Tale importante linea di comunicazione aerea è, per il momento, esercita solo dalla Cecoslovacchia; attraverso il territorio della Romania compie l'intiero percorso in 13-14 ore. Se, come sembra, l'esperimento sarà coronato da successo, si ritiene che parteciperanno al servizio sul tratto Praga-Mosca i governi dei Paesi interessati, compresa la Romania.

La nuova Accademia Aeronautica di Berlino.

Dopo la costituzione dell'Accademia delle Forze Armate e dopo la riapertura dell'Accademia di Guerra per l'Esercito, l'aeronautica germanica ha visto aprirsi, nel novembre scorso, la sua Scuola Centrale per piloti ed ufficiali. Essa include anche una scuola di guerra aerea e reparti tecnici.

Il nuovo edificio è situato in un sobborgo del nord-ovest di Berlino presso Gatow, sulle rive del fiume Havel. Insieme con l'aerodromo copre una superficie totale di circa 400 ettari.

Servizio aereo settimanale Londra-Durban.

In seguito ad accordi intervenuti fra i governi interessati, sarà prossimamente istituita una linea aerea con frequenza settimanale fra Londra e Durban (Sud Africa). Al servizio saranno adibiti idrovolanti capaci di una velocità massima oraria di circa 300 chilometri, che permetteranno di compiere l'intero percorso in 4 giorni.

Linee sussidiarie serviranno il Kenya, il Tanganyika, la Rhodesia del Nord, la Rhodesia del Sud e la Colonia del Nyassa (Nyasaland).

LO STATO ABISSINO NEI SUOI CONFINI STORICI

Come si vede dalla cartina sopra riprodotta, e che certo interesserà i nostri Lettori, l'Etiopia propriamente detta, ridotta cioè ai suoi confini storici, comprende soltanto la terza parte circa di quel territorio dell'Africa Orientale che siamo soliti considerare come Impero Abissino, mentre le altre numerosissime regioni che le si agglomerano attorno non sono che delle « colonie » conquistate coi barbari sistemi di guerra che costituiscono una odiosa prerogativa delle indisciplinate soldatesche al soldo del « Leone di Giuda ». E che le conquiste, avvenute alle date esposte nella cartina, siano sempre state violente e la soggezione sempre un sopruso esercitato con perfida crudeltà su popolazioni che hanno costituito per secoli delle entità nazionali a sè stanti, ne fa fede l'ansia con cui le medesime, dopo anni ed anni di schiavitù, attendono oggi l'Italia vittoriosa e l'entusiasmo con cui le si sottomettono. Nelle linee essenziali l'Etiopia si presenta come un complesso di beni alla mercè di persone incapaci di farlo rendere quanto potrebbe. Ebbene: noi andiamo in Etiopia non soltanto per esercitare le nostre secolari attitudini a colonizzare, elevando i conquistati senza sottoporli ad avvilimenti, ma anche perchè, come insegna il concetto corporativo che in regime fascista va permeando pensiero ed azione, c'incombe il compito di non lasciare neglette terre vaste e feconde, tuttora in mano d'inetti e d'ignavi. L'Italia s'è assunta questo dovere che cambierà volto alla carta geografica dell'Africa Orientale.

I turisti stranieri in Italia esenti dall'imposta di soggiorno e di cura.

Con Decreto-legge che ha vigore dal 28 novembre u. s., i titolari di «buoni di albergo» emessi dalla Federazione Nazionale Albergo e Turismo e collocati all'estero, sono esenti dall'imposta di soggiorno o di cura. Ai Comuni che abbiano istituito l'imposta di soggiorno o di cura, la Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo verserà per ogni persona — fruente dell'esenzione — un corrispettivo la cui misura sarà rispettivamente di L. 1,50, di L. 1 e di centesimi 50 al giorno, a seconda che i buoni siano rilasciati per gli esercizi dei gruppi diversi. L'appartenenza degli esercizi ai singoli gruppi è determinata dalla Federazione anzidetta. Il versamento dei corrispettivi di cui sopra sarà effettuato contro rimessa di apposito tagliando di controllo, da staccarsi dal buono e da consegnarsi agli organi incaricati della riscossione della tassa. Nei Comuni ove non siano applicate le imposte di soggiorno o di cura, i datori di alloggio sono obbligati a rimettere direttamente i tagliandi di controllo alla Federazione. I trasgressori sono puniti con l'ammenda fino a 500 lire.

Le conferenze di propaganda turistica e di cultura del T. C. I.

Un nuovo ed efficace contributo alla diffusione della conoscenza del Paese dà il Touring con le sue conferenze di propaganda turistica e di cultura. Non già che il Touring invii per tutta Italia suoi conferenzieri, chiamando a raccolta i propri Soci. Si tratta di un'iniziativa meno grandiosa ma egualmente utile e gradita.

Il Sodalizio mette cioè a disposizione dei suoi Consoli e Amici, di Istituti di cultura, Collegi, Associazioni, Circoli, ecc., una serie di testi di conferenze con le relative diapositive. Generalmente sono appunto i Consoli del T. C. I., che s'incaricano di leggere personalmente la conferenza o di trovare persona a ciò adatta. Nella stagione invernale sarà certo gradito a molti di ascoltare queste succose sintesi d'una regione italiana o d'un argomento turistico di vivo interesse, redatte da persone particolarmente competenti.

Le conferenze finora pubblicate sono le seguenti: *Toscana*, del Prof. G. Fanciulli; *Umbria*, del Prof. A. Oxilia; *Puglia*, del Prof. C. Colamonico; *Calabria*, del Prof. G. Isnardi; *Lucania*, del Prof. P. De Grazia; *Sicilia*, del Prof. G. Agnello; *Sardegna*, del Prof. F. Loddo Canepa; *Il problema forestale in Italia*, del Prof. A. Pavari.

Per maggiori particolari, rivolgersi alla Direzione Generale del T. C. I., Corso Italia, 10, Milano.

Per lo sviluppo dell'aviazione da turismo.

E' stato recentemente emanato un Regio Decreto il quale stabilisce che ai cittadini italiani provvisti di brevetto di pilota di velivolo per turismo aereo, acquirenti di aeromobili da turismo, può essere concesso un premio di acquisto la cui misura è determinata di volta in volta dal Ministero dell'Aeronautica. L'ammontare del premio non può superare il 50 % del valore dell'aeromobile acquistato.

Berti Antonio. – *Guerra in Cadore*. – Edito dal 10° Reggimento Alpini sotto gli auspici della Magnifica Comunità Cadorina, Roma 1936-XIV, pag. 311, 200 illustrazioni: L. 15.

Giovanni Lepore. – *Dante e l'Etiopia*. – Tip. Bellavista, Portici 1935-XIII, pag. 30.

R. Paribeni, V. Mariani, B. Serra. – *L'arte italiana - Manuale per le scuole e per le persone colte*. – Vol. II, *Dal Cinquecento ai giorni nostri*. – Soc. Ed. Internazionale, Torino 1935-XIII, 394 pag., 284 ill: L. 30.

P. Marconi. – *Il Palatino*. – Nella collezione « Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia » della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Libreria dello Stato, Roma 1935-XIII, 50 pag., 32 ill.: L. 4,50.

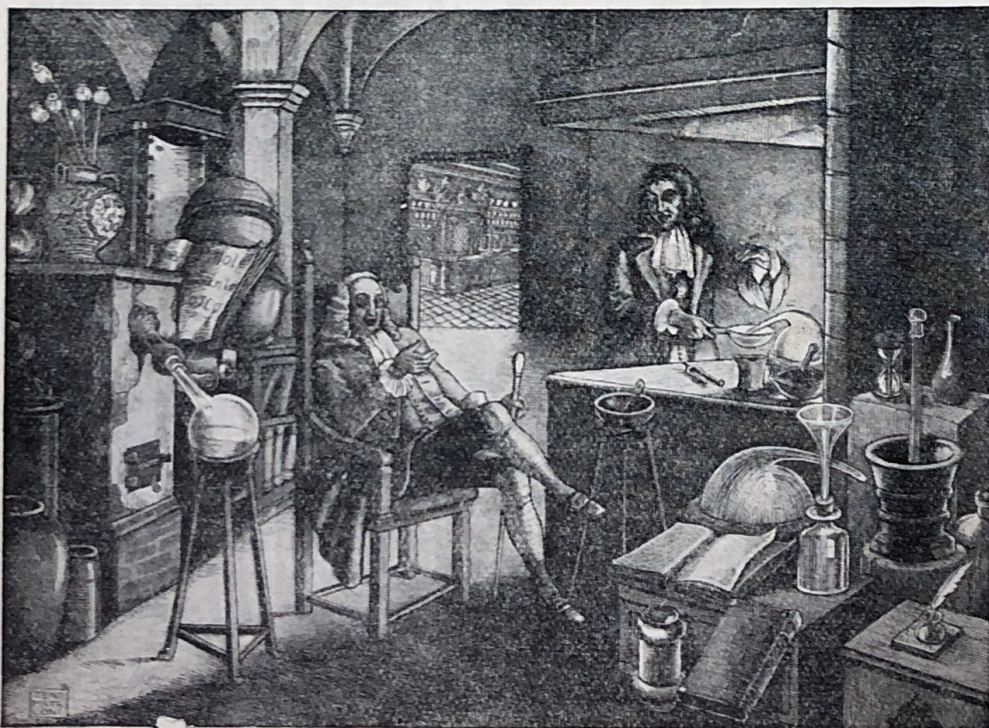
Filippo Virgili. – *Le Colonie Italiane nella storia, nella vita presente e nel loro avvenire*. – 2ª ediz., Hoepli, Milano 1935-XIII, 254 pag., 10 tavole: L. 12.

Pericle Ducati. – *La Scultura greca*. – Parte I: *L'Arcaismo*, N. 56 della serie della « Nuovissima Enciclopedia Italiana », Casa Editrice « Nemi », Firenze 1935-XIV, 64 pag., ill.: L. 5.

Salvatore Aurigemma. – *Il R. Museo di Spina*. – A cura del Comune di Ferrara, 1935-XIII, 280 pag., 128 tavole.

L. Servolini. – *L'Arte nel Santuario di Montenero*. – Estratto da « Liburni Civitas », Belforte, Livorno 1934-XII.

A. Nisi. – *La Terra nel cielo*. – Paravia, Torino 1935-XIII, pag. 48: L. 2,50.

Francesco Rocciolo. – *L'abbigliamento attraverso i secoli*. – Con prefazione di B. Pace, 1935-XIII: L. 11. – Per i Soci del T. C. I. che richiedano copie all'Autore, Comiso (Ragusa), il prezzo è ridotto a L. 9 franco di porto e raccomandato in Italia e Colonie.

SOCIÉTÉ DES CHEMINS DE FER VICINAUX DU CONGO. – *Congo-Nil*. – A. Van Assche, Bruxelles 1935, pag. 496, ill.: 10 frs.

MINISTERO DELL'AERONAUTICA - AVIAZIONE CIVILE E TRAFFICO AEREO. – *Statistica delle linee aeree civili italiane, anno 1934-XIII*. – Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1935-XIII, 330 pag., 13 grafici.

ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA. – *Effemeridi astronomiche ad uso dei naviganti per l'anno 1936*. – Istituto Idrografico della R. Marina, Genova 1935-XIII, 219 pag.: L. 12.

Annuario Generale d'Italia. – Guida Generale Amministrativa, Professionale, Commerciale e Industriale del Regno e delle Colonie. 1935-XIII. Tre volumi s. i. p. – S. A. Editrice Annuario Generale d'Italia, Genova (via Dante, 2).

« *Dove... Come... Quando?* » del 1936, ossia la doppia Guida, che elenca non solo le strade, i corsi, le piazze di Milano, ma anche i ricoveri, gli ospedali, gli asili, le borse di studio, ecc. Per ogni via è indicato anche il rispettivo Gruppo Rionale Fascista. « Dove... Come... Quando? », Via Ariberto, 10, Milano.

GIORGIO NICODEMI. – *Pietro Bouvier*. – Pag. 100 in folio, 60 illustraz., 30 tav. f. t. in nero, 8 tav. f. t. a colori. Ediz. di 500 esemplari numerati. Casa d'Arte «Ariel», viale Montenero 78, Milano 1935-XIV. Rileg. in tela e oro: L. 100. Per Soci del T. C. I.: L. 85.

E. ALPHANDERY. – *Trattato completo di apicoltura*. – Traduzione, con note aggiunte di A. Zappi-Recordati, Scotoni, Trento 1935-XIII, pag. 544 in 8° grande, numerosissime ill.: L. 75.

Europa Touring - Guide Automobile d'Europe. – Pubblicata dal Touring Club Svizzero sotto il patronato dell'Alliance Internationale de Tourisme, Hallwag S. A., Berna 1935, 88 tavole e 1 carta delle strade di grande comunicazioni d'Europa. Testo in francese, in inglese e in tedesco. In vendita presso il T. C. I. a L. 43. Spedizione raccomandata in Italia e Colonie: L. 4.

E. TRON. – *Come ottenere la patente per la condotta di autoveicoli e autotreni con motore Diesel*. – Hoepli, Milano 1936-XIV, 338 pag., 250 figure, una tavola a colori: L. 10. (Sconto del 20% ai Soci del T. C. I. che inviano le richieste con l'importo direttamente all'A., ing. Ernesto Tron, via Baldissero 8, Torino, oppure all'Ufficio Consolare del T. C. I., via Carlo Alberto 45-47, Torino).

E. MAUCERI. – *La Regia Pinacoteca di Bologna*. – Nella serie « Le guide dei Musei Italiani », Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Belle Arti, Libreria dello Stato, Roma 1935-XIII, 216 pag., molte illustrazioni: L. 10.

G. ABETTI. – *Il Sole*. – Hoepli, Milano 1936-XIV, 410 pagine, 151 ill.: L. 22.

A. PERRICONE VIOLÀ. – *Ricordi Somali*. – L. Cappelli, Bologna 1935-XIII, 273 pag., ill.: L. 15.

TULLIO URANGIA TAZZOLI. – *La Contea di Bormio*. – Vol. III: *Le tradizioni popolari*. – Raccolta di materiali per lo studio delle Alte Valli dell'Adda. Anonima Bolis, Bergamo 1935-XIII, 353 pag., ill.: L. 30.

Il Museo Civico « Giovanni Fattori ». – A cura del Comune di Livorno, 28 ottobre 1935-XIV, 67 pag., illustrato.

Dott. Nautilus e Sua Moglie. – *Come si cucina il pesce.* – Saggio di antologia gastronomica marinara dedicato alle modeste mense italiane. Pag. 306 con 68 figure. Società per Edizioni Moderne, via R. di Lauria 3, Milano 1935-XIV: L. 6 a Milano; L. 7 fuori Milano. I Soci del Touring Club Italiano potranno ricevere l'interessante volume con lo sconto speciale del 10 %.

Biagi L. – *Il R. Museo Pepoli in Trapani,* nella serie « Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia » della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Libreria dello Stato, Roma 1935-XIII: L. 4,50.

Alessandro Pavolini. – *Nuovo Baltico.* – Vallecchi, Firenze 1935-XIII, pag. 157: L. 8.

Michele De Angelis. – *L'Acquedotto Normanno di Via Arce in Salerno. Note ed Osservazioni.* – Pag. 48, 6 illustrazioni. Ed. Di Giacomo, Salerno 1935-XIII: L. 2.

Gorecki Roman. – *Le développement économique de la Pologne.* – Bank Gospodarstwa Krajorvego, Varsavia 1935.

Sac. Egidio Pedrotti. – *I Castelli di Bellegarda.* – Estratto del VII vol. della Raccolta Storica della Soc. Storica Comense. Ostinelli, Como 1933–XI, pag. 113, 11 ill., 1 pianta, 2 tavole genealogiche e numerosi documenti inediti. In vendita ai Soci del T. C. I., presso l'A. in Tovo S. Agata (Prov. di Sondrio), al prezzo di L. 10.

Giorgialberti Walter. – *Properzio, elegiaco dell'amore e poeta Augusteo. Il suo luogo natìo in Mevania attuale Bevagna.* – Sansaini, Roma 1935-XIII, 560 pag., 2 carte, 2 grafici e 13 tavole: L. 20.

Statistica dei Soci al 30 novembre 1935-XIV.

Soci annuali che avevano pagato la quota al 30 novembre 1935		N. 176 193
Nuovi Soci annuali iscritti per il 1935 alla stessa data		» 20 213
Soci vitalizi iscritti al 31 dicembre 1934	N. 229 378	
Nuovi Soci vitalizi iscritti al 30 novembre 1935	» 7 589	
Soci vitalizi in corso di pagamento rateale al 30 novembre 1935	» 8 862	
		» 245 829
Totale Soci		N. 442 235

Direttore: Sen. Carlo Bonardi

Direzione e Amministrazione: Touring Club Italiano - Milano, Corso Italia, 10

Redattore Capo Responsabile: Dott. Attilio Gerelli

Stampa: *Testo:* Società Grafica G. Modiano - Milano, Corso XXVIII Ottobre, 100. *Notiziario e Pubblicità:* Capriolo & Massimino - Milano, Via Carlo Poma, 7.

SOCIETÀ GRAFICA G. MODIANO - MILANO

PREZZO DEL FASCICOLO L. 2,50